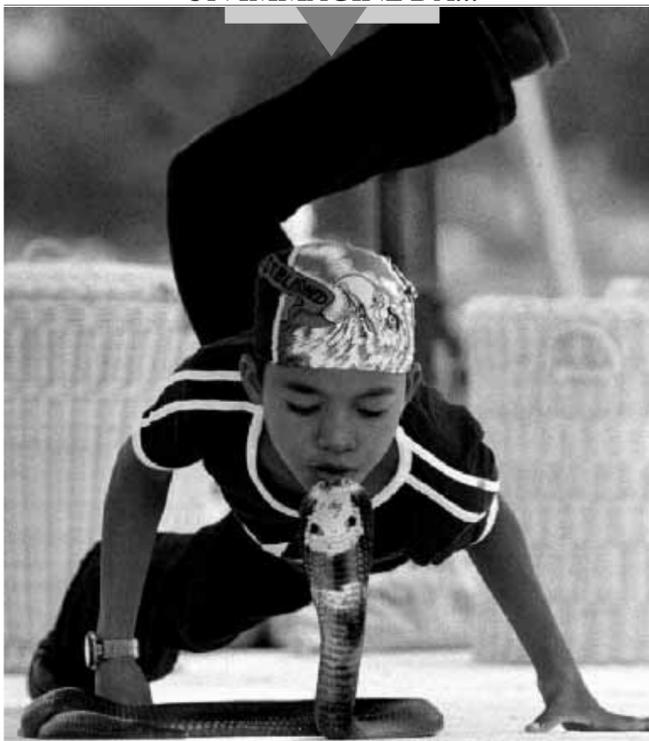


UN'IMMAGINE DA...



Questa piccola acrobata di 13 anni che fa parte di un noto gruppo malese chiamato «Sunny Family» da Penang, bacia sulla testa un cobra mortale di oltre quattro metri a Kangar, in Malesia.

CASO CURZI
Risolviamolo
senza anatemi

Caro direttore, mi ha lasciato profondamente perplesso il fatto che, al primo senatore di possibili provvedimenti disciplinari nei confronti di Sandro Curzi, candidato nel Mugello in contrapposizione al candidato Antonio Di Pietro (sostenuto dal Pds e da grande parte della coalizione dell'Ulivo), si siano levate all'interno del Pds vere e proprie grida di scandalo: questo, si è detto grosso modo, sarebbe niente altro che stalinismo, semmai il problema sarebbe quello di rendere «dotto» il compagno Curzi dell'errore di una posizione che va, di fatto, contro il suo partito favorendo, oggettivamente, la coalizione di centro-destra. Francamente sono scandalizzato non dalle voci di possibili sanzioni disciplinari ma dalle alte grida di scandalo suscitate da questa eventualità. A me pare che, in un caso come questo, lo stalinismo c'entri come un fico secco. Credo che nessun partito in Italia, né tantomeno i laburisti e i socialdemocratici in Europa, tollererebbe candidature di propri militanti in contrapposizione al loro partito. D'altra parte, per quanto riguarda, col nuovo statuto il nostro partito ha fatto passi sostanziosi (anche se incompleti) sulla via del rafforzamento della sua democrazia interna, della garanzia del dissenso anche pubblico e permanente, della costituzione di aree dialetticamente dialoganti. La candidatura Curzi (al di là delle sue 53 tessere Pci-Pds, della stima che io stesso nutro nei suoi confronti) è una scelta organizzata contro il partito d'appartenenza, può creare le condizioni per una sconfitta della linea e della strategia del Pds, oggi in un collegio, domani, chissà, anche più estesamente, perché tollerandone oggi l'iscrizione, sia pure tra accenti critici di vario genere, si stabilisce un esempio grave per tutta Italia, a partire dalle prossime amministrative. Una cosa mi convince ed è il concetto di «espulsione» che per un errore politico, sia pure grave, appare pesante. E allora, mi chiedo e chiedo, perché in un caso come questo non si decide di non rinnovare la tessera per il prossimo anno? O anche di chiederne il ritiro, nel caso in cui il compagno ce l'abbia già? Si può dire: e se non la restituisce? Ebbene si stabilisca che basta un deliberato dell'organo preposto per decidere che il compagno non è più iscritto. Punto e basta. Senza anatemi ma con laicità democratica.

Giuseppe Messina
presidente consiglio provinciale di garanzia del Pds-Messina

DIALIZZATI

Costretti ad una
caccia agli organi

Al Signor Presidente della Repubblica e p.c. al presidente della Camera dei deputati al presidente commissione Affari sociali della Camera
Caro presidente, le scrivo perché ripongo in lei molta stima, e chiedo con umiltà un suo

intervento affinché la legge sui trapianti venga finalmente discussa (e mi auguro approvata) anche dalla Camera dei deputati. Io sono una persona che è costretta, come altri 35.000 circa in Italia, a sottoporsi a terapia dialitica per sopravvivere, non voglio qui stare ad elencare tutte le sofferenze sia fisiche che mentali cui siamo sottoposti, viviamo ormai in simbiosi con la macchina che ci depura il sangue, con tutto quello che ne consegue, anno dopo anno il nostro organismo si deteriora per le molteplici complicanze derivate dalla dialisi. Molti di noi esasperati vanno all'estero a «comprare» un rene da qualcuno ancora più disperato di noi, ma si può chiedere ad un altro essere vivente, perché affamato ed in miseria di vendere parte di se stesso? In Italia attendiamo da troppo tempo una legge che dia la possibilità alle migliaia di persone che come me sono state più sfortunate, di tornare ad una vita normale e dignitosa. Non possiamo restare così, con liste d'attesa di oltre dieci anni, in Europa invece sono di sei mesi massimo un anno (e non sono più accessibili per noi italiani). Credo nel mio paese, credo in lei, e con immensa speranza e fiducia le chiedo un intervento affinché approvando questa legge, l'Italia si elevi allo stesso livello di civiltà degli altri paesi europei. Spero che possa leggere questo mio appello, per me, per tutti quelli che attendono un trapianto è molto importante che ci dia un cenno della sua comprensione e sensibilità. Sinceramente

Lettera firmata

GOVERNO

Lettera aperta
a Bertinotti

Egregio direttore, leggo ancora oggi, con preoccupazione, le notizie di politica interna e dell'eventualità di una crisi di governo. Attraverso il suo giornale (che leggo sempre volentieri) mi piacerebbe inviare una «lettera aperta» a Fausto Bertinotti. Poche, semplici, osservazioni di una persona qualunque, che ripone molta fiducia nell'esecutivo di centrosinistra. Spero troverà queste mie riflessioni degne di qualche interesse. Ringraziandola anticipatamente per l'attenzione, porgo distinti saluti.

«Carissimo Bertinotti, in questi giorni lei è più che mai al centro del dibattito politico italiano e, anche a detta di Prodi, la vita del governo dipende molto dalle decisioni del leader di Rifondazione comunista. Ebbene, a questo proposito mi permetto di farle alcune osservazioni, nella speranza di non essere frainteso. Io non sono un elettore di Rifondazione (nemmeno del Pds, pur leggendo l'Unità); non sono direttamente impegnato in questo o quel partito, in quel o quel polo. Ho le mie convinzioni politiche, ma credo che in questo momento ciascuno debba saper andare oltre le proprie convinzioni, la propria «parte» per pensare al futuro che ci attende: che attende tutto il paese, tutti gli italiani.

Partirei col dire che sono un padre di famiglia, un lavoratore (dipendente) uno di quelli che - come si dice -

METADONE

Egregio direttore, mi chiamo Piero Serra e sono un ex tossicodipendente, qualche anno fa ho ultimato un programma riabilitativo presso la Comunità Narconon «Il Grifone» di Catania.

Scrivo in merito alla diffusione del metadone che mai come ora viene distribuito nei Ser come terapia di recupero. Personalmente ho fatto uso di metadone per lungo tempo e posso assicurare che gli effetti collaterali non sono mali minori. La prima cosa è l'enorme dipendenza fisica che il metadone provoca in chi lo assume. L'astinenza da eroina, a livello fisico dura all'incirca una settimana, quella del metadone tre volte tanto. In merito a ciò riporto quello che dice il Repertorio farmaceutico italiano sulle avvertenze alla voce metadone: «Analgesico sintetico di molteplici funzioni quantitativamente simili a quelle della morfina, il metadone può provocare una farmacodipendenza tipo morfina, in seguito a ripetute somministrazioni si possono verificare dipendenza psichica, fisica e tolleranza e perciò deve essere prescritto e somministrato con la stessa cautela della morfina», ecc.

In pratica con il metadone il tossicodipendente non ha nessuna prospettiva di riabilitazione, i medici che lo distribuiscono dicono che si può condurre una vita «normale», ma io mi chiedo cosa ci sia di normale in una esistenza regolata da uno sciroppo e non stiamo parlando di malati terminali o incurabili, parliamo di persone normali con dei problemi a livello psi-

Sono uscito
dal tunnel:
mi fa paura

cologico e una diversa sensibilità. Io so che il metadone è solo un palliativo, e non risolve i problemi e le cause che hanno spinto una persona a drogarsi, è importante smettere di assumere droghe ma anche capire perché si è cominciato una pratica così distruttiva, e personalmente l'ho capito grazie all'aiuto di una Comunità e lontano dal mio ambiente. Comunque sfido chiunque a

fare un confronto statistico sul recupero dei tossicodipendenti tra Comunità e Terapie metadoniche. Credo che attorno al metadone ci siano molti interessi, anche perché il metadone costa molto, e quindi conviene a molti che il metadone continui ad essere distribuito, ma sarebbe ora che al ministero della Sanità si rendessero conto di quanto è distruttivo il metadone e che i soldi spesi potrebbero essere usati per aiutare tante piccole comunità che fanno veramente fatica ad andare avanti ma che però hanno un alto numero di successi nel recupero e nella riabilitazione dei tossicodipendenti.

Oggi che sono anni che sono lontano dalla droga voglio ringraziare tutti gli operatori della Comunità Narconon il Grifone di Catania e un grazie in particolare anche al filosofo americano Hubbard dalle cui opere è nato il programma di recupero che ho svolto, perché mi hanno salvato la vita, anzi mi hanno aperto gli occhi sulla vita.

Con affetto

Piero Serra

paga le tasse dalla prima all'ultima lira. Ho molte preoccupazioni: in Italia il posto di lavoro non può più dirsi sicuro per nessuno, le spese quotidiane e le bollette lievitano, i servizi pubblici offerti spesso sono quello che sono (basta sperimentare certe scuole, certi ospedali, certi uffici postali).

Al contempo sono uno di quelli che cerca di alimentare le tante, piccole speranze della vita: riguardano il domani della famiglia, il lavoro (ci risiamo), le possibilità di piena realizzazione per i figli, una migliore «qualità della vita» che comprende un po' di tutto, dalla vivibilità della città in cui si abita, alla solidarietà verso chi sta peggio, alla pace internazionale.

Venendo alla politica italiana, va detto che non mancano messaggi che farebbero prevedere il meglio: i «big» politici - soprattutto del centrosinistra - ci mandano a dire che la ripresa economica è vicina (e forse creerà occupazione), che si sta rimettendo mano allo «Stato sociale», che l'Europa è a portata di mano dopo tanti sacrifici. Eppure sappiamo - o così ci lascia intendere - che questi grandi traguardi sono possibili solo in una situazione di stabilità e di autorevolezza del governo. Lo spiegano un po' tutti: i capi di partito, gli industriali, i sindacalisti, i giornalisti. Persino il commissario europeo Mario Monti ha avuto di recente espressioni di questo genere: lui che di solito è così prudente.

Ecco il punto. Il governo deve reggersi in piedi e fare il suo mestiere. Per la verità sono convinto anch'io che il primo governo che «imbarca» tutta la sinistra sembra essersi occupato, finora, più del rigore finanziario che della crescita occupazionale. Altre pecche (di sostanza e di immagine) non sono mancate a Prodi e soci.

Comunque, per quel che ne capisco, mi pare giusta l'osservazione sulla necessità della stabilità dell'esecutivo. L'Italia è un corpo appesantito e malaticcio, con tanti problemi, ma anche con qualche buona prospettiva: per fare dei passi avanti ha bisogno di una testa pensante, intelligente e coscienziosa, responsabile e che sappia parlare al paese.

Un governo oggi c'è: forse ha la «stoffs» per ottenere risultati positivi. Ma ha bisogno dei numeri di Rifondazione. Caro Bertinotti, forse lei glieli vorrà negare?..

Gianni Borsa

WELFARE

Dubbi di un
aspirante pensionato

Caro Caldarola, sul Welfare, sulle pensioni non c'è uomo della politica, dell'economia che non sia intervenuto e la stragrande maggioranza di queste opinioni hanno «stabilito» che il futuro dell'Italia, il suo ingresso in Europa dipendono in particolare dalle pensioni di anzianità. Quando poi questo interventi vengono da personaggi che hanno già in corso pensioni da 12, 13 milioni al mese, non si riesce neanche ad apprezzare il merito del loro «sereno» ragionamento perché prevalgono nel lettorato sentimenti di rabbia e impotenza. Quando poi intervengono Fossa e lo stomaco che ne risente di più. E co-

me vedere e sentire in tv Costanzo e Santoro. Per carità, persone intelligentissime e gustose. Ma, si può dall'alto dei guadagni miliardari, parlare di «sociale», intrattenere su occupati ed emarginati?

Al momento, se si escludono i frequenti e sacrosanti interventi del sindacato, l'unica categoria che manca all'appello, nel senso che niente ha detto o niente è stata sollecitata a dire sull'argomento, è quella dei pensionati e, per maggiore coinvolgimento, quella degli aspiranti pensionati. Per andare sul concreto faccio un caso, il mio. Dopo 32 anni e mezzo di lavoro e quindi di pesanti contributi versati, per raggiungere i famosi «35 anni», dovrò versare - in prosecuzione volontaria - ancora 50 milioni. Non avendo più un lavoro non posso decidere di andare in pensione un anno dopo perché ciò significherebbe da una parte non ricevere la pensione e dall'altra pagare altri contributi. Ma, ritengo che casi molto più drammatici siano presenti nella variegata composizione del mondo delle tasse.

Lo sconcerto e la delusione dell'uomo di sinistra, dopo aver gioito per le tante realizzazioni di questo governo amico, possono ancora stemperarsi in presenza di riflessioni che in particolare il Pds deve fare, avvalendosi di «veri» esperti in materia pensionistica.

Dopo aver abbattuto il governo Berlusconi e il suo ministro Dini, l'aspirante pensionato (quello dei «35 anni», non l'aspirante baby) ritiene di stare tranquillo. Votato il governo Prodi (a proposito perché questo «premier» dice sempre «io, io, io...») ritrova il ministro Dini e soprattutto un accanimento terapeutico sulle pensioni di anzianità, cosa che nel programma dell'Ulivo non era minimamente prevista.

Allora, veramente D'Alema ritiene che sia il solo Bertinotti l'ostacolo sulla strada della riforma pensionistica? Non tiene conto di una maggioranza, al momento silenziosa e rispettosa, di pensionati ed aspiranti pensionati del «suo», ma soprattutto del «nostro» partito la cui qualità di vita è strettamente legata alle decisioni che si assumeranno in tema di riforma del Welfare?

Aldo Capobianco

GIOVANI

Occupazione o
sfruttamento?

Egregio Direttore sono un ragazzo di 22 anni diplomato geometra, lavoro presso la società Esselunga con contratto di formazione di 2 anni con mansioni di 5° livello aiuto assistente di reparto in commercio, cioè con il contributo dello Stato.

Vorrei far sapere ai lettori dell'Unità che questi signori mi obbligano a fare 13-14 ore al giorno per sei giorni e a volte anche la domenica, ciò vuol dire due giornate in una, scaricando merce riempiendo scaffali e pulendo gabinetti. Le sembra giusto? Se mi rifiuto di fare tutto questo straordinario non mi confermano e mi rendono la vita impossibile come devo comportarmi? Questa è l'occupazione giovanile che tanto ne parlano i nostri politici.

Lettera firmata

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Carlucci, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINÙ	Vitichi De Marchi	CRONACA ECONOMIA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarri	CULTURA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Alberto Crespi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Clai	RELIGIONI	Bruno Gravagnuolo
		SCIENZE	Melinda Pansa
		SPETTACOLI	Romeo Bassoletti
		SPORT	Tony Jop
			Ronaldino Pergolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasolo, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasolo
Vicedirettore generale: Dario Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Ortificato n. 3142 del 13/12/1996

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	22	L'Aquila	14	25
Verona	18	21	Roma Ciamp.	22	21
Trieste	15	17	Roma Fiumic.	23	23
Venezia	16	20	Campobasso	19	24
Milano	18	21	Bari	19	30
Torino	15	24	Napoli	21	25
Cuneo	NP	20	Potenza	NP	NP
Genova	22	26	S. M. Leuca	24	27
Bologna	21	27	Reggio C.	24	NP
Firenze	20	23	Messina	25	NP
Pisa	19	21	Palermo	21	NP
Ancona	22	19	Catania	17	NP
Perugia	20	26	Alghero	21	25
Pescara	21	25	Cagliari	23	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	20	Londra	7	20
Atene	18	27	Madrid	18	32
Berlino	14	26	Mosca	8	13
Bruxelles	10	19	Nizza	19	25
Copenaghen	13	19	Parigi	10	19
Ginevra	15	20	Stoccolma	10	15
Helsinki	11	16	Varsavia	11	22
Lisbona	17	27	Vienna	13	25

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: dopo aver interessato il nord, la perturbazione, attualmente individuabile sulle regioni centrali, tende a portarsi al sud della penisola. I venti settentrionali che la seguono determineranno una considerevole diminuzione delle temperature ad iniziare dal nord.

TEMPO PREVISTO: al nord in genere sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti in prossimità dei rilievi. Su Sardegna, Toscana, Umbria e Marche cielo in genere poco nuvoloso con sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore centrali della giornata lungo la dorsale Appenninica e in corrispondenza delle zone montuose dell'isola. Su Lazio ed Abruzzo nuvolosità irregolare con temporanee schiarite alternate ad annuvolamenti che potranno ancora essere associati a locali precipitazioni ma la tendenza è per un graduale miglioramento. Al sud della penisola, su Molise, Puglia e Basilicata nuvoloso con piogge sparse e temporali in attenuazione dalla serata. Su Campania e Calabria nuvolosità irregolare con possibilità di occasionali precipitazioni che potranno ancora risultare temporalesche specie nelle zone interne. Sulla Sicilia da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con tendenza a graduale aumento della nuvolosità che, dalla serata, sarà accompagnata da sporadiche precipitazioni sul settore occidentale.

TEMPERATURA: in diminuzione, più sensibile sul medio versante Adriatico ed al sud.

VENTI: deboli, moderati da Nord-Ovest sulle due isole maggiori e da nord-est sul resto del paese con rinforzi sulla Liguria e sulle zone adriatiche.

MARI: in genere mossi, localmente molto mossi l'Adriatico, il mare ed il canale di Sardegna, lo stretto di Sicilia ed il basso Tirreno.

DALL'INVIATO

PALERMO. Corriere da un capo all'altro del pianeta per documentare una guerra perduta in uno sperduto paese africano o le regole di vita di un albero più unico che raro, sentirsi irresistibilmente attratti da figure forti della politica mondiale o da letterati che da soli hanno riassunto le contraddizioni di un intero secolo ormai alla fine, conversare piacevolmente con i paria della terra e cavarne lezioni universali, ma anche perdersi nella descrizione di una architettura o di un mosaico o di un fiore o dietro le orme dello yeti o di un ragazzo-lupo. Sappiamo che Bruce Chatwin è stato tutto questo, e molto più di questo. Archeologo e antiquario, saggista e letterato, nomade e reporter, Chatwin ci ha forse lasciato, anche se inconsapevolmente, la più completa sintesi del suo Dna artistico in *Che ci faccio io qui?* (Adelphi), magnifico librotastiera che raccoglie grandi ritratti umani e acutissime analisi di questioni sociali, storiche e politiche.

Viaggiare e scrivere, scrivere e viaggiare, partire e ripartire, sono state le diverse e uniche facce dell'attività di questo aristocratico Nomade moderno, mai stregato dal computer, mai ancorato alle radici, mai domato dalle inesorabili leggi spazio-temporali, semmai condizionato solo da uno zaino a spalla stracolmo di libri e taccuini. Taccuini - dicono quelli che lo hanno conosciuto - rigorosamente numerati e con su scritta la promessa di una lauta ricompensa: poco male perdere il passaporto, diceva Bruce, una catastrofe invece l'eventuale smarrimento dei miei taccuini da viaggio.

«L'atto stesso del viaggiare - scrive Chatwin in *Che ci faccio io qui?* - contribuisce a creare una sensazione di benessere fisico e mentale, mentre la monotonia della stasi prolungata o del lavoro fisso, tesse nel cervello delle trame che generano prostrazione e un senso di inadeguatezza personale». E ancora: «I nomadi non vanno mai senza meta da un luogo all'altro, come vorrebbe qualche dizionario. Una migrazione nomade è un viaggio organizzato che gli animali compiono intorno a una serie prevedibile di pascoli». E non è forse un «viaggio organizzato» l'intera esperienza intellettuale di Chatwin, verso una «serie prevedibile di pascoli»? Se si vuole documentare questo secolo non si finisce a cena con André Malraux o a quattro occhi con Ernst Jünger quando ha ottant'anni suonati, per caso, per fortuita coincidenza. Fare visita a Mel'nikov che consuma gli ultimi sogni di una luminosa carriera da architetto rovinata dal regime sovietico o seguire i viaggi elettorali di un'Indira Gandhi che risulterà al lettore antipatica in pubblico e simpatica in privato, ci sembrano tutti atti letterari o giornalistici che presuppongono, la lucida consapevolezza di sapere esattamente dove ci si trova. Il Nomade vagò - prima che una morte precipitosa, lo stroncasse all'età di 49 anni - verso pascoli, per lui «sicuri» e «prevedibili».

Diceva di avere due grandi maestri di scrittura: «Quando hai già scritto cinque libri, la gente comincia a dire la sua sul tuo stile. Hanno paragonato il mio stile spoglio e cesellato a quello di Hemingway e Lawrence (D.H., grazie a Dio, non T.E.). Sì, sono loro i miei scrittori preferiti». Hemingway viaggiò molto, ma più che nomade lo si direbbe «cacciatore», mentre nel viaggiare di D.H. Lawrence c'è un che di liberatorio che ci sembra estraneo a Chatwin. Sia come sia, i globe trotter del livello letterario di Bruce Chatwin sono diventati rari, molto rari. Ecco perché siamo corsi all'appuntamento con Elizabeth, moglie americana di Chatwin, che per anni e anni seguì il marito partecipando a tante fasi del suo periplo artistico e interiore. Detto per inciso, non aveva mai rilasciato interviste in Italia. Compagna di viaggi, ma non sempre, Elizabeth gli si ritrovò accanto, ad esempio, in quella che fu, con ogni probabilità, la sua autentica iniziazione alla scrittura: Afghanistan, 1969, alla ricerca del tesoro perduto di Fulleo.

Lady Chatwin, oggi, è a Palermo. Occasiona una mostra, nel trecentesco Palazzo dello Steri, di foto, disegni e appunti che Bruce produsse durante quel viaggio. La mostra, promossa dall'antropologo palermitano Franco La Cecla insieme all'archeologo, amico personale di Bruce, Maurizio Tosi, racconta il singolare incontro dello scrittore inglese con i resti di uno straordinario tesoro trovato sotto la «montagna dei lapislazzuli» e inghiottito dal nulla durante la guerra che sarebbe scoppiata qualche anno dopo. Restano solo i disegni stupiti dello scrittore viaggiatore

Gallerista, scrittore e inviato

Scrittore, giornalista e viaggiatore instancabile, Bruce Chatwin nacque a Sheffield, in Inghilterra, nel 1941. A vent'anni entrò nella casa d'aste londinese Sotheby's dove diresse a lungo la sezione specializzata nella pittura impressionista francese. Dopo alcuni anni, stancatosi di una vita troppo sedentaria, dette le dimissioni e iniziò un lungo viaggio in Afghanistan, in Iran, nel Sahara ed in Africa. Nel '74 tornò in Gran Bretagna dove per cinque anni fu uno dei più famosi giornalisti del «Sunday Times». Sempre con la valigia in mano, trasse dal suo vagabondare l'ispirazione per i suoi romanzi tradotti in 15 lingue (da noi per Adelphi). Delle sue opere ricordiamo «In Patagonia», «Il viceré di Ouidah», «Songlines», «Mosca sulla vodka» (pubblicato da Feltrinelli) e, ultimo, «Utz». È morto a Nizza, nel 1989, dopo una lunga malattia delle ossa.



Elizabeth Chatwin mostra una foto dello scrittore e sotto un disegno delle montagne afgane di Bruce Chatwin - Charles Prager/Studio Camera

Vita e morte da nomade

«Mio marito Bruce Chatwin? Andava, vedeva, raccontava»

Parla Elizabeth, moglie di un autore girovago che niente al mondo avrebbe potuto fermare



tore insieme a qualche foto di Tosi. Chatwin non venne mai in Sicilia anche se fu Assunta, palermitana verace, «la donna delle pulizie, addetta anche alla preparazione del tè», che gli prestò amorevole assistenza in ospedale a Londra quando lui si ritrovò aggredito da una malattia «sconosciuta» che sperava fosse malaria. «Assunta» è, significativamente, il primo dei racconti che apre la voluminosa antologia di *Che ci faccio io qui?*. E verrebbe da giocare con le parole, chiedendosi cosa ci facesse «Assunta» in quell'ospedale, se non fossimo sicuri che lei stessa, sapendo successivamente chi era l'illustre paziente, se lo sarà chiesto mille volte.

Signora Chatwin, di che natura era il «viaggio» di suo marito. Viaggio di evasione? Viaggio per fuggire qualcosa? Viaggio scandido dall'angoscia? O dalla nostalgia del ritorno? C'era un'assoluta casualità nella definizione delle sue tabelle di marcia?

«Niente di tutto questo. Lui vedeva un autobus e partiva. I suoi erano

Due mostre «chatwiniane» a Palermo: una del fotografo milanese Zecchin e l'altra del brasiliano Salgado

Reportage su popoli in viaggio e culture «altre»

Immagini dalla vita contadina e dal quotidiano di gente che da millenni sfida la natura per sopravvivere, dal Canada al Nord-Africa.

PALERMO. Accanto alla mostra di Bruce Chatwin, *Creola - Premio Terra '97*, promossa dalla Provincia di Palermo, ha presentato altre due mostre fotografiche molto «chatwiniane» nel loro riflettere sui temi dell'«eranza» e sui destini delle culture marginali (rispetto al mondo cosiddetto civilizzato): *Nomadi* di Franco Zecchin (esposta per la prima volta in Italia) e *Terra!* di Sebastião Salgado, che raccoglie le immagini già celebri in tutto il mondo del fotografo brasiliano che ha sacralizzato le lotte dei contadini del suo sterminato paese.

Dopo aver documentato per circa venti anni, con il pudore e il rispetto tipici della vecchia scuola francese ed americana, la violenza della mafia in Sicilia, dove era anche fortemente impe-

gnato nel fronte ecologista, il fotografo milanese Franco Zecchin (che vive oggi a Parigi), ha intrapreso agli inizi degli anni Novanta un tragitto di ricerca artistica ed esistenziale che lo ha spinto ai quattro angoli del mondo, tra le ultime popolazioni nomadi, quasi a tradurre e testimoniare con le immagini le riflessioni di Chatwin sull'«Alternativa Nomade» (oggi in *Anatomia dell'irrequietezza*, Adelphi): cinque viaggi da free-lance ed altri cinque per conto dell'Unesco (le foto saranno pubblicate tra breve in volume dall'editore francese De La Martinière, lo stesso di Salgado).

Un viaggio tra nomadi pastori e nomadi cacciatori (di terra o di mare), dagli Even della Jakuzia siberiana ai beadini della Giordania, dagli Innu del Quebec ai «nomadi

del mare», come i Vesu del Madagascar e i Moken della Thailandia. Tra deserti, steppe, tundre, altipiani, oceani, l'occhio di Zecchin cerca e coglie l'identità spirituale di popoli e culture «che hanno un'altra concezione del mondo, dello spazio e del tempo»: uomini e donne ripresi a volte come da una silenziosa distanza, sullo sfondo di enormi distese di neve, sabbia, mare, ma sempre «al centro» dell'immagine, a rappresentarne il fulcro compositivo e metafisico; altre volte, invece, Zecchin fa suo il loro sguardo, fotografando la loro soggettiva lo spazio circostante dall'alto di un cammello o di una slitta, a restituirci il senso profondo di un rapporto con la natura e con l'infinito.

Un rapporto vissuto con serenità e coraggio, ma an-

che, ben al di qua di ogni mitizzazione, con lotta e fatica continue.

Un rapporto con l'assolutamente sempre consapevole e che si ritrova poi in altri immagini, nei riti della sopravvivenza e dell'ospitalità ma, soprattutto nel senso di comunione con il creato che armonizza le differenze tra regno umano, mondo animale e vegetale. L'elemento unificante che Zecchin ha rintracciato sotto ogni latitudine è però sempre «il rapporto di assoluto rispetto per le condizioni e le regole imposte dalla natura». Le popolazioni di «Nomadi del mare», ad esempio, non userebbero mai le reti, ma pescano solo con le mani o con l'arpione (è una delle immagini che più ci ha colpito ritrae proprio un giovane cacciatore impegnato a lanciare l'ar-

pione verso un mare che non è più mare, che è il suo destino). «Per ragioni di sopravvivenza», dice ancora Zecchin, i nomadi «sono i popoli più flessibili rispetto all'ecosistema che li circonda ma anche, ovviamente i più rispettosi; oggi però la frattura tra civiltà sedentaria e nomadismo è irreversibile: di fronte all'impatto traumatico con i modelli della società dei consumi e dell'economia di mercato, le popolazioni nomadi sono destinate a scomparire o a omologarsi. Spesso la vicinanza con la società consumista stravolge ogni loro valore: ho visto molto nomadi del Quebec, che si muovono relativamente vicino agli insediamenti urbani, finire distrutti dall'alcool o dalle droghe». Oppressi e minacciati dalla «civiltà», i nomadi pagano spesso anche il

peso della Storia e della politica: è il caso, forse il più noto, dei tuareg, divisi, dopo la decolonizzazione, tra cinque stati, poi intrappolati in situazioni di conflitto armato e soggetti alla rivincita epocale da parte di popoli che in passato non erano mai riusciti a soggiogare questi dominatori del deserto.

Dalla scrittura, dunque, facilissima e fluida? A leggerlo si direbbero.

Elizabeth sorride. Si capisce che dell'argomento ne sa qualcosa: «Aveva una scrittura travagliatissima. Capace di rielaborare cento volte la stessa pagina. Sempre a penna. Ed erano pagine che, una per una, aveva l'abitudine di rileggermi ad alta voce sino a quando non trovava la soluzione che lo soddisfaceva. Solo allora ricopiava tutto a macchina. Ma anche i dattiloscritti erano abbondantemente chiosati con le sue penne stilografiche. Diceva che scrivere davvero una pagina al giorno, era già una buona media».

Gli ambienti accademici londinesi manifestarono molta «puzza al naso» nei suoi confronti. Come mai?

«Perché Bruce era una fortissima personalità. Ma era un antiaccademico per definizione. Uno come lui, che nelle sue pagine toccava un'infinità di argomenti, finiva col sollevare interrogativi sulla sua «scientificità».

Infatti, «L'Via dei Canti» venne scritto sotto forma di dialogo per dimostrare quanto fosse profonda, al di là di parametri burocraticamente scientifici, la sua conoscenza dei campi che invadeva con la sua scrittura.

«Già. Non dimentichiamo che lui inizia come consulente della casa d'aste, Sotheby. E lascia quel lavoro perché comincia a viaggiare. Bruce era uno che aveva bisogno di camminare per attivare il cervello. Quanto di più antiaccademico si possa immaginare.»

Qual è il libro che lo rese davvero famoso?

«Il primo, quello sul suo viaggio in Patagonia. Il *New York Times* gli dedicò una pagina intera. Lui non credeva ai suoi occhi: un atteggiamento di stupore che non lo abbandonò mai. Spesso, prendendo in mano uno dei suoi libri, mi diceva: «amazing»: incredibile, incredibile...»

La fama lo cambiò?

«Rimase uguale a se stesso. Odiava la televisione e le interviste. E quelle poche che ha rilasciato le ha rilasciate perché era il suo agente letterario a dirgli che «non se ne poteva fare a meno».

Signora Chatwin, e se dovesse riassumere, con la stessa capacità di concisione di Bruce, il ritratto umano e artistico di suo marito...?

«Aveva una personalità molto forte. Era un uomo attraente che calmava l'attenzione di tutti quelli che si imbattevano in lui. Parlava tantissimo e con tutti. Era uno che raccontava storie. E in tanti anni mi è capitato raramente di sentirgli raccontare per due volte la stessa storia.»

Le chiedo se oggi, nel 1997, con il mondo ormai tagliato a fette dalle frontiere e dai conflitti etnici, religiosi e politici, sia ancora proponibile questa figura di eterno giramondo che va, vede, ascolta e scrive. E lei risponde citando *Mosca sulla vodka*, il libro (Feltrinelli) in cui lo scrittore russo Venedikt Erofeev descrive un suo strano viaggio durato un giorno sulla metropolitana moscovita. Come dire che se uno ha voglia e lo sa fare...

Saverio Lodato

Sergio Di Giorgi

Possibili speculazioni rabbiose sulle monete considerate sopravvalutate. Nel mirino la sterlina irlandese

Euro, l'accordo di Lussemburgo alla prova con i mercati dei Quindici

Il patto dell'Ecofin stringe moltissimo il campo ad operazioni speculative avendo anticipato a maggio '98 la data per la fissazione delle parità. Ma se l'Europa economica va avanti, stenta ancora a chiarirsi il quadro politico della futura Uem.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli occhi puntati sui mercati. Dopo la decisione di Mondorf-les-Bains, dove i quindici ministri delle Finanze dell'Uem insieme ai governatori delle banche centrali, al presidente della Commissione, al commissario per le politiche monetarie De Silguy, al presidente dell'Istituto monetario europeo, l'olandese Duisenberg, hanno convenuto di fissare la parità tra le monete lo stesso giorno in cui sarà stilata la lista dei Paesi che avvieranno la terza ed ultima fase dell'UEM - l'Unione economica e monetaria - l'attesa è per la reazione che, eventualmente, manifesteranno stamane i mercati dei cambi dentro l'attuale sistema (lo Sme) contrassegnato, come è noto, dalla banda di oscillazione del 15% in alto o in basso. I timori più forti, secondo valutazioni peraltro già da tempo compiute e conosciute dagli operatori, sarebbero per la sterlina irlandese, in sofferenza da qualche tempo e considerata sopravvalutata: qualcuno ha ipotizzato, per questa che è una delle monete date per certe nell'adesione all'euro, un periodo di forti pressioni nel medio termine suscettibili di riversarsi sull'euroscettica moneta cugina, la sterlina britannica (ieri il cancelliere dello Scacchiere, Brown, ha riconfermato che il governo londinese

se si riserva di valutare come partirà l'euro prima eventualmente di aderirvi). Si vedrà. Sia per la moneta irlandese, ma anche per le altre. Un attacco speculativo può sempre essere portato a fondo anche con una certa durezza, ma la mossa dell'Ecofin informale di sabato sarebbe stata compiuta proprio per mettere gli speculatori in una situazione non semplice visto che ancora i Quindici non hanno scelto il metodo di fissazione delle parità, cioè se affidarsi alla parità centrale, come suggerito da qualcuno, oppure formulando un meccanismo diverso ed ancora più complicato. Si dice che il metodo sarà anche scelto proprio nella riunione della primavera del 1998, probabilmente nel lungo week-end del Primo maggio, a mercati chiusi, dai ministri delle finanze riuniti forse a Bruxelles i quali, a loro volta, presenteranno queste proposte ai capi di Stato e di governo a cui spetta il compito, prima della riapertura dei mercati di lunedì 4 maggio, di rendere nota la decisione sul numero dei Paesi qualificati per la moneta unica.

La riunione di Mondorf, se è riuscita a sorprendere i più per la notizia sui cambi, non ha risolto ancora con esattezza i problemi connessi con la partenza dell'euro il 1 gennaio 1999. In effetti, il Consiglio europeo non ha ancora fissato il giorno esatto della

primavera in cui saranno valutati i Paesi sulla base dei criteri di convergenza rispetto al 1997 e delle previsioni economiche per tutto il 1998 (l'Italia dovrà dimostrare d'aver introdotto misure strutturali tali da assicurare la sostenibilità della propria convergenza) sebbene i giorni a cavallo del ponte della festa del lavoro sembrano i più adatti per la scelta forse più attesa nella storia dell'integrazione europea. Il problema del metodo per calcolare i tassi di cambio tra i Paesi euro è ancora sul tavolo così come la stessa lista dei candidati alla moneta unica. Si tratta di decisioni che saranno prese, molto probabilmente, nell'agenda del Consiglio europeo di Lussemburgo che è già convocato per il 12 e 13 dicembre. Resterà, poi, ancora un anno da questa data per preparare la vera rivoluzione dei cambi, quella che stabilirà il rapporto tra le monete nazionali in via di sparizione (ultima data di circolazione: 30 giugno 2002) e la neonata euro, la valuta dell'unificazione con una faccia europea e l'altra con il riconoscimento di ogni singola nazione. Il Trattato stabilisce che la parità deve essere stabilita in contemporanea con l'avvio della terza fase, vale a dire il 1 gennaio 1999. A Mondorf i responsabili della Commissione l'hanno ribadito in tutte le salse anche se l'annuncio sulla data in cui saranno

fissati i tassi bilaterali ha costituito indubbiamente una sorta di inevitabile accelerazione d'impronta politica e, quel che conta, espressione di forte unitarietà. Probabilmente, i tecnici si prenderanno qualche giorno d'anticipo, fissando le cifre alla fine di dicembre 1998, quando ormai tutti i giochi sono fatti e non ci saranno che infinitesimi rischi di speculazioni rabbiose.

Il segnale chiaro di Mondorf significa, ormai, non solo che l'Unione monetaria è sempre di più al riparo da rischi di rinvio. Paradossalmente, le difficoltà di Germania e Francia hanno ricucito tutti gli strappi degli ultimi mesi e rafforzato l'idea dell'euro. Ma si tratta anche di una scelta che sanziona l'avanzamento dell'integrazione dell'Unione sia pure dal punto di vista monetario. L'Europa farà il suo grande e storico passo in avanti allineando sul fronte dell'euro la maggioranza dei Paesi Ue salvo la Grecia, temporaneamente spacciata, ed i Paesi che vogliono volontariamente restarne fuori nonostante abbiano le carte in regola (Regno Unito, Danimarca e Svezia). L'Europa politica, però, è ancora tutta da venire. È vero che, dal punto di vista sociale, i leader Ue cercheranno di mettere una pezza nel disastroso rapporto con i cittadini provando a lanciare idee concrete contro la disoccupazione

nel summit previsto il 21 novembre sempre nel Granducato del Lussemburgo, ma è sotto gli occhi di tutti il rischio serio che l'Unione correrà se non metterà mano alle riforme istituzionali interne.

Dopo il mezzo fallimento registrato ad Amsterdam, i governi stanno cercando di correre ai ripari visto che ormai è stata lanciata la procedura per i negoziati d'allargamento dati per fissati all'inizio del 1998, nel pieno delle scelte per la moneta. Di sicuro la moneta rilancerà l'Unione esistente dei 15, ma le riforme politico-istituzionali dovranno tenere insieme l'altra Europa ormai con un piede dentro. Proprio stamane, a ridosso di una polemica aperta dai tedeschi proprio a Mondorf sui costi dell'Unione (Waigel ha lamentato che la Germania è al primo posto dei creditori netti, versando tanto e ricevendo poco) i ministri degli esteri, riuniti a Bruxelles, inizieranno ad affrontare l'«Agenda 2000», il pacchetto della Commissione per il futuro dell'Unione: la riforma agricola, la riforma dei fondi strutturali. L'Italia farà delle proposte concrete, insieme al Belgio e alla Francia, sulle riforme istituzionali mentre s'avvicina il 2 ottobre, il giorno della ratifica ad Amsterdam della nuova versione del Trattato.

Sergio Sergi

Il ministro del Lavoro sostiene che nella trattativa «alcune cose stanno maturando, altre sono aperte»

Treu: «Welfare, idee chiare entro la fine del mese» Veltroni a Bertinotti: «Basta con i segnali di fumo»

Sergio D'Antoni (Cisl) afferma che se il governo ha delle proposte da fare in tema di pensioni di anzianità «che le porti sul tavolo, noi risponderemo adeguatamente». Ironico Antonio Marzano (Forza Italia): «I sindacati decidono, la Camera fa anticamera».

ROMA. Nonostante i reiterati moniti di Bertinotti, la trattativa sulla riforma del Welfare continua a far registrare più atteggiamenti di ottimismo che di vera preoccupazione. Sabato il segretario di Rifondazione comunista aveva risfoderato la sua principale arma di battaglia: «Colpendo le pensioni di anzianità, volete la crisi», aveva detto nel suo comizio veneziano. Nuovi segnali destinati al tavolo intorno al quale parti sociali e governo stanno cercando di ridisegnare gli assi fondamentali di un riformato Stato sociale.

Segnali che però il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, non sembra giudicare particolarmente minacciosi. «I segnali di fumo - ha commentato - vanno bene tra gli indiani, quello che conta è la sostanza delle cose: e la sostanza è che siamo impegnati in una trattativa con le parti sociali, una trattativa complessa ma che ho fiducia possa concludersi positivamente».

I toni minacciosi di Bertinotti sono praticamente rimandati al

mittente anche dal segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. «Il nostro problema è il merito della trattativa - ha detto ieri il sindacalista - e se ci sono le condizioni per fare un accordo lo faremo: chiunque inserisca questo elemento (il rischio che Rifondazione «scavalchi» i sindacati) commette un grave errore, sia da parte governativa che da parte sindacale».

Quanto allo stato di avanzamento della tessitura che si tiene a Palazzo Chigi, ha fornito sempre ieri qualche elemento di conoscenza il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. «Stanno maturando alcune cose - ha sostenuto il ministro - mentre altre sono ancora aperte». Gli incontri tecnici da fare sui singoli capitoli del negoziato, ha proseguito Treu, sono ancora parecchi. Ma la «stretta» si avvicina: «Entro fine mese dobbiamo avere le idee chiare». Quanto a Bertinotti e alle pensioni di anzianità, il titolare del Lavoro dice: «Verificheremo le condizioni, ma poi io credo che Bertinotti dovrà assumersi le sue responsabilità, perché

fare cadere un governo alla vigilia dell'ingresso in Europa sarebbe una cosa gravissima».

Treu dà anche man forte a Prodi, sempre contro Bertinotti, in tema di riduzione dell'orario di lavoro. Riduzioni generalizzate, sostiene, sarebbero controproducenti, ad esempio nel nord-est, dove manca la manodopera, si tratta invece di fare «riduzioni contrattate e selettive».

Tornando al Welfare, i trattamenti di anzianità restano certo, anche al di là delle rigidità di Rifondazione, un ostacolo rilevante sulla via dell'accordo. Tuttavia i sindacati non si sono messi in trincea. Sempre D'Antoni ha ripetuto ieri che verrà difesa la riforma del '95 «perché il suo equilibrio ci sembra il più opportuno». «Se però il governo dice che i conti non tornano e ha delle proposte - aggiunge il numero uno della Cisl - che le porti sul tavolo, risponderemo adeguatamente».

A esercitare una certa pressione sul governo, per come sta amministrando le cose, è ora, in modo un

po' più incalzante, anche l'opposizione di centro-destra. Dopo l'interpellanza alla Camera di Berlusconi, con la quale si chiede un immediato dibattito parlamentare sulla riforma dello Stato sociale, il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano ha ieri ironizzato sul fatto che «i sindacati decidono e la Camera fa anticamera». «Quel che occorrerebbe contingente - ha sostenuto l'economista - è il tempo non del Parlamento, ma degli incontri con i sindacati».

Con i giudizi sull'Italia venuti dal vertice europeo in Lussemburgo, e con la decisa riaffermazione dell'intenzione di fare l'Unione monetaria, anche a Roma sembrano comunque essersi create condizioni di maggior distensione politica. Veltroni giudica che ora «possiamo guardare con più serenità all'ingresso nell'Euro». E il vice presidente ripete con decisione che «noi siamo impegnati a raggiungere i nostri obiettivi».

Edoardo Gardumi

Welfare settimana decisiva

La trattativa delle trattative, quella sul Welfare, entrerà da oggi nella sua fase cruciale, e, per questo, più delicata. Esaurito il confronto intorno ai tavoli tecnici, spetta ora al governo presentare una proposta organica che raccordi pensioni, fisco e soprattutto l'occupazione. Il tempo stringe, altresì, per la necessità di varare contestualmente la legge Finanziaria, la cui presentazione è tra 15 giorni esatti. Per quella data molto sullo stato sociale del futuro dovrà essere chiarito.

Coraggio:
mancano solo
5 giorni
al weekend.

Solo ora nel paese verranno allacciati i contatori del gas per verificare i reali consumi delle famiglie

Russia, finito il comunismo arriva la bolletta

Finisce l'era del pagamento forfettario. L'Italia tenta di esportare i propri modelli di gestione dei servizi pubblici nel paese di Eltsin.

DALL'INVIATA

MOSCA. A Mosca gira un detto: «Costa di più accendere un cerino che il gas». In Russia, infatti, i contatori non esistono, né quelli del gas, né quelli dell'acqua. Non si pagano nemmeno le bollette del riscaldamento e tantomeno quelle per la nettezza urbana. Ci ha sempre pensato lo Stato. O meglio, nel costo dell'affitto dell'appartamento, una quota minima forfettaria era destinata ai consumi, a prescindere dalla loro entità. Tutto ciò, che rappresenta uno spreco enorme di risorse, aveva però una sua giustificazione a livello sociale. In Russia gran parte della popolazione prende degli stipendi bassissimi, per non parlare degli anziani che percepiscono delle pensioni che oscillano dalle nostre 40mila alle 150mila lire.

Ma negli anni frenetici che hanno seguito la caduta del comunismo molte cose sono cambiate e molte stanno faticosamente tentando di trasformarsi. Lo stato cen-

trale non esiste più e la soluzione della privatizzazione è una delle strade più battute per cercare di far quadrare i conti di una economia in difficoltà.

La novità: i contatori

È il cambiamento passa anche attraverso l'introduzione dell'uso dei contatori. Lo scorso luglio in Russia è stata approvata la legge che stabilisce questa innovazione, ora i singoli comuni devono decidere i tempi e i modi della sua applicazione. Un'operazione difficile dal punto di vista del consenso popolare e che smuove grandi interessi economici.

Proprio nei giorni scorsi a Mosca, in occasione della manifestazione Expogorot 1997 (fiera internazionale specializzata in infrastrutture urbane e gestione municipale), la Cispel (Confederazione italiana Servizi pubblici locali) con le federazioni associate (Federgasacqua, federelettrica, Federambiente, Federtrasporti) e con la partecipazione di Acea e Ama (le municipalizzate per

l'energia elettrica e per la nettezza urbana) di Roma, dell'Amga di Genova e dell'Atm di Milano, ha intrapreso una serie di contatti con gli amministratori e imprenditori locali nella prospettiva di poter «esportare» in Russia i modelli italiani di gestione dei servizi pubblici. In particolare la Cispel propone la costituzione di aziende pluriservizi che gestiscono il ciclo dell'acqua, la produzione e la distribuzione dell'energia, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, ecc.

L'Italia, insomma, si propone per delle joint-ventures. Una, in realtà, è già stata creata pochi mesi fa tra la Lengas (la società che distribuisce il gas a San Pietroburgo), la Aem di Milano e la Amga di Genova. Si è costituita così la Alagaz, una società che si occupa di tecnologie avanzate, rinnovo di impianti, consulenza e assistenza tecnica. Inoltre si dovrà decidere la designazione della società che dovrà riorganizzare il trasporto pubblico a Mosca. Fra i cinque «finalisti» c'è la Atm di Milano.

«La riforma dei comuni russi - come spiega Leonid Cenyshov, vicesegretario per l'edilizia e capodipartimento per la riforma comunale - è iniziata nel 1990 con l'emissione di 40 leggi per la trasformazione dei servizi comunali. Abbiamo così dato il via a quella che chiamiamo demopolizzazione. Se nel '92 la gente pagava il 3 per cento dei servizi, nel '96 ne pagava il 30 per cento e oggi ne paga il 33».

Servizi senza sprechi

Ma se è corretto che i cittadini paghino i servizi, non è giusto che vengano addebitati loro anche gli sprechi che si sono evidenziati nell'attuale gestione. Secondo delle indagini commissionate dal governo, infatti, è emerso un 30-40 per cento di spese non sono giustificate. Non proprio un buon inizio per cominciare a chiedere bollette a tariffa piena ai contribuenti che, comunque, continuano ad essere non molto pagati, malgrado la fine del comunismo.

La situazione è certamente complessa e onerosa, tanto più che esiste un braccio di ferro tra i comuni e lo stato che vuole ridurre i finanziamenti. Come spiega il viceministro, dal 50 al 70 per cento dei servizi nelle città vanno cambiati. Al momento sono al vaglio due progetti. Uno per le grandi città dove si vogliono creare aziende separate per ogni servizio (luce, gas, acqua) e uno per i piccoli centri dove si vogliono creare aziende pluriservizio. «Il 60 per cento della popolazione - afferma Cenyshov - riceve i sussidi dal comune».

Le altre tariffe

Mentre le tariffe di acqua e riscaldamento sono fissate dalle autorità locali, quelle dell'energia elettrica e del gas sono stabilite dal governo. Se quest'ultimo decide di aumentare le tariffe, i comuni sono costretti ad aumentare i sussidi. Un gatto che si morde la coda».

Liliana Rosi



**20-21 SETTEMBRE
PRESSO TUTTE
LE CONCESSIONARIE
E SUCCURSALI**

FIAT

L'89 per cento degli elettori ha votato nel comune in cui risiedeva prima della guerra

Urne chiuse senza incidenti In Bosnia vince la nostalgia

L'affluenza ai seggi è stata di circa l'80 per cento. In 35.000 hanno attraversato le frontiere interne ma la maggioranza dei profughi ha scelto il voto a distanza. I risultati tra una settimana.



Due anziane donne serbo-bosniache mentre votano in un seggio del villaggio Luce

Oleg Popov/Reuters

SARAJEVO. Quattro anni di lager e pulizia etnica, di fosse comuni e stupri. Nessuno dimentica in Bosnia. Eppure tutti vorrebbero tornare nella propria casa, nei luoghi in cui vivevano prima della guerra. Forse le amministrative di questo fine settimana nelle due «entità» del mosaico bosniaco non riusciranno a far insediare un solo sindaco o un solo consiglio comunale là dove sono stati eletti. Ma hanno dimostrato almeno una cosa: serbi, croati e musulmani hanno una gran nostalgia di quanto hanno perso. Secondo i dati dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato le prime consultazioni municipali del dopo-Dayton, l'89 per cento degli elettori bosniaci ha votato per il comune dove risiedeva nel '91, prima che la furia bellica ridisegnasse le frontiere su base etnica. La percentuale è ancora più alta se riferita ai cittadini della Federazione croato-musulmana, una delle due entità che compongono la Bosnia tracciata sul trattato di pace: il 96 per cento. Più contenuto, ma non meno significativo, il dato della Repubblica srpska: 80 per cento. Una minoranza ha adottato il nuovo comune di residenza. David Foley, portavoce dell'Osce, non nasconde la sua soddisfazione, invitando a riflettere «quanti dicono che non c'è stato alcun progresso in Bosnia Erzegovina, che le divisioni etniche sono più profonde che mai».

Che le cose stiano davvero così,

che sia stata scalfita la barriera di odio e diffidenza è ancora presto per dirlo. I risultati non sono attesi che per la fine della settimana e bisognerà aspettare poi altri tre mesi perché siano convalidati. È difficile ipotizzare una sconfitta dei partiti nazionalisti. I bosniaci sono malati di rimpianto, per tutto quello che hanno dovuto lasciarsi alle spalle infilando una vita in un sacchetto di plastica come unico bagaglio. Ma non sembrano disposti a rinunciare alla protezione delle formazioni nazionaliste, percepite come una rete di sicurezza intorno a quel che resta.

Il regolamento fissato dall'Osce, d'accordo con i tre gruppi etnici, prevedeva la possibilità del voto a distanza. Ed è quello a cui hanno fatto ricorso la maggior parte degli iscritti nelle liste elettorali. Solo in 35.000 hanno attraversato le frontiere interne per deporre la scheda nel paese d'origine. Una minoranza che spesso si è trovata umiliata: come i musulmani di Srebrenica costretti a votare in aperta campagna. O come i profughi di Mostar, presi a sassate. O i serbi di Drvar, accampati per una notte sotto la pioggia, in attesa di poter entrare nei seggi.

Non ci sono stati incidenti gravi e la Forza di stabilizzazione della Nato ne è legittimamente fiera. Ma c'è da dubitare sul fatto che i rappresentanti eletti dai vecchi residenti potranno facilmente inse-

diarsi, anche se le liste elettorali sono state oggetto di un lungo patteggiamento tra le parti, continuato anche ad urne già aperte. L'iscrizione dei vecchi residenti potrebbe almeno teoricamente cancellare la geografia creata dalla pulizia etnica. Ieri i duri di Pale hanno denunciato quella che è stata definita una «truffa» da parte dell'Osce, che avrebbe promesso e poi di fatto negato l'iscrizione di 2900 serbi nelle liste di Brcko, città contesa ai musulmani, che erano maggioranza prima della guerra e potrebbero esserlo di nuovo nelle urne. I 2900 nuovi iscritti serbi sarebbero stati già compresi negli elenchi, Pale grida all'inganno.

Di inganno parla anche un gruppo di osservatori indipendenti, l'American International crisis group, che accusa l'Osce di essere scesa a patti con i partiti nazionalisti tanto da rendere inattendibili i risultati elettorali. «Le elezioni andrebbero invalidate», sostiene l'Icg, che anche lo scorso anno sollevò pesanti dubbi sul modo in cui si erano svolte le politiche in Bosnia. Che non fossero uno specchio di democrazia, queste elezioni, ne erano consapevoli tutti gli osservatori occidentali ancora prima dell'apertura delle urne. Ma almeno, lamenta l'Icg si sarebbe potuto evitare l'affronto dei manifesti elettorali dei serbi ultranazionalisti, che nei loro territori sbandierano il volto di Karadzic, autore della pulizia etnica e ricercato come criminale di guerra.

Milosevic «Dayton tutela tutti i serbi»

L'applicazione letterale dell'accordo di pace di Dayton sulla Bosnia «è nell'interesse» di tutti i serbi, ha detto ieri il presidente serbo Slobodan Milosevic. «Fin dalla conclusione dell'accordo di pace di Dayton sulla Bosnia-Erzegovina è risultato chiaro che gli interessi della comunità internazionale coincidono con quelli della Repubblica Srpska (entità serba di Bosnia, ndr) e con quelli della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro)», ha detto Milosevic. Uno dei primi compiti per la Repubblica srpska è «eleggere una dirigenza che sia unita e non lacerata da lotte intestine per il potere», ha aggiunto il presidente serbo - il cui discorso è stato trasmesso alla tv - riferendosi alla lotta al vertice serbo-bosniaco tra la presidente Biljana Plavcic e i «falchi» di Pale.

Resa una pietra rubata in Egitto «Porta jella»

La «maledizione dei Faraoni» colpisce ancora: un turista britannico che aveva sottratto una pietra dalla spianata delle Piramidi, alla periferia del Cairo, l'ha restituita per posta alle autorità egiziane spiegando che gli ha portato sfortuna. Lo ha rivelato un portavoce del museo del Cairo. «Ho rubato la pietra cinque anni fa e da allora sono bersagliato dalla jella», scrive questo anonimo turista che si presenta semplicemente come «un amico d'Inghilterra» in una lettera indirizzata al direttore del museo. «Per favore, rimettila» sulla spianata delle Piramidi, aggiunge il turista - Sono stato un pazzo a prendere questa pietra e sono veramente desolato. Le Piramidi sono una meraviglia. Gli idioti come me devono contentarsi di guardare, ammirare, ma non di toccare».

Polemiche negli Usa per la decisione del governatore del Texas

Bush jr. lascia in carcere un detenuto innocente

Un condannato per stupro è stato riconosciuto innocente anche dall'accusa dopo un esame del DNA, ma il figlio dell'ex-presidente Usa non lo grazia

Il governatore del Texas, George Bush Junior, ha rifiutato la grazia a un condannato per stupro che lo stesso procuratore d'accusa ha riconosciuto innocente dopo un esame del Dna. Il caso di Kevin Byrd, un carpentiere di 35 anni diventato il capro espiatorio di una battaglia fra politici e magistrati, in apparenza somiglia a quello di Joseph O'Dell, messo a morte in Virginia nonostante l'appello del Papa. Ma le differenze sono profonde. O'Dell aveva precedenti gravissimi e sosteneva di essere innocente sulla base di una controversa perizia. Non ci sono invece dubbi sull'esame del Dna che scagiona Byrd. «Quest'uomo è innocente - ha dichiarato John Holmes, il procuratore che ha sostenuto l'accusa nel processo a Houston - e se il caso sarà riaperto lasceremo cadere l'accusa». Dopo aver scontato 12 anni di prigione Kevin Byrd è stato messo in libertà provvisoria nella scorsa primavera, subito dopo l'esame del Dna che ha dimostrato come non fosse suo il seme maschile trovato sul corpo della donna che lo accusa di stupro. A quel punto il procuratore Holmes ha indicato che vi erano due possibilità: un lungo e costoso procedimento giudiziario per annullare una condan-

na sbagliata, ma definitiva, ed eventualmente un nuovo processo, oppure un intervento del governatore, che ha il potere di graziare il condannato e dargli una fedina penale pulita.

Ma il governatore George Bush Junior vuole seguire le orme del padre, ex presidente degli Stati Uniti: conta di mettersi in corsa per la Casa Bianca nel duemila come candidato del partito repubblicano. Sulla lotta contro il crimine ha costruito gran parte della sua reputazione politica. E ha promesso agli elettori che come governatore non avrebbe mai graziato un condannato per crimini odiosi come stupro od omicidio. «Il governatore - ha confermato Karen Hughes, portavoce di Bush - è estremamente restio a concedere la grazia e preferisce che il caso venga risolto attraverso le normali procedure giudiziarie». Randy Shaffer, avvocato di Kevin Byrd, ha replicato: «Forse il governatore teme che il mio cliente diventi il suo Willie Horton». La vicenda di Willie Horton, uno stupratore che aggredì una donna nel Massachusetts dopo essere stato liberato per amnistia, ebbe una parte nell'elezione di George Bush padre alla Casa Bianca. Il governatore del Massachusetts Michael Dukakis era il

candidato democratico contro Bush, e perse le elezioni perché venne considerato troppo tenero con i criminali.

Lo stupro per il quale Kevin Byrd è stato condannato innocente avvenne nel 1985. Una donna di Houston, di cui è stato chiesto ai giornali di tacere il nome, venne aggredita nel suo letto da uno sconosciuto, sotto gli occhi della figlia di due anni. Era incinta di otto mesi. In un primo tempo la vittima sostenne che lo stupratore era un bianco. Quattro mesi dopo però accusò Kevin Byrd, che è nero. I giudici le credettero e Byrd venne condannato al massimo della pena. Solo dopo la sentenza definitiva Byrd ottenne che venisse esaminato il Dna del seme dello stupratore. «Abbiamo preso in considerazione - ha dichiarato il procuratore Holmes - tutte le possibilità, compresa quella che Byrd avesse violentato la donna senza emettere seme. Ma non vi è più alcun ragionevole dubbio, egli è innocente». Da quando è diventato governatore nel gennaio 1995 George Bush ha concesso la grazia soltanto 14 volte, sempre a minorenni accusati di piccoli furti. I suoi predecessori Ann Richards e Bill Clements avevano graziato rispettivamente 70 e 290 condannati.

Partito democratico della sinistra, Sezione di Bari	Bice, Bianca e Silvia Chiaromonte ricordano l'amico e l'editore
NINO CALICE	NINO CALICE
il tuo insegnamento continuerà a guidarci. Addio!	e abbracciano la sua famiglia.
Bari, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
È morto il compagno	Peppino Caldarola partecipa al dolore dei familiari per la morte del
NINO CALICE	Senatore NINO CALICE
Dirigente comunista ed intellettuale impegnato per l'emancipazione ed il riscatto della classe operaia, protagonista della vita politica ed istituzionale regionale e nazionale, punto di riferimento importante dei democratici di Basilicata.	Roma, 15 settembre 1997
I compagni di Rionero in Vulture, nel raccogliere la sua eredità, si stringono intorno ai suoi familiari, alla sua cara compagna Maria Carmela e ai suoi figli Sandro, Stefano e Simone.	Il Presidente del Gruppo della Sinistra democratica del Senato, Cesare Salmi, esprime il profondo cordoglio per la scomparsa del
Sezione Pds Rionero in Vulture	Senatore NINO CALICE
Rionero in Vulture, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
L'Unione Regionale del Pds di Basilicata con profondo dolore piange l'immaturo perdita del compagno	Peppino e Cristina Mennella sono vicini a Carmela e ai suoi figli duramente colpiti dalla prematura scomparsa dell'amico e compagno
NINO CALICE	NINO CALICE
Dirigente del Pds, lucido, moderno e lungimirante, intellettuale del Mezzogiorno, espressione del movimento dei lavoratori in Basilicata.	Roma, 15 settembre 1997
Il suo impegno politico inizia nel Pci come Consigliere regionale e capogruppo dal 1970 al '76; successivamente eletto Deputato dal '75 al '79 e Senatore dal 1979 al 1987.	Vanda Giuliano e Umberto Ranieri partecipano al dolore per la scomparsa di
Protagonista del riformismo meridionale, ha contribuito alla costituzione di una sinistra unita e moderna, dedicando gli ultimi anni della sua vita sia all'impegno politico sia alla sua attività di editore, anche attraverso la quale ha esplorato le ragioni profonde del meridionalismo, dell'unità nazionale e della Unione europea, pubblicando opere di grande attualità, nella direzione di una moderna rilettura di pensatori come Nitti e Fortunato.	NINO CALICE
Potenza, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
Daniela de Scisciolo profondamente commossa partecipa al grande dolore della famiglia Calice per la immatura scomparsa del congiunto	ne ricordano l'amicizia la generosità e l'intelligenza.
NINO	Roma, 15 settembre 1997
e ricorda il lucido intellettuale, l'uomo politico ed il coraggioso editore.	Piero di Siena e Emma Colonna piangono la scomparsa di
Sottoscrive per l'Unità.	NINO CALICE
Potenza, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
Il Cidi di Potenza partecipa al grande dolore che ha colpito la famiglia Calice per la perdita di	Giuseppe Maggioni, Ivan Solbaiti, Primo Vignati e Renzo Zammarini partecipano al cordoglio per l'improvvisa scomparsa di
NINO CALICE	EUGENIO MORELLI
Potenza, 15 settembre 1997	Lo ricordano con affetto e si uniscono al dolore dei familiari.
Mario de Scisciolo abbraccia affettuosamente Pasquale ed evincio alla famiglia Calice tutta per la scomparsa del caro	S. Giorgiosu Legnano, 15 settembre 1997
NINO	I compagni della sezione «Berlinguer» ricordano con affetto e commozione il compagno
Sottoscrive per l'Unità.	EUGENIO MORELLI
Potenza, 15 settembre 1997	S. Giorgiosu Legnano, 15 settembre 1997
L'Unione cittadina del Pds di Potenza esprime profondo dolore per la immatura scomparsa del compagno	Il «Verdi per S. Giorgio» partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di
NINO CALICE	EUGENIO MORELLI
ricordandone la grande intelligenza, la piacevole ironia e la profonda umanità.	S. Giorgiosu Legnano, 15 settembre 1997
Potenza, 15 settembre 1997	Nel settimo anniversario della scomparsa di
	VITTORIO MATTEOTTI (detto Matteo)
	La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
	Milano, 15 settembre 1997

Il domenicale britannico accredita una possibile conversione

«Castro sente il richiamo della fede» Voci a Cuba secondo il Sunday Times

LONDRA. Addio marxismo-leninismo: a detta del *Sunday Times* Fidel Castro avrebbe riscoperto la fede in Dio. Al momento non ci sono indicazioni concrete ma - riferisce il domenicale britannico - della clamorosa conversione del *Lider Maximo* si sussurra all'Avana e si discute in Florida tra i leaders della comunità cubana in esilio. Castro, giunto di recente alla boa dei 70 anni, avrebbe avviato un profondo «riesame spirituale» della sua vita dopo un incontro dell'anno scorso a Roma con il papa Giovanni Paolo II da cui uscì «con un velo davanti agli occhi». Di questo cambiamento sarebbero indizi la sua voce «più morbida» e il fatto che non arringa più il popolo di continuo.

La conversione è senz'altro «possibile» per Enrique Lopez Oliva, un professore dell'università dell'Avana, a giudizio del quale due forze potrebbero essere all'opera nell'ipotetico

ritorno alla fede: la consapevolezza di essere ormai al tramonto dell'esistenza e la robusta educazione religiosa ricevuta dai gesuiti negli anni dell'infanzia e adolescenza.

«Da bambino non avrei mai immaginato che un giorno avrei pranzato con cardinali e incontrato un Papa», disse d'altronde Castro dopo la visita dell'anno scorso in Vaticano in un misto di commoimento e orgoglio. Stando al domenicale inglese anche il nunzio apostolico all'Avana - Beniamino Stella - è convinto che l'udienza con Giovanni Paolo II ha avuto «un effetto spirituale» sul presidente cubano.

Dopo decenni di persecuzione religiosa, con cancellazione del Natale dal calendario e l'espulsione di centinaia di preti, Castro ha ridato libertà di culto ai connazionali - evidenzia il *Sunday Times* - e il cattolicesimo sembra destinato a ritornare definitivamente in auge quando nel prossimo gennaio

Giovanni Paolo II visiterà l'isola caraibica. A riprova di come un ritorno alla fede cattolica non sarebbe poi così sorprendente il domenicale inglese sottolinea che ad avviso di parecchi storici e osservatori Castro non è mai stato un vero marxista-leninista: fu probabilmente costretto ad abbracciare il rigido armamentario del comunismo sovietico soprattutto per effetto del clima politico internazionale. In passato, d'altronde, il presidente cubano si è prodotto in esternazioni significative. «Carlo Marx avrebbe senz'altro fatto suo il Discorso della Montagna», dichiarò una volta. E alla domanda se non lo preoccupi l'idea di finire nei libri di storia come una specie di Stalin dei Caraibi il *compagno Fidel* ha di recente risposto: «Sono più simile a Gesù Cristo», intendendo che mira al salvataggio dei poveri e dei disperati di Cuba dalla miseria.

Inchiesta su Paula Jones per evasione

L'accusatrice di Clinton nel mirino del fisco

Gli agenti delle tasse hanno preso di mira Paula Jones, la donna che accusa il presidente Clinton di molestie sessuali. Hanno annunciato una revisione completa della denuncia dei redditi presentata per il 1995 da Paula e da suo marito Stephen Jones e chiesto spiegazioni anche per il 1994 e per il 1996. «Hanno voluto addirittura le ricevute dell'affitto, anche se questa voce non è deducibile dall'imposta sui redditi», ha detto alla tv Susan McMillan, una attivista repubblicana che gestisce il fondo di donazioni per le spese legali di Paul Jones. La portavoce della Casa Bianca Julie Green ha sostenuto di non saper nulla.

Paula Jones e' casalinga, madre di due figli, e ha presentato una denuncia dei redditi congiunta con il marito per 37.000 dollari nel 1995: una cifra assai modesta negli Stati Uniti. Ad incuriosire gli ispettori del fisco può essere stato il fondo di quasi 300.000 dollari che la signora Jones ha raccolto, con l'aiuto di varie organizzazioni politiche ostili al

presidente Clinton, per pagare gli avvocati e gli investigatori privati. In genere le donazioni sotto i 10.000 dollari non sono tassabili ma se risultasse che Paula Jones ha ricevuto somme più consistenti tutte in una volta i suoi amministratori dovrebbero dare qualche spiegazione.

La Casa Bianca ha sempre negato di usare il fisco come strumento di pressione contro gli avversari politici di Clinton. Tuttavia vi sono state polemiche in passato. Gli ispettori delle tasse per esempio hanno passato al pettine le denunce dei redditi di Billy Dale, l'ex funzionario dell'ufficio viaggi della Casa Bianca licenziato con una accusa poi risultata falsa. Dale si era opposto a un piano di ristrutturazione proposto da alcuni amici della first lady Hillary Clinton. Di una revisione fiscale completa è stato oggetto anche l'avvocato Kent Brown, che aveva denunciato i metodi di lavoro del gruppo di studio per la riforma sanitaria diretto da Hillary Clinton.

Attentati '93 A una svolta l'inchiesta su mandanti

FIRENZE. Si stringono i tempi nell'inchiesta di Firenze sui presunti mandanti della strategia terrorista-mafiosa del 1993, che si concretizzò negli attentati di Roma, Firenze e Milano e nella fallita strage allo stadio Olimpico all'inizio del 1994. Nonostante lo stretto riserbo degli inquirenti fiorentini, aumentano i segnali di una possibile imminente svolta nelle indagini. Il timore della direzione antimafia è che le deposizioni dei collaboratori di giustizia previste nelle prossime settimane in vari processi di mafia, possano far venire alla luce nuovi particolari sulle rivelazioni che sono al centro degli accertamenti dei magistrati. Le preoccupazioni degli inquirenti sono legate al duplice episodio di venerdì scorso, quando i pentiti Giovanni Brusca e Maurizio Avola, in due diversi processi, hanno rivelato circostanze che sono da tempo al vaglio dell'inchiesta fiorentina. Brusca ha parlato di «messaaggi» che sarebbero stati fatti arrivare a Silvio Berlusconi dopo la strage degli Uffizi; Avola ha detto che Cosa Nostra pensò di uccidere Antonio Di Pietro per fare un favore a «personaggi importanti» che si apprestavano a fondare un movimento politico ed ha fatto il nome di Forza Italia. Il processo scaturito dall'inchiesta principale sulle stragi del '93 - a fianco del quale dal marzo '94 va avanti la segretissima inchiesta bis - riprenderà il 24 settembre e potrebbe rappresentare lo scenario per nuove rivelazioni dei pentiti. Tra i primi a deporre alla ripresa del dibattimento ci sarà Vincenzo Sinacori, le cui dichiarazioni risultano essere state vagliate attentamente anche nell'inchiesta bis. I pm Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi che da quattro anni si occupano a tempo pieno delle inchieste sulle stragi, nelle prossime settimane dovranno depositare i primi verbali dell'ex boss Giuseppe Ferro, un «uomo d'onore» ritenuto molto vicino ai vertici di Cosa Nostra che dall'inizio dell'estate sta facendo riempire migliaia di pagine ai magistrati fiorentini (del cui contenuto non si sa ancora niente).

Parla uno dei ragazzi fermati per l'omicidio del giovane studente aggredito senza motivo a Milano

«Fare le risse è il nostro passatempo» Confessa l'assassino della discoteca

Ha 19 anni e ha detto ai carabinieri: «Avevo bevuto, non ricordo bene. Mi sono avvicinato a quello lì col mio coltello ma era già stato ferito. Prendere a botte la gente, quelli che hanno una faccia che non ci piace è divertente».

MILANO. Fabio, 19 anni a dicembre, lo hanno preso verso mezzanotte, davanti al palazzo di via Strauss in cui abita, a Pieve Emanuele, estremo satellite di Milano. È accusato di aver accoltellato e ucciso tra venerdì e sabato, davanti ad una discoteca del centro storico milanese, Gaetano Labombarda, 24 anni: «colpevole» di aver incrociato la sua strada e quella dei suoi amici in una notte in cui erano su di giri, sfrontati, spaccati, un po' ubriachi un po' impasticcati. Ora spaventati e soli. Certo, tre notti fa era tutta un'altra atmosfera. Perché ci sono tanti modi per sentirsi «vivi» nel fine settimana. Loro avevano un passatempo: scatenare risse, incitarsi ed eccitarsi a vicenda, per poi tagliare la corda. Come in uno di quei film di serie B che si susseguono monotoni sugli schermi televisivi. Con la sensazione, assieme, di onnipotenza e di estraneità. Con la sensazione di recitare una parte e, il giorno dopo, di essere «normali», lavorare, studiare.

«Lo facevamo spesso», hanno confessato gli amici arrestati dai carabinieri poco dopo la tragedia. Fabio, mentre loro confessavano, se ne era tornato a casa con la fidanzatina, al mattino di sabato aveva ascoltato i telegiornali, poi era andato con la ragazza in campagna. Per pensarci su. Anche perché grossi guai non ne aveva mai combinati. C'era andato vicino altre volte, visto che già era finito in qualche denuncia per altre risse. Fino a quel momento però non era andato tanto male. Fino a quel momento...

Ai suoi familiari non aveva detto niente, neanche sabato mattina. Il padre è un commerciante mentre la madre lavora nella mensa di una scuola cittadina, poi c'è un fratello, cui è molto legato. Accidenti, in quel momento Fabio non voleva sentire nessuno, solo riflettere. Certo, ha la fama di essere estroverso e irruente. Ma niente di grave. Studi interrotti a metà delle scuole superiori, è vero, ma poi aveva cercato sempre qualche lavoretto per non pesare troppo in famiglia, aveva appena finito di fare il «pony», durante l'estate. Poi a mezzanotte di sabato è tornato a casa. E ad aspettarlo, senza attendere che finisse di rimuginare, c'erano le manette dell'Arma. I suoi amici avevano fatto il suo nome.

Poco da dire, lì per lì. Inebetito. Poi un lungo interrogatorio, nella notte. Avrebbe ammesso in parte le sue responsabilità: «Ho usato il coltello ma quel ragazzo era già ferito». Un coltello con la lama di dieci centimetri, trovato ancora insanguinato dietro una siepe vicino alla sua casa. Forse, secondo gli inquirenti, gli assassini sono stati due, forse uno di essi è tra i quattro ragazzi arrestati con l'accusa di rissa, tutti tra i 19 e i 24 anni. Fabio: «Eravamo ubriachi». Alcuni forse si erano fatti anche tentare da quelle pastiglie tanto di moda nelle discoteche. Tanto per stare su di giri. Spesso in sere analoghe ci scappava la scazzottata, la prova di forza con altri gruppi di ragazzotti. E alle sera, fino a

fine settimana dopo, era uno spasso raccontarsi e riraccontarsi l'ultima avventura.

L'altra notte davanti alla discoteca Underground - un posto per gente tranquilla, dove alcune decenni, quando era alla moda, fa cantavano Mina, Celentano, Jannacci, Gaber - Gaetano Labombarda, studente universitario modello, ha avuto la sfortuna di uscire dal locale proprio mentre la banda di Fabio veniva allontanata perché stava infastidendo i clienti. Altro giro, altra corsa, altra rissa. Perché? Così... «Noi lo facevamo spesso quando non sapevamo come passare la nottata - hanno spiegato agli inquirenti - Finiva che si andava in giro e se si vedeva qualcuno con la faccia che non ci piaceva lo provocavamo, poi un po' di spintoni, qualche scazzottata, tanto per divertirci...». «Avevo bevuto, non ricordo bene - avrebbe raccontato Fabio - mi sono avvicinato a quello lì con il mio coltello, ma lui perdeva già sangue, era stato già ferito». I carabinieri stanno cercando di capire quanti erano i ragazzi che sono stati coinvolti nella rissa. Il loro numero non è ancora certo. Si sa solo che erano giunti in tanti a Milano da Pieve Emanuele, venerdì sera, per festeggiare il compleanno di un'amica, in una sala presa in affitto vicino all'università statale. La cronaca? Sono le 2 di notte e la serata sembra essersi conclusa tranquillamente. Il gruppo di Fabio però non ha voglia di tornare a Pieve. Si ferma a Milano. Eccoli in via Santa Tecla. Un dedalo di strade in quel che resta del vecchio centro della metropoli, tra Palazzo Reale e l'Arcivescovado, a duecento metri da piazza Duomo. In un primo momento il buttafuori dell'Underground non li avrebbe voluti far entrare. Sono troppo diversi dai ragazzi della Milano-bene che frequentano il locale. Riescono a convincere i gestori ed entrano. Per essere costretti a «guadagnare» l'uscita poco dopo, a causa delle loro maniere non proprio gentili. Sulla porta, l'incontro col gruppo in cui c'è Gaetano Labombarda. Sono le 3,30. Ed ecco la tragedia. I ragazzi di Pieve si dividono in tre gruppetti su auto diverse, una delle quali ha un incidente al primo incrocio. I passeggeri di quest'ultima vengono bloccati dai carabinieri, che poco dopo rintracciano anche un secondo gruppo. Manca il terzo, quello tra cui si trovano anche Licciardi e la sua ragazza. Sono tornati a casa a dormire.

In ospedale, intanto, Gaetano spirava. Il film è finito. La tragedia continua per Fabio, che deve rispondere di omicidio preterintenzionale e rischia fino a 25 anni di carcere, e per i suoi amici: due di loro hanno precedenti per rissa, uno ha il divieto di recarsi allo stadio. La violenza sembrava quasi un gioco, di cui vantarsi in lunghe serate senza niente da fare e senza grandi interessi. Fino all'altra sera davanti all'Underground. Quando il gioco è finito.

Marco Brandano



L'ingresso della discoteca dove è stato ucciso in una rissa Gaetano Labombarda

Cattaneo/Asna

L'intervista

Il parere del regista di «Ultrà»

Tognazzi: «Giovani sempre più deboli La noia delle città non li aiuta a crescere»

Lo sguardo come elemento centrale del linguaggio delle bande. Esibizionismo che sfocia nella violenta affermazione della propria identità attraverso gli altri.

Ricky Tognazzi per girare il film «Ultrà», nel 1991, ha conosciuto il mondo di quello che definisce il «tifo estremo», si è «infiltrato» nei gruppi per capirne la dinamica.

È bastato uno sguardo, un segno di curiosità da parte del ragazzo ucciso verso quello che stava succedendo perché scattasse l'aggressione. Cosa vuol dire, secondo lei?

«Lo sguardo è un elemento centrale del linguaggio usato dai gruppi, un colpo d'occhio può essere un segno di provocazione. C'è una volontà di farsi notare a tutti i costi, un modo per autoaffermarsi trovando una identità all'interno del gruppo. Scatta una voglia di esibizionismo. Allo stesso tempo, però, l'essere guardati, quindi giudicati, può essere ritenuta un'offesa. E allora si reagisce con la violenza, per affermare sé stessi. Del resto, neanche i gorilla sopportano di essere guardati dritti negli occhi, attaccano subito».

Il ragazzo arrestato, presunto omicida, appartiene a una famiglia piccolo borghese. Sabato, come se niente fosse, è andato a fare

una gita con la ragazza...

«Certo, l'importante è affermare: io esisto, eccomi qua, sono forte. Dopo di che, si può anche tornare a fare finta di niente, si rientra nel proprio habitat, con la mamma e la ragazzetta».

Come valuta il fatto che, sempre più spesso, la violenza è provocata da uno spunto inesistente?

«Quando si è piccoli succede a tutti, a scuola. In classe viene preso di mira il diverso, che sia il bambino più grasso o quello con gli occhiali...Ma quelle risse, in fondo, possono anche far parte della crescita e comunque rivelano l'intolleranza verso la diversità che ognuno di noi ha. La cosa gravissima è quando non si supera questa fase immatura. Allora diventa patologia, non si riesce a crescere ed è un fenomeno che si ripercuote nella società. Ma che sta succedendo? Perché non si riesce più a crescere, a diventare delle persone con una propria identità?».

Colpa della vita poco stimolante di provincia o di un degrado dei valori nella società?

«Io non voglio scaricare la colpa

sulla società, ma bisogna porsi la domanda. La vita in provincia è di una noia terrificante e vuota, ma anche nella metropoli si è soli. Allora le dinamiche del gruppo, l'amicizia virile, creano delle microsocietà, prive della capacità di crescere, di rispettare la diversità. Nemmeno razzismo, ma solo stupidità immaturità: io esisto e quindi ti schiaccio come una merda».

Una forma di debolezza, quindi?

«Sì. La debolezza di dovere sempre essere insieme a qualcun altro persistere».

Fra i tifosi la dinamica è simile?

«In quel caso l'esibizione dei tifosi è all'interno di un altro spettacolo. Di rado, però, questa rappresentazione diventa violenza estrema. Avviene solo quando gruppi diversi entrano in contatto, cosa che le forze dell'ordine evitano. L'è drammaturgia pura, nella quale tutti sperano di non rappresentare mai fino in fondo. Insomma, i tifosi sono vittime del proprio ruolo».

Natalia Lombardo

Omelia sul perdono

Torna il parroco vittima di un rogo

«Perdona loro perché non sanno quello che fanno». È stata un'omelia emozionante quella che Don Mario Francesco Torregrossa ha pronunciato ieri davanti a migliaia di fedeli accorsi per sentirlo. Il parroco di San Carlo da Sezze ad Acilia è tornato nella sua chiesa dopo mesi di cure. Nel novembre scorso uno psicotabile diede fuoco al religioso, lasciandolo in fin di vita. Ieri è arrivato fino all'altare spinto su una sedia a rotelle, sul volto i segni delle gravissime ustioni, le mani e le gambe fasciate. Alle 11,30 Don Mario ha celebrato la messa fra una folla commossa. Sono gli stessi parrocchiani che l'hanno seguito nei dieci mesi di convalescenza.

Quella mattina, il 24 novembre, un uomo, un geometra abitante a Casalpalocco e sofferente di turbe psichiche, si presentò in sagrestia con una bottiglia incendiaria. Poi l'aggressione contro il parroco, colpevole, secondo lo squilibrato, di essersi opposto alla riconciliazione con la moglie. L'uomo è ancora nel carcere romano di Regina Coeli. Da allora Don Mario Torregrossa ha dovuto subire diversi interventi e un lungo lavoro di riabilitazione motoria. Ma ieri il parroco di periferia ha parlato dell'amore che porta al perdono, ha ricordato quello che gli è accaduto, che lui stesso definisce «nato da un equivoco» e ha spiegato ai parrocchiani di avere trovato una risposta: «Ho fondato un centro per i giovani e per lungo tempo mi sono chiesto quale sarebbe stata la croce che avrei dovuto sopportare. Adesso lo so, è quello che mi è successo. Ma da questa sofferenza io sono tornato a nuova vita e la parrocchia stessa e il centro rivivono».

L'arrivo di Don Mario è stato accolto dai fedeli - che in parte l'aspettavano fuori dalla chiesa - con un lungo applauso e il suo ritorno è stato salutato dalle canzoni cantate dai giovani del Centro «Madonna di Loreto» che lui stesso ha aperto. Nel corso della messa in particolare è stato eseguito un canto che Paolo Migani, uno dei giovani, ha scritto proprio per lui: «Attraverso di te, un testo in cui ricorda che l'insegnamento di Don Mario gli ha aperto la strada che porta al Signore. Alla fine della messa fuori dalla chiesa i fedeli hanno organizzato una breve festicciola di benvenuto e un brindisi, a base di spumante italiano, è stato fatto in onore del parroco».

Don Mario - nonostante dica di stare bene - è apparso comunque molto provato ed ha bisogno costantemente di aiuto. La notte scorsa ha dormito nell'abitazione che si trova all'interno del centro e stamattina gli sono stati vicini oltre ad alcuni parrocchiani, anche una dottoressa che lo tiene sotto controllo e il vice parroco, Don Fabrizio Centofanti. Nel pomeriggio i giovani del centro hanno organizzato per il religioso una festa con spettacoli, canzoni, parodie di canzoni esecutate.

Postime MO

festa 97

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille.

Al Festival Nazionale dell'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille a partire dal 28 Agosto - 21 Settembre

Sabato 20 settembre

U2 • PopMart Tour 97

Ingresso £ 60.000

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>

Lunedì 15 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



il segretario del Pds si dice colpito dall' «insensibilità morale» del centrodestra: «Io lo avrei sospeso»

Caso Previti, D'Alema sferza il Polo Ma Fini: «Rispetta il garantismo»

Il leader di An si smarca da Berlusconi: la Bicamerale non si tocca

lotti: positivi i risultati sulle riforme

«La Bicamerale ha fatto un lavoro positivo, anche se in fase di discussione parlamentare bisogna correggere alcuni punti». Il giudizio è di Nilde Iotti, ospite della Festa nazionale de l'Unità di Reggio Emilia. Si parla dunque di riforme costituzionali con una delle protagoniste della Costituzione del '46. Certo, il clima politico è oggi molto diverso da quello di cinquant'anni fa quando i partiti, usciti dalla lotta di liberazione, trovarono lo spirito giusto per costruire la nuova democrazia repubblicana. Ma la Iotti elogia il comportamento di Forza Italia e An che, prima contrari alla Bicamerale, hanno poi compreso «l'importanza di essere tra i protagonisti della riscrittura della seconda parte della Costituzione». Ma c'è un vincitore della Bicamerale? «È Massimo D'Alema che ha voluto la Bicamerale e ha saputo assumersi la responsabilità e i rischi di un suo possibile fallimento».

Di converso, l'ex presidente della Camera, non condivide i giudizi e gli attacchi all'esito della Bicamerale, ripetuti alla Festa di Reggio, da Achille Occhetto. Se la valutazione complessiva sul lavoro della Bicamerale è positivo, vi sono alcuni aspetti che non convincono. Prima di tutto laddove si dice che «l'iniziativa spetta ai privati e lo Stato ha un ruolo sussidiario. Giusto se ciò fosse riferito all'economia, ma quando si tratta di questioni come l'istruzione e la sanità». Non convince la Iotti anche la soluzione individuata per il Senato che, invece, può avere «un grande ruolo se diventa la Camera delle Regioni e delle autonomie locali». Soprattutto in vista di una articolazione federale dello Stato.

W. D.

ROMA. Caso Previti: il Polo replica polemicamente alle accuse di «insensibilità morale» rivoltegli da D'Alema in un'intervista al *Messaggero*. E ricorda con Fini che «non si può emettere un giudizio leggendo soltanto le carte dell'accusa», altrimenti «si fa un atto poco rispettoso del garantismo». Più dura la reazione di La Loggia di Forza Italia: «Ha ragione chi ha sostenuto che siamo all'inizio di un regime». Intanto, sul tema giustizia Berlusconi minaccia: «Se non si romperà l'alleanza tra certe forze della sinistra e certe procure, credo proprio che non si arriverà alla fine della Bicamerale». Ipotesi che però non sembra affatto trovare d'accordo Fini il quale afferma: «La Bicamerale va tenuta al riparo dalle polemiche sul caso Previti». Quanto dunque alle ripercussioni politiche sul punto cruciale delle riforme i due leader del Polo tornano a parlare linguaggi diversi.

Nell'intervista al quotidiano romano il segretario del Pds e presidente della Bicamerale dopo aver definito l'intervista di Borrelli «un atto politico e come tale discutibile» perché «l'arresto di una persona» non può essere «una scelta morale», ma «deve avere una giustificazione giuridica», si dice però colpito dal fatto che Berlusconi e Fini non dimostrino alcun turbamento. «Mi pare difficile - sostiene D'Alema - che per Previti si possa parlare di persecuzione politica. Nelle carte inviate dal pool di Milano ci sono accuse con una massa di riscontri impressionante: date, assegni, versamenti che sarebbero stati effettuati perfino da un ministro della Repubblica in carica». «Cose gravissime» - commenta il leader del Pds - «Avere magistrati a libro paga per farsi scrivere sentenze di comodo è peggio che truccare una gara d'appalto perché colpisce la certezza del diritto. Qualora i sospetti fossero confermati, si aprirebbe una nuova pagina nella vicenda della corruzione nel nostro paese». Poi, l'accusa al Polo: «Nei panni di Berlusconi e di Fini mi sentirei turbato dal sospetto di aver appoggiato al governo una persona che faceva certe cose, chederei io che fosse fatta chiarezza, proporrei io la sospensione dal partito. Fare finta di nulla e prendersela con i giudici è inaccettabile. Invece, questo turbamento non lo avverto e mi colpisce l'insensibilità morale del Polo».

Replia Fini: «D'Alema dovrebbe sapere che la Procura di Mila-

no, chiedendo l'arresto di Previti, svolge il ruolo dell'accusa. È evidente che se si emette un giudizio leggendo soltanto le carte dell'accusa, si compie un atto poco rispettoso del garantismo e dello Stato di diritto». Secondo il leader di An, «D'Alema prima di lanciare un giudizio così definitivo dovrebbe prendere atto delle motivazioni che Previti ha presentato a sua difesa». Quindi, «soltanto dopo la lettura comparata delle carte, eventualmente, se qualcuno lo ritiene può dare un giudizio e poi - dice ancora Fini - va ricordato che il Parlamento non deve entrare nel merito, deve soltanto decidere se esistono i presupposti per autorizzare l'arresto, il che stando alle leggi vigenti significa unicamente o pericolo di fuga o rischio di inquinamento delle prove. Il Parlamento non si sostituisce al tribunale». D'Alema nell'intervista al *Messaggero* dice, comunque, che «la questione dell'arresto è un problema diverso...». E aggiunge: «Credo che la Giunta abbia preso una decisione corretta rinviando la richiesta a Milano, perché è giusto che l'istanza di custodia cautelare la faccia un giudice, non un Pm che è in qualche modo parte in causa».

Se attacca sul caso Previti, Fini sulle riforme, invece, sembra lanciare segnale che suona come una rassicurazione: «La Bicamerale ha fatto un lavoro che deve essere migliorato ma non archiviato». È evidente che tra i temi c'è anche quello della giustizia, e quindi potrebbe esservi un asse di convergenza tra i due partiti. Ma un augurio sincero è che le riforme ipotizzate sulla forma di Stato e di governo vengano confermate nei prossimi mesi dal dibattito in Parlamento». E Berlusconi? Fini: «Bisogna capire il suo stato d'animo, quello di chi ogni giorno si sente tirato in ballo per le più incredibili accuse dai pentiti, la cui attendibilità è tutta da verificare». Intanto dure repliche a D'Alema dal Ccd e Cdu. Se Casini parla di «accanimento giudiziario fatto di faziosità e non obiettività» nei confronti di Berlusconi, Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, piccetta replica: «Non prendiamo lezioni di moralità da D'Alema». Intanto, però il segretario-filosofo non perde occasione per ricordare a Berlusconi che nei rapporti all'interno del Polo va cambiato registro.

P. Sac.

Casini: Silvio come Baggio, serve la squadra

Il Bologna ha Baggio come il Polo ha Berlusconi; però da solo non basta se non ha la squadra dietro». È la battuta fatta dal segretario del Ccd Pierferdinando Casini dalla tribuna dello stadio Dall'Ara durante la partita Bologna-Inter. Vicino a Casini c'era Gianfranco Fini, anche lui tifoso rossoblu, che però non ha raccolto la battuta del collega del Ccd: «non buttiamola in politica», si è limitato a dire il leader di An. Fra gli altri politici presenti il sindaco di Bologna, Walter Vitali, con il primo cittadino di Catania Enzo Bianco, tifoso interista, e l'ex sindaco di Bologna e ora vicepresidente del Parlamento europeo del Pds Renzo Imbeni.

Il presidente della Camera intervistato da Gad Lerner alla festa nazionale de l'Unità di Reggio Emilia

Violante: «C'era chi corrompeva i magistrati? È gravissimo influenzare chi deve giudicare»

«La corruzione di un giudice è perfino più grave di quella di un ministro». Se un politico è corrotto «decide un giudice, ma se il giudice è corrotto chi decide?». Ancora: «Il Parlamento esaminerà con necessaria cautela le carte su Previti. Conosco l'accusa voglio sentire l'altra parte».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Sul caso Previti il segretario del Pds D'Alema ha scelto la linea dell'affondo, il presidente della Camera Luciano Violante, per il ruolo istituzionale che gli compete, preferisce mantenere distacco e prudenza. Non entra nel caso in sé. Il Parlamento «esaminerà le carte» sul caso Previti «con tutta la cautela che bisogna avere in casi di questo genere», ha detto ai giornalisti che lo hanno avvicinato alla festa nazionale de l'Unità prima di essere intervistato dal giornalista Gad Lerner.

Violante ha ricordato che il Parlamento intende aspettare le valutazioni del Gip per poi esprimersi. «Gli atti - ha detto - saranno rispettati alla magistratura milanese. Peraltro la stessa magistratura di Milano aveva adombrato questa possibilità affinché le carte fossero valutate dal Gip».

Gad Lerner gli ha anche fatto notare che il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, l'on. La Russa, è stato difensore di Previti e la sua posizione potrebbe diventare imbarazzante. «Il presidente La Russa -

ha risposto Violante - è venuto da me ed ha detto che si asterrà dal pronunciarsi se il Gip di Milano chiederà l'arresto. Per ora il Parlamento si è limitato a discutere se la richiesta era ricevibile o no».

Lerner si è poi rivolto a Violante per domandargli se è stupito, qualora fosse confermato, che in Italia qualche anno fa era possibile comparere delle sentenze in un tribunale come quello di Roma grazie a giudici che si facevano corrompere. «Questa è la corruzione più grave che possa esservi in un paese. La corruzione di un giudice è più grave di quella di un ministro. Sulla corruzione di un ministro decide il giudice, ma se quel giudice è corrotto chi decide? Se le accuse sono fondate la cosa gravissima è che un pezzo importante del sistema giudiziario italiano era nelle mani di corrotti. Questa è la cosa drammatica. Perciò - ha ribadito Violante - ritengo che la questione della corruzione debba essere al primo posto dell'agenda politica».

Ha inoltre riaffermato di ritenere «inopportuno» le esternazioni di Borrelli sul caso Previti. «Dire ad un

organo che deve decidere, o tu decidi come dico io che rappresento l'accusa oppure sei immorale, questo ragionamento non mi ha convinto. Io voglio sentire anche la parte della difesa poi deciderò», ha sottolineato.

E a proposito di tangentopoli ha escluso che i giudici di Milano siano ricorsi a metodi poco ortodossi per scoperciare la corruzione. «Credo - ha spiegato - che non sia vero che il fine giustifica i mezzi. Io avrei paura di un paese in cui un potere pubblico, sia esso dei giudici, della polizia o della politica, dicesse che il fine giustifica i mezzi. Così si arriva anche alla tortura. Non credo che la procura di Milano abbia commesso scorrettezze nell'esercizio delle sue funzioni. Non ne ho avuto prova».

Nel corso dell'intervista è stato affrontato anche il tema delle pensioni di parlamentari. Fino a qualche tempo fa i parlamentari, dopo tre legislature, avevano diritto, a prescindere dall'età, ad un quaranta per cento di pensione, circa cinque milioni. «Poiché prima delle ferie questa situazione è stata cambiata. Mi auguro - ha osservato Violante - che la stessa cosa si

possano fare i giornalisti e altre categorie privilegiate». Se è «giusto e necessario» che chi ha funzioni pubbliche sia sotto l'occhio critico dei giornali, Violante ha però messo in guardia da quella che ha definito «la retorica antiparlamentare» che mira a screditare l'istituto della rappresentanza e ridare spazio ai poteri forti. Sempre sulle pensioni si è dichiarato d'accordo con il sindacato quando solleva questioni di equità. «Tutto quello che può portare ad una parificazione dei trattamenti pensionistici - ha osservato - credo che sia giusto. Non ci sto a trattare i pensionati come dei rapinatori delle casse pubbliche, ma la questione delle pensioni anzianità esiste. Quale sinistra è quella che non riesce a pensare a chi viene dopodino?».

Sulla trattativa per la riforma del welfare il presidente della Camera ha sottolineato il senso di responsabilità fin qui mantenuto dal governo e dalla parti sociali augurandosi che si possa trovare un'intesa che si regga su un largo consenso.

Raffaele Capitani

A Rodotà il premio Barbato

Il vicepremier, Walter Veltroni, ha consegnato ieri a Mantova il premio Andrea Barbato a Stefano Rodotà. La motivazione, letta dall'attrice Ivana Monti, presidente della giuria, fa riferimento alla passione di Rodotà «per il diritto civile», sostenuta da una «grande cultura e da un profondo spessore etico». È stato quindi letto un messaggio inviato da Scalfaro. Rodotà ha definito Barbato «ideale compagno di lavoro, sereno, dalla personalità straordinaria, ma di un rigore e di un'intransigenza totali».

Il caso

«Nessun giallo, non posso dividermi, mi dedico a Foglio»

Ferrara lascia la direzione di Panorama

Contrasti con Berlusconi per la cassetta sull'Ariosto e per un editoriale che prendeva le distanze da Previti?

ROMA. Giuliano Ferrara ha annunciato ieri la sua decisione di lasciare la direzione del settimanale «Panorama». Ricopriva l'incarico di direttore da nemmeno un anno (novembre 1996). Il gesto cade in un momento di successo del settimanale - casamadre Berlusconi - quanto a numero di copie vendute mentre le iniziative giornalistiche ne hanno accresciuto l'autorevolezza.

Sul fronte editoriale, guerra ossessiva con «L'Espresso». Ogni settimana, fino alle recenti querele. Tirati in ballo gli editori (d'altronde, Berlusconi ha da pelare la gatta del conflitto d'interesse), le tirature, la pornografia. Entrano nel contenzioso i nudi. Mai più in copertina, giura «Panorama». E ci piazza un nudo maschile. E poi «L'origine del mondo» di Courbet che è nudo femminile sì, ma questa è arte. Pubblicato pure Gianni Agnelli, cosino al vento, che si tuffa dal panfilo. Infine, giri di valzer delle firme. Enzo Biagi lascia «Panorama», quindi, il professor Sartori se ne va, anche lui, all'«Espresso». Si incrocia-

no e si scontrano legge elettorale, art. 513, pezzi interi di Bicamerale. resta che il segno più profondo della direzione Ferrara è il servizio con le fotografie che documentavano le torture di alcuni soldati italiani in Somalia. Per alcune foto che si sono rivelate una «bufala», è stato lo stesso direttore a chiedere scusa ai lettori. Viene, poi, la pubblicazione di immagini inedite dei corpi, recuperati in mare, dei passeggeri del Dc-9 di Ustica.

Proprio nell'ultimo numero che porta la sua firma, lo scoop della videocassetta con una sintesi della deposizione di Stefania Ariosto: polemiche, tante, nonché un provvedimento di inibizione alla diffusione della cassetta da parte della magistratura di Milano. L'altro giorno, a Ruggero Guarini che sul «Foglio» (quotidiano fondato da Ferrara il quale ne è rimasto direttore responsabile) protestava per non aver trovato in edicola la videocassetta, «l'elefantino» (così firma Ferrara) spiegava: «La cassetta è andata esaurita. Sarebbe stato bel-
ristamparla. Ah! Come diceva Mis-

siroli, se avessi un editore!». Adesso, nello spiegare la decisione di lasciare «Panorama» perché «Il Foglio» da giovedì raddoppia e io non posso più dividermi in due», Ferrara aggiunge che non si tratta di un abbandono polemico (con l'editore ha concordato una continuazione del suo rapporto con il settimanale in qualità di editorialista) «salvo una punta di ironico dispetto per l'eccesso di «esauriti», ma tutti i direttori, che sono una razza un po' megalomane, pensano che quando le cose vanno bene al giornale le macchine debbano frangere e le rotative cigolare per tirature sempre più alte».

È pure possibile che si siano verificati tra direttore e editore contrasti rispetto a un editoriale (uscito sul «Foglio») che prendeva le distanze da Cesare Previti e per una intervista senza infingimenti (uscita su «Panorama») al senatore inquisito. In questo caso, la videocassetta suonerebbe come una sorta di risarcimento? Lasciamo perdere. Di interpretazioni sono piene le fosse dell'informazione. Ferrar-

ra, d'altronde, insiste che «non c'è alcun giallo», che l'abbandono non ha nulla di improvviso giacché «un anno fa con l'editore fu concordato che, dopo una cinquantina di numeri del settimanale avrei verificato se fosse possibile continuare a reggere il peso assai faticoso della doppia direzione».

Probabilmente, muoversi in un quotidiano come «Il Foglio» permette maggiore autonomia di quanto sia possibile in un settimanale nel quale le molte schiavitù vanno rispettate. Certo, Giuliano Ferrara, convinto sostenitore della Bicamerale, ha stretto - con una passione politica esplicita - un patto con il suo editore. L'esperienza, fino a questo punto, è stata positiva, giacché l'ha condotta senza reticenze. E in modo libero. Guadagnando in libertà. Bisognerà capire se il suo ruolo politico-editoriale, così cresciuto nell'ultimo anno, con la fine della doppia direzione non verrà ridimensionato.

Letizia Paoletti

I PENSIONATI E LA SICUREZZA

15 Settembre ore 20.30

Stand Unipol - Festa Nazionale de l'Unità Reggio Emilia

Intervengono:

Giuseppe CASADIO
Segretario Federale CGIL Nazionale

Adelmo BASTONI
Segretario Generale SPI
Emilia Romagna

Roberto SGALLA
Vice Presidente Osservatorio
per la Legalità

Giancarlo BALDRIGA
Responsabile Servizio Politico
Sociale di Unipol

Piero MARRAZZO
Giornalista RAI e
Presidente Fondazione Marrazzo

Giancarlo OMOBONI
Ervet

UNIPOL
ASSICURAZIONI



Il programma OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Destra e sinistra nell'Italia che cambia. Ne discutono Gianfranco Fini e Fabio Mussi. Conduce Enrico Mentana.

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Sono un gatto anch'io» Giunti Ed. di Giorgio Celli. Ne discute con l'autore Rita Brugnara.

Saletta Libreria
ore 18.00 Presentazione del libro «La storia di Bruno» Vangelista Editrice di Paola Sanguineti. Ne discute con l'autrice Pietro Amendola.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

Tunnel
ore 22.00 Presentazione live del nuovo disco «Terra e Libertà». Modena City Ramblers.
ore 23.00 Torquemada + God of the Stone

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Disco Latino.

Piazza della Festa
ore 21.00 «Filos» del teatro Atds di Auro Franzoni.

Area Festa
ore 21.00 Otto & Bärnell.

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Intervista di Giuseppe Calderola (Direttore de l'Unità) ed Enrico Mentana (Direttore TGS) al Vicepresidente del Consiglio dei Ministri Walter Veltroni.

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Solitudini» Feltrinelli Editore di Paolo Crepet. Ne discute con l'autore Lella Costa

Saletta Unipol
ore 21.00 Presentazione del libro «Voci». Poesie e racconti di autori arabi contemporanei a cura di Pieralberta Viviani, ne discutono con la curatrice Sandro Morandi (Segretario Camera del Lavoro Reggio Emilia), Paolo Gallinari (Presidente AR-CI Reggio Emilia)

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet café e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

Tunnel
ore 21.30 Avion Travel.
ore 23.00 Cipango + Radiostars in collaborazione con Agire.

Più Colada
ore 21.30 Festa country con i Country Rush.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Orlando Campanini.

Ludoteca
ore 21.00 Musica, musica, musica e... Coro di Voci Bianche dell'Istituto musicale Perf.

Piazza della Festa

A Sassari
la terza
edizione
del festival
Girovagando
A Bolzano
dall'1 al 4
ottobre
i «comici»

DALL'INVIATA

SASSARI. Non è tanto facile, convivere coi pinguini. Frugano con il becco nelle borse della spesa, ti pestano i piedi con le loro pinne, si guardano l'un l'altro con gli occhietti tondi e piccoli, i gesti minimi della testa piccola e tonda, eloquenti come una sentenza universale: ti fanno sentire una bestia. Al centro di Sassari, pochi giorni fa, hanno bloccato una fila di auto e bus perché con un piffero più sottile di quello della fiaba s'erano trascinati dietro centinaia di persone. Al nervosismo dei guidatori è seguita una rivolta ironica di mamme e padri coi bambini in braccio, ragazzi e vecchine uscite dai vicoli del quartiere già catalano. Bussano, i pinguini, girano il becco al cielo, interrogano muti. *Crazy Idiot* è il nome che hanno scelto per sé Paul (inglese) e i suoi due amici tedeschi, inventori dei pinguini dissacratori. Pazzi idioti, oppure idioti pazzi ci sentiamo però noi. Il loro gioco ci svela la trama del quotidiano, l'invisibilità delle nostre città. È vario, il teatro «in» strada attirato a Sassari per il terzo anno consecutivo da *Girovagando*, festival che meschia i generi (musica, arte, attori e acrobati), organizzato da «Teatre en vol» e da Multimedia.

Piazza Santa Caterina, una sera ancora illuminata dalla luce naturale, che piano piano scema. Un lenzuolo copre il monumento. Michèle Kramer, una delle due anime del Teatre, legge come fosse un'autorità. Ma la domanda è stravagante: volete voi vedere il monumento, col rischio che venga imbrattato e distrutto? oppure volete lasciarlo così. Vince la curiosità. E, appena svelato, il monumento va in mille pezzi, tra sbuffi di calce e fuochi d'artificio. Monumento Smonumento l'hanno intitolato Michèle e Puccio Savioli (l'altra anima del Teatre), che l'ha costruito in ferro e altri metalli e che non sembra scosso dall'accaduto. «Ho voluto precedere i vandali», dice in tono sommesso. Ma dentro c'è un furore. Qualche anno fa, nel cortile della scuola elementare in cui studiarono i Segni e i Berlinguer, lui e Giancarlo Savino, artista napoletano, costruirono una fontana di ferro e pietra, uno dei meccanismi che Puccio Savioli inventa da anni. Macchine complicate, con movimenti che s'inseguono, da retto a ondulatorio (o viceversa), fino a produrre un piccolo gesto significativo. La fontana si azionava come una bicicletta, ma poi piangeva e rideva acqua da tutti i pori. Fu presto distrutta da vandali metropolitani. Perciò dello



Pinguini

Un'immagine di «Quijote!» del Teatro Nucleo di Ferrara
Nella foto piccola un «pinguino» del gruppo Crazy Idiot

Valerio Contini

da strada

Teatro nelle piazze Ovvero l'utopia del buon gusto

Smonumento, stavolta, qualcosa di prezioso viene salvato. Ecco la folla di piazza Santa Caterina, si pulisce gli abiti impolverati; e mentre si diradano gli sbuffi dei fuochi, una luce insegue un diabolik che scende dal muro di un palazzo a rubare una libellula, forse una farfalla, di metallo. Anche lei è un'anima, l'anima del Monumento Smonumento.

Sono loro, i *Piétions*, come il ladro d'anime di ferro, salutato dalla folla con un «ooh!» di stupore autentico, ad accendere i primi giorni del festival, a disonorare palazzi aviti o case con i tubi di scarico ancora impressi sulle facciate. Lì, sui tubi, s'appoggia delicato un *piétion* che non mette mai le estremità a terra, l'altro lo aspetta per prenderselo sulle spalle e quando il brivido delle arrampicate si scioglie nel ritorno i due intonano un canto

malinconico: «Pas ni problème, tout va très bien», non vi preoccupate. E i cieli limpidi di Sassari, spazzati dal vento dell'Ovest da cui arrivarono i conquistatori di Spagna, assistono ora allo sbarco di uccelli alti tre, quattro metri, grandi uccelli dalle ali nere e dal volto di maschera segnata da più culture. Sono i trampolieri colombiani del gruppo Palo Q'Sea, naturalizzati spagnoli, in lotta con i loro compagni che interpretano il diavolo. E bambini che non hanno paura di niente, neri di capelli e rossi di guance, s'intrufolano fra i trampoli e le corna del diavolo, si fanno parte del gioco come ammaestrati da una cultura secolare. «È importante che la gente possa trovare un modo di vivere i sogni, capire che anche loro possono diventare creatori di sogni, in modo che c'è come una scintilla che pas-

A Ferrara da dieci anni i «buskers»

Per il decimo anno consecutivo il centro storico di Ferrara è stato pacificamente invaso da centinaia di buskers - artisti, musici di strada - che dal 25 al 31 agosto si sono esibiti in decine di punti della città. Musicisti, acrobati, saltimbanchi, mimi, attori provenienti da ogni regione d'Italia e da tutta Europa; alcune presenze anche da paesi come gli Usa, la Nuova Zelanda e il Brasile. I gruppi invitati o accreditati per questa edizione sono stati 135, ai quali si sono aggiunti numerosi altri artisti, soprattutto musicisti, che si sono esibiti, fuori dal calendario e dal programma, in ogni angolo della città. Al festival sono intervenuti anche i capostipiti dei buskers: il duo Otto e Barnelli resi famosi dalla partecipazione alla trasmissione «L'altra domenica» di Renzo Arbore. Non è raro che gli artisti dalla strada arrivino anche al successo discografico. Un esempio? Per anni il cantautore Luca Barbarossa ha suonato per le strade della capitale, in particolare a piazza Navona, e proprio esibendosi per strada si è fatto notare ed è arrivato al successo.

Pietro Orsatti

Ma li ostacola il regio decreto del 1931

Gli artisti di strada italiani, intanto, stanno cercando di organizzarsi e tutelarsi, sia costituendo associazioni che creando una sorta di coordinamento per cercare di modificare le norme che regolamentano la loro attività. Attualmente la loro posizione è ancora sottoposta al Regio decreto numero 773 del 1931, che in pratica impedisce gran parte delle attività di strada nel nostro paese. Molti artisti vengono ancora cacciati e multati perché si esibiscono nelle strade e nelle piazze italiane, mentre in Europa questa attività è diffusa e liberamente consentita. Fortunatamente alcuni comuni di grandi dimensioni come Roma e, recentemente, Genova e altri più piccoli come S. Giovanni in Persicoto (Bologna) e Atripalda (Avellino) hanno approvato delibere che, in via sperimentale, liberalizzano l'arte di strada. Inoltre, da diversi parlamentari dei verdi è stato ripreso e rilanciato il disegno di legge presentato a suo tempo dall'attuale sindaco di Roma Francesco Rutelli. Mira a dare piena autonomia ai comuni cercando di diminuire i controlli burocratici.



triplice fila davanti alle sedie previste per gli spettatori. Susciterà però applausi ed emozioni di un pubblico affamato di ogni cosa, ma che di anno in anno prende sempre più coscienza delle pause drammatiche e delle invenzioni sceniche. L'ambizione è di creare un circuito sempre più ricco di teatro «in» strada, piuttosto che «di» strada. «Girovagando» è l'unico festival che meschia l'arte visiva, lo spettacolo teatrale,

la musica. Bisogna proteggere moltissimo il fatto di portare spettacoli di qualità in strada», dicono Michèle e Puccio. Piazza Tola, nel cuore della città «bassa». I palazzi del Seicento s'affacciano a muri scrostati. Donne di «popolo», sedioline portatili. Helena e Igor, ballerini di Volograd, hanno iniziato il loro tango, le figure sottili e bionde, l'ingenuità dello sguardo azzurro. Ma il tango vorrà un sacrificio...Sullo stesso palco s'è esibito Alexian Santino Spinelli, rivelando l'anima zingara di *Oci Ciornie* e di *Kalinka*. «Ora suonerò questa canzone in tanti stili diversi». Viaggio negli stili musicali zingareschi, che hanno percorso l'Europa insieme alle persecuzioni, e travoluto l'oceano: *Oci Ciornie* col violino ungherese, con lo swing tedesco, alla russa e secondo i ritmi del jazz «manouch», il jazz dello zingaro Jango che influenzò gli americani. Rom abruzzese, laureato, Alexian porta in Europa la sua band. La folla applaude lui, non di capelli e di barba, e i biondi suonatori della «Klezmer band», musica ebraica, scoperti da Puccio e Michèle in un parco di Amsterdam. Fianco a fianco, per una volta. In strada.

Nadia Tarantini

MUSICA

Trascinante e commovente il concerto a Londra del gruppo inglese

Radiohead, un rock visionario da fine millennio

Capitanata da Thom Yorke, la band è arrivata al successo senza pubblicità. Il loro ultimo album è tra i più bei dischi prodotti di recente.

DALL'INVIATA

LONDRA. Thom Yorke non è il tipo di cantante rock che va per la maggiore di questi tempi. Non lo si vede normalmente sulle copertine delle riviste o dei tabloid, non ha fidanzate celebri e turbolente, non frequenta il jet set rockstar internazionale, non ha scritto canzoni per la principessa Diana, la gente non lo ferma per strada. La sua band, i Radiohead, non ha la visibilità forte e spudorata degli Oasis, anche nei videoclip preferisce non apparire, come nel surreale e inquietante cartone animato di *Paranoid Android*, con ragazzini arrampicati su lampioni, inseguiti da ciccioni sadomaso, salvati da improbabili angeli in elicottero. Eppure i giovani inglesi fanno la fila per ascoltarli, e il loro ultimo album, *Ok Computer*, tra i più bei dischi rock degli ultimi anni, senza clamori e senza vistose campagne pubblicitarie è arrivato ai primi posti in classifica. Non solo in patria. Anche in Italia, ad esempio,

dove naviga tra il quinto e il sesto posto, ed è un risultato clamoroso, per una band che non vedrete mai ospite a Domenica In.

Benvenuti allora nel mondo dei Radiohead. Un mondo forse cupo, ma fascino, agitato dai dubbi e dalle angosce di fine millennio che il leader, Thom Yorke, riversa nei chiaroscuri della loro musica, dal suo immaginario malinconico e visionario, cantato con una voce densa e penetrante come un lamento, una voce che, per dirla con Colin, il bassista del gruppo, «riesce ad essere intensa anche quando canta di attrezzi da giardinaggio». Quelle evocate da Yorke & soci sono atmosfere che il rock ha sempre ciclicamente coltivato, ma i Radiohead hanno trovato un modo nuovo di raccontarle ed è questo forse il senso del loro successo, arrivato un paio di anni fa sull'onda del singolo *Creep*, che dopo essere stato un tormentone radiofonico, è stato «rilanciato» dalla colonna sonora del film *Cylo*.

Come tutti i gruppi che hanno una storia «vera» alle spalle e amano davvero suonare, i Radiohead dal vivo risultano ancora più affascinanti, commoventi e trascinanti che su disco. Sabato sera erano a Londra, alla Brixton Academy, uno dei tanti teatroni londinesi prestati alla musica, meravigliosamente decorato. Dentro l'Academy l'aria era torrida, per il pioniere dell'attesa, per la passione con cui il pubblico, giovanissimo, ha accolto la band. Yorke e compagni emergono dal buio, cinque figure solitarie, sparse per il palco, affogate nelle luci rossastre, mentre in sottofondo scorre la voce metallica, filtrata dal computer, di *Filter happier*, la più singolare delle nuove canzoni, giocata sul contrasto totale fra l'emozione dei versi e la freddezza sintetica del suono. Ma nell'ora e mezzo di concerto che segue è il trionfo del suono caldo, corporeo, fisico, orchestrato da ben tre chitarre elettriche, solo occasionalmente una tastiera, o la

E intanto la «candela» di Elton John va a ruba

Chiamatela pure febbre da requiem: fatto sta che «Candle in the wind» di Elton John si appresta a spazzare via tutti i record di vendita dei singoli. A Londra, nel giro di poche ore è stato venduto un milione di copie. Roba da tutto esaurito, anche perché alla cassa la gente si presentava con quattro, cinque copie del cd. Della serie: uno me lo tengo io, uno lo regalo a mamma, l'altro al mio amico più caro, eccetera. Alla fine, i negozianti, molto a malincuore, hanno dovuto mettere la regola ferrea di «non più di tre a testa», per evitare di essere travolti dall'ondata delle richieste. E comunque, la «candela» è finita lo stesso. Al punto che la Polygram di corsa si è messa a stampare un altro milione di copie, più i 3 milioni e 400 mila cd da riversare sul mercato americano. Non c'è bisogno di fare gli indovini e prevedere che anche queste copie andranno rapidamente esaurite e «Candle in the wind» batterà il record storico del singolo più venduto che attualmente (ancora per poco) spetta a «Do they know it's Christmas?», un live aid per l'Africa con una manciata delle più famose popstar del mondo.

dolcezza di una chitarra acustica. E l'emozione è una delle chiavi del concerto dei Radiohead, che sono bravissimi, insuperabili, nel giocare sul pathos, sull'intensificarsi delle emozioni, come una corda che si tende sempre più, e ti dà la sensazione che potrebbe da un momento all'altro spezzarsi. La loro musica è «malgrado» le esplosioni sonore delle tre chitarre estremamente raffinata, a tratti ricorda i Rem (non a caso grandissimi fan dei Radiohead), si inoltra nei territori del post-grunge e al tempo stesso gioca con le strutture del vecchio rock progressivo, con i suoi repentini cambi di atmosfera, i piani sfalsati, gli assalti improvvisi. E anche se la violenza di certi momenti, con le luci bianche che scivolano nel buio, ha un sapore cerebrale, non si sfugge comunque al fascino e alla passione che questa musica trasuda da tutti i pori. Sono riusciti, i Radiohead, ad andare molto più in là di quello che i Blur avevano cercato di fare con il

loro ultimo album. Ad essere altrettanto estremi, pur senza allontanarsi dal «mainstream rock», e ad avere comunque successo di pubblico. I ragazzini urlano ad ogni attacco di canzone, che sia il ritmo trascinante di *Fake Plastic Trees* o di *Karma Police*, l'intensità sconvolta di *Climbing Up The Walls*, o l'inquietudine acustica di *Exit Music*. È Yorke attraverso il concerto catalizzando su di sé l'attenzione, con i suoi gesti nevrotici, che non sai mai se sono l'espressione di un insondabile disagio interiore o il suo personalissimo modo di scaricare la tensione. E anche alla fine, quando intima a un fan un po' troppo agitato di stare zitto, prima di attaccare l'ultima ballata, si capisce che non è un gesto d'arroganza, ma la richiesta di ascoltare e vivere pienamente una musica che ha molto da dare e un gruppo che, arrivato in cima, sembra volerli rimanere per un bel po'.

Alba Solaro

Il tetto del S.Paolo non protegge dalla pioggia

Amara sorpresa ieri pomeriggio per i napoletani recatisi allo stadio per assistere alla prima casalinga del Napoli. Il tetto del San Paolo, diventato ormai una sorta di gruviere, non riesce più a difendere gli spettatori dalla pioggia. Se n'è avuta conferma poco dopo la mezzora del primo tempo allorché un improvviso temporale abbattutosi sulla zona di Fuorigrotta ha di fatto allagato le tribune. Pioggia a catinelle sui tacchini dei giornalisti che sono stati costretti a coprirsi con gli ombrelli, mentre i tifosi hanno cercato riparo all'interno dello stadio, creando pericolosi affollamenti.



L'ultimo addio del figlio del vento sulla pista di casa

È tornato sulla pista universitaria di Houston che aveva visto i suoi inizi di atleta per celebrare l'ultimo addio. «King» Carl Lewis (9 ori olimpici, 8 mondiali) aveva già salutato il pubblico europeo nei meeting di Zurigo e Berlino, ma il definitivo addio l'ha voluto celebrare sulla pista di casa in occasione di un incontro di football americano che ha radunato 20mila persone. Uno speaker ha letto un messaggio di riconoscenza e auguri del presidente Usa Bill Clinton. Lewis ha corso con i compagni del Santa Monica (Marsh, Heard e Burrell) una staffetta 4x100, la stessa del mondiale in l'1'18"68 stabilito dal suo club a Walnut nel '94.

Lazio, Boksic ko per dieci giorni Niente Coppa Uefa

Infrazione alle ossa nasali: è questo il responso delle radiografie per l'attaccante laziale Alen Boksic, infortunatosi nella gara con il Milan. Nell'anticipo di sabato il giocatore croato in uno scontro fortuito con il difensore rossoneri Cruz aveva riportato un brutto colpo al volto ed era stato costretto a uscire dal campo al 36' del primo tempo. Gli accertamenti medici effettuati ieri hanno confermato la prima diagnosi. Per il recupero del croato ci vorranno una decina di giorni: non partirà dunque stamattina col resto della comitiva biancoceleste per Guimarães (Portogallo), dove domani la Lazio disputerà l'andata del primo turno di Coppa Uefa.



Tennis, Davis da venerdì Svezia-Italia

Settimana di Coppa Davis con la sfida Svezia-Italia. Gli azzurri sono partiti ieri alla volta di Norrköping con qualche speranza di vittoria, ricordando di aver centrato per il secondo anno consecutivo la semifinale, di essere andati vicini all'impresa l'anno scorso a Nantes con la Francia. È rimasto in Italia per curare uno stiramento alla coscia sinistra, Marzio Martelli, l'uomo cui il neo-capitano Paolo Bertolucci potrebbe affidare il secondo singolare dirottando Omar Camporese sul doppio (con Diego Nargiso). Renzo Furlan conserva il posto di primo singolarista.

**L'Unità
loSport**

Grande prova della squadra di Zeman, soprattutto nel primo tempo. I bianconeri «difendono» il pareggio

Roma panzer, la Juve trema ma non crolla

ROMA. Notte di digiuno dopo il diluvio di gol pomeridiano: Roma e Juve hanno fatto sciopero, ma per un tempo ci siamo divertiti e si sono divertiti. Per un tempo, il primo, si è giocato a ritmi zemaniani, quindi esagerati, poi, nella ripresa, è tornata a prevalere la ragione ed è finita come era cominciata, con il risultato in bianco. Il pareggio, evento raro nelle sfide tra le squadre di Zeman e di Lippi, è cosa giusta. Frena la Roma dopo le due vittorie con Empoli e Verona, tiene sottocosta la Juve. Ha giocato Totti, sfidando i timori di possibili ricorsi da parte della Juve dopo le note vicende riguardanti le mancate apparizioni nelle nazionali.

Ritmo e tocco. La partenza della Roma è a tavoletta, gli zemaniani sono indemoniati, fanno venire il fiato-ne agli juventini. La Roma bussa alla porta juventina, ma la vera occasione arriva al 10', quando Totti lancia Balbo e il bomber della pampa crossa al centro: Gautieri si tuffa, ma la capocciata non fa male. Dopo dieci minuti, i campioni d'Italia riescono a trovare la contromisura: abbassano il volume della partita. A cadenze più lente, la maggior tecnica degli juventini può fare la differenza. La Juve cerca anche l'uno-due per mandare in tilt la difesa romanista, dove Petrucci, che ha nell'anticipo l'arma migliore, finisce spesso fuori zona. Al centro, Aldair (il brasiliano de noantri, fresco di cittadinanza italiana, non è al massimo della forma), deve sgomitare tra Padovano e Inzaghi. Morale, ecco un duetto Inzaghi-Conte al 13': il capitano juventino è stoppato al momento del tiro. Ci prova Zidane al 19', ma il rasoterra è bloccato da Konsel. Tappa successiva al 30', quando uno scambio Padovano-Inzaghi trapana la difesa romanista: Konsel ribadisce, con uno splendido colpo di reni, che in Austria i portieri sono una coseria.

Petrucci. Ma anche i nostri ci sanno fare. E Petrucci è il più bravo di tutti, fresco di titolo di secondo portiere del mondo. Al 22' fa una cosa da sparlarsi le mani per gli applausi: respinge un tiro al volo scagliato da Totti da cinque metri e sul guizzo dell'attaccante romanista, che prova a ribattere a rete, Petrucci si allunga e devia in

ROMA-JUVENTUS 0-0

ROMA: Konsel, Cafu, Aldair, Petrucci, Candela, Di Francesco, Di Biagio, Wagner (14' st Tommasi), Gautieri (35' st Del Vecchio), Balbo, Totti (30' st Paulo Sergio) (12 Chimenti, 15 Servidei, 22 Gomez, 18 Helguera)

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero, Dimas, Conte, Deschamps, Zidane (14' st Pecchia), Di Livio (42' st Tacchinardi), Inzaghi, Padovano (26' st Amoroso) (12 Rampulla, 13 Iuliano, 22 Pessotto, 18 Fonseca)

ARBITRO: Treossi di Forlì

NOTE: Serata fresca, terreno leggermente allentato. Angoli: 5-2 per la Juventus. Recupero: 1' e 4' Spettatori: 70 mila. Ammoniti per gioco scorretto Ferrara, Petrucci, Tommasi, Montero; Amoroso per proteste.

angolo. Commento di un collega illustre: «Con un altro portiere ora la partita sarebbe 1-0 per la Roma». Già, ma Petrucci è uno che non ruba lo stipendio. Così, con disinvoltura, blocca un colpo di cabeza di Balbo al 24' (cross di Totti) e in chiusura di primo tempo non fa una piega di fronte a un rasoterra dell'italo-argentino.

Fuorigioco. Non è un giocatore, ma è come se lo fosse. Altissimo quello della Roma, alto quello della Juve. Tattica batticuore, perché non solo bisogna fare i conti con la sincronia dei movimenti della difesa, ma anche con il colpo d'occhio dei guardalinee. E infatti in un paio di circostanze gli uomini con la bandierina sbagliano. Errori salomonici: una volta danneggiano la Juve mentre Padovano sta per partire alla carica, un'altra la Roma nella ripresa, mentre Balbo punta Petrucci.

Gassman. Partita spettacolo, per un tempo. Di Biagio, Konsel, Petrucci più bravi. Vittorio Gassman, che è stato forse il primo a presentarsi in tribuna d'onore per godersi il climax del preparita, viene intervistato. Il suo viso da pensatore greco appare sui tabelloni dell'Olimpico. È soddisfatto. Si diverte. Gli piace questo calcio. La birra non c'è più. Ripresa. Parte meglio la Juve. La Roma ha meno birra in corpo: ne ha spesi ettolitri in quel primo tempo giocato a ritmi folli. Ma c'è Konsel, per sua fortuna, che è fresco. Infatti: al 3' è bravissimo ad

allungarsi e respingere una sventolata di Inzaghi, che con una finta di corpo aveva fatto venire le vertigini a Petrucci. Di Biagio risponde un minuto dopo con un siluro che viaggia a un metro dall'incrocio dei pali. Ma la Juve insiste. Vede la Roma con le gambe dure. È così. Gautieri e Di Francesco sono all'asfissia. Wagner va sempre fuori tema. L'applicazione del fuorigioco è difettosa. Inzaghi ha un'occasione al 10', quando supera anche Konsel in dribbling, ma tira alto e Treossi fischia a favore della Roma. Inzaghi ci prova anche al 27', ma Konsel non perdona.

Zeman. Sente aria di pioggia dopo il sole del primo tempo. Interviene. Liquida Wagner, ballerino un po' confusionario, entra Tommasi. Contromossa di Lippi: fuori Zidane, dentro Pecchia. Partita diversa. Le squadre sono, come si dice di questi tempi «lunghe». C'è più tempo per ragionare e questo favorisce la Juve. Volata di Di Livio al 26', cross per Inzaghi, ma c'è sempre Konsel a vigilare. Va via Totti, arriva Paulo Sergio. Nella Juve c'è Amoroso per Padovano. Nella Roma Di Biagio continua a correre. È in piena trance da podismo. Ultima mossa di Zeman: Delvecchio al posto di Gautieri, stremato. Ma l'occasione capita sui piedi di Inzaghi al 91': salta Aldair e Petrucci e tira in curva con Konsel in disperata uscita.

Stefano Boldrini



Un contrasto tra Birindelli e Wagner

Paolo Cocco/Reuters

ROMA

Konsel superotto Di Biagio già al top

Konsel 8: gran portiere, bravissimo nelle uscite. In due circostanze salva la Roma. Il numero uno ideale in una squadra zemaniana.

Cafu 6,5: bravo in fase di spinta, sta migliorando anche in quella difensiva. Ancor più bravo se pensiamo che è tornato dal Brasile due giorni fa e sabato, a Trigoria, appariva bollito dal fuso orario.

Candela 7: nel primo tempo è tra i più reattivi in difesa. E' bravo nei recuperi, ma deve ancora assimilare i meccanismi del fuorigioco.

Di Biagio 7,5: partitone, forse il migliore da quando gioca nella Roma. L'arrivo di Zeman lo ha trasformato. Corre come un indemoniato fino al termine.

Petrucci 5: l'anticipo, che è la sua migliore dote, diventa talvolta un problema quando si gioca in una squadra che applica il fuorigioco alto. I balbettii della Roma avvengono in difesa e Petrucci ha le sue colpe.

Aldair 5: sorprendentemente impacciato. Balla come un principiante, Inzaghi lo salta almeno tre volte e per fortuna che dietro a tutti c'è un Konsel in grande serata.

Gautieri 6,5: inizio folgorante. Calpesta Dimas, che non è un fenomeno, ma neppure un brocco. Corre, salta gli avversari, forse ad un certo punto pensa di essere Garrincha. Nella ripresa calano gli zuccheri e torna a essere Carmine Gautieri: bravo, ma non fenomenale. Dal 35' Delvecchio sv.

Di Francesco 6: è il più saggio ad amministrare le forze in 90'. Balbo 5,5: spesso tagliato fuori dal ritmo forsennato degli altri. Assente ingiustificato.

Totti 6: buon primo tempo, poi frena. Petrucci gli nega il gol. Dal 30' secondo tempo Paulo Sergio sv.

Wagner 6: piedi buoni, ma tatticamente poco disciplinato. Dal 15' ripresa Tommasi sv. [S.B.]

JUVENTUS

Peruzzi saracinesca Zidane in affanno

Peruzzi 8: fenomenale nella doppia respinta a colpo sicuro su Totti. Giù il cappello, signori, quando in porta c'è Peruzzi. Birindelli 6: c'è, soffre, lotta, perde e vince. La Juve non balla dalle sue parti.

Dimas 5: nel primo tempo Gautieri scherza con lui. Nella ripresa riesce a mettere il naso fuori dall'area, ma non compie prodigi memorabili.

Montero 6: non picchia ed è già una notizia, considerate le sue brutte abitudini. Regge con dignità la baracca.

Ferrara 6: non è al top, la partita con la Georgia ha lasciato il segno. Capisce che nel primo tempo soffia un vento pericoloso e così si applica con giudizio a fare quello che il suo pane quotidiano, il difensore che morde le caviglie.

Di Livio 5,5: per lui, nato in una borgata romana e cacciato dalla Roma in gioventù, quella con i giallorossi è sempre una gara speciale. Forse questo spiega perché non brilla. Dal 38' secondo tempo Tacchinardi sv.

Inzaghi 5,5: da solo impaurisce la Roma, fa venire più volte i brividi a Konsel, ma fallisce il colpo del ko quando già siamo ai minuti di recupero. Imperdonabile.

Deschamps 6: è spesso travolto da Di Biagio, ma gioca spesso da solo. Tatticamente la sua lingua.

Padovano 5,5: la sua chioma sventola lontano dall'area di rigore. La scorsa stagione segnò un gol-capolavoro, quest'anno non si ripeté. Ma quel Padovano era un'altra cosa. Dal 25' secondo tempo Amoroso sv.

Zidane 5: ha le partenze lente. Anche lo scorso anno il suo inizio fu stentato, poi fu il miglior straniero del campionato. La stazza non lo aiuta. Dal 15' secondo tempo Pecchia sv.

Conte 6: il capitano si è già ripreso dalle delusioni ricevute dalla Nazionale. Non è brillante, ma tiene sino in fondo. [S.B.]

Pescante «Una partita splendida»

Non poteva essere diverso: tribuna vip dello Stadio Olimpico completamente esaurita. Ogni poltrona con il suo padrone. Politici, attori, personaggi dello sport. Di tutto un po'. All'intervallò: tutti a prendere un aperitivo a spese della Roma Calcio. In prima fila a guardare la partita il «padrone di casa» Mario Pescante, presidente del Coni: «Partita bellissima. In questa Roma si vede l'impronta di Zeman. All'Olimpico quest'anno ci sarà da divertirsi, anche quando giocherà la Lazio, naturalmente. A proposito: ma avete notato quel Gautieri?, dove giocava l'anno scorso?». Davanti al buffet sono sfilati i vari D'Onofrio, Casini, Nebiolo, Carraro e Vespa.

Il tecnico boemo non si discute, il suo calcio nemmeno e vedere la «sua» Roma fa sognare Ed io mi sono iscritto al partito utopico zemaniano

FABRIZIO RONCONE

NON È STATA una partita indimenticabile, ma divertente, piacevole, sempre osservata con la sensazione che qualcosa di grandioso stesse per accadere. Usciamo dallo stadio Olimpico e sugli appunti c'è scritto che questa sensazione l'ha procurata, a volte con azioni francamente elettrizzanti, spesso con terrificanti incertezze difensive, la Roma di Zeman. Come accertato negli anni precedenti, per vedere giocare, con la necessaria serenità, le squadre allenate da questo tecnico, occorre iscriversi al suo partito. È necessario credere nella sua utopia. Solo allora certe giocate aperte, arretranti, spavalde ai limiti della maleducazione tattica, non procurano preoccupazione ma eccitazione. È chiaro che la maggior parte dei tifosi giallorossi non è pronta. Sulle tribune i boati di entusiasmo si sono spesso tramutati in assordanti sospiri e adesso la gente viene via ancora stordita, affettuosamente decisa a rivedere tutto, e con calma, all'attività.

Sono queste le prime impressioni, non meditate, le prime immagini che restano al termine di una partita che rimarrà un perfetto manifesto programmatico dell'utopia zemaniana. È bello credere in certe utopie. Quei tre davanti, per esempio. Totti e Gautieri larghi, che puntano l'avversario o lo saltano, tagliando per vie diagonali. Balbo che entra, o arretra, o fa da sponda. Bello, davvero. Come pure gli altri tre del centrocampo. Di Biagio era in serata, va bene: ma ad un certo punto del primo tempo, lui, Di Francesco e Wagner andavano che era un piacere. Senza curarsi dei bianconeri. Proprio così, senza pensare a loro. Zidane o nonna pappera sarebbero stata la stessa cosa. L'importante era metterli in mezzo, in una velocità che prevedeva esecuzioni perfette al millimetro. Proprio al millimetro.

C'è scritto questo, sugli appunti. Tracce esplicite di un progetto tattico esaltante e credibile. Finché una zolla, una tibia, un rimbalzo della

palla non ha riportato lo stadio alla realtà del gioco del calcio. Allora la Juventus ripartiva. Certo, la Juve di quest'anno: ancora lenta, macchinosa. Però sarebbe interessante sottoporre la lettura di questi appunti ad Aldair. Sapere cosa pensa di questo sogno tattico zemaniano. I tifosi che sfollano nei viali umidi del Foro Italico, a ben guardare, paiono tuttavia soddisfatti. L'idea che tutte le partite della loro squadra possano richiedere l'uso del pallottoliere, in fondo, per adesso li esalta. Vanno capiti. L'anno scorso hanno avuto la sventura di assistere a spettacoli calcistici penosi. È comprensibile che molti di loro si siano iscritti al partito di Zeman. Bisogna vedere quanto dura.

Sugli appunti c'è anche scritto che, con il trascorrere dei minuti, la Roma ha dato l'impressione netta di avere più forza nelle gambe. Il pallone l'han fatto andare sempre in profondità, segno che c'era sempre qualcuno pronto a entrare. E poi, i quattro della difesa sono rimasti

in linea perfetta dall'inizio alla fine: anche qui, ci vuole molta fede a vedersi puntare in continuazione da Inzaghi e Zidane e non cedere alla tentazione di modificare di qualche metro un dispositivo difensivo così sfacciato.

Zeman è rimasto quasi sempre seduto, fumando come al solito decine di sigarette. Lippi s'è invece alzato molto di più, ha invitato, consigliato, modificato. Raramente, nel comportamento di due allenatori, è così percepibile la differente impostazione tattica.

Zeman starà dicendo che lui non

è contento di niente, che la squadra ha fatto così e così, che bisognava sempre cercare di vincere, e invece qualche volta la sua squadra ha pure pensato a difendersi. Zeman starà sempre nel suo ruolo. Che gli appartiene. È divertente aspettare qualche giornata di campionato e vedere cosa penseranno di lui i tifosi e i giocatori. Generalmente, i primi si stancano al secondo anno, gli altri dopo sei mesi.

Ma queste sono previsioni meschine che sugli appunti neppure ci sono. Gli appunti. Dentro c'è tanto di quel calcio che, a rileggere tutto, quasi pare giusto iscriversi al partito di Zeman. Fa notte e senza aver rivisto niente alla tivù, solo a ripensarci, viene voglia di scrivere che forse i tifosi giallorossi fanno bene a partecipare a questa rivoluzione. In fondo, non capita spesso di partecipare a una bella rivoluzione. Anche se questo che la guida è biondo e fuma sigarette. Mentre quelli come lui, uno se l'immagina sempre con la barba nera e con il sigaro.

Lippi ammette «Siamo ancora in ritardo»

Soddisfatto Lippi anche se ammette le difficoltà della sua squadra: «La Juventus ha accusato i primi minuti d'assalto dei romanisti, poi ci siamo ripresi con autorità. Loro hanno fatto solo due tiri in porta mentre noi siamo stati pericolosi in almeno tre occasioni. Non siamo comunque ancora al massimo. Qualche giocatore è imballato ma è l'annata. Abbiamo sulle gambe solo un mese e mezzo di preparazione». Il tecnico della Roma, Zeman, esalta l'inizio travolgente dei giallorossi: «Siamo partiti benissimo, soprattutto nel primo quarto d'ora. Poi abbiamo perso qualche distanza e non ci siamo riproposti con la stessa qualità».

Oggi

U2
RATTLE AND HUM

Parla lo scrittore indiano che ieri a Mantova ha ricevuto il «Prize of fiction» per il suo ultimo romanzo

Rushdie: «Diana e Madre Teresa, assurdo confonderle e santificarle»

Superscortato, l'autore di «Versetti satanici» ha letto in pubblico davanti ad un uditorio ristretto un suo racconto inedito. È ha accettato di farsi intervistare. «Lady D? Una vittima del voyeurismo mondiale, non della stampa. E tutti noi siamo voyeur».

DALL'INVIATA

MANTOVA. «Sono sempre stato un extraterrestre, mi hanno paracadutato da un pianeta lontanissimo molti anni fa». Più che allacciato a paracadute, l'alieno «umano» Salman Rushdie sembra atterrato a Mantova su un'astronave blindata. Una scorta armata fino ai denti che ieri ha terrorizzato involontariamente un bambino di quattro anni. «Mamma, mamma è quello lì l'uomo che vogliono uccidere?».

Vestito in grigio-verdino extralarge, lo scrittore che dal 1989 vive superprotetto, per la condanna a morte del regime degli ayatollah, ieri si è preso la sua rivincita sul questore e la security e, sia pur coi tempi sincronizzati al millesimo, ma a sirene spente, ha fatto quel che voleva, prendendosi gli applausi del comitato pubblico del teatro Bibbiena, senza quel bagno di folla che qualcuno si aspettava: ma si sa, la paura fa novanta e quello (casi della vita) era il numero dell'incontro organizzato dal Festivalletteratura.

Ricevuto il «Prize of fiction» della città di Mantova, ha letto un suo racconto inedito, in inglese, tutto d'un fiato «Il nido dell'uccello di fuoco», tema le donne, donne, che, come ha raccontato, «sono state le protagoniste della mia vita, sono figlio unico con tresorelle e finiscono sempre per diventare le protagoniste dei suoi romanzi». Le donne, appunto.

Mentre mister alieno firmava copie del suo nuovo libro di racconti «Est-ouest» appena uscito da Mondadori, era inevitabile pensare a una domanda. Una domanda a cui, anche lui, lo scrittore anglo-indiano teorico dell'incrocio tra le culture, tra l'Occidente e l'Oriente, doveva aver pensato, vista la prontezza di spirito (e la voglia di esserci, anche lui, sull'argomento). «Madre Teresa e Lady Diana? Si tratta di due casi, e due funerali, che non si assomigliano. La morte di Diana, intanto, è il frutto di una società voyeuristica». La colpa è dei giornali, mister Rushdie? «Non è la stampa che deve cambiare, dobbiamo cambiare noi» ti risponde questo laico che ha fatto del principio di responsabilità, il principio della sua vita, se è vero, come ha detto che «riscriverebbe i Versi Satanici, anche se sapesse della condanna». Diana diventerà Santa Diana? «L'Inghilterra è stata presa di sorpresa da questo grande lutto. Sono d'accordo con il fratello, il conte Spencer, non fatene una santa. E guardi, anche di Madre Teresa è bene non fare una santa. Io preferisco ricordarla così, per quello che di lei condividevo, come il suo impegno per i poveri e gli ultimi, e per le cose che di lei non condividevo. Le sue campagne contro il controllo delle nascite in India, ad esempio».

Le processioni con le macchine di scorta, la sua camminata lenta sull'acciottolato di sassi tondeggianti, palazzo Soardi, i tordelli di zucca e le

specialità mantovane, il pranzo con Leonardo Mondadori e Gianarturo Ferrari, presidente e direttore editoriale della sua casa editrice. Si gode la giornata Salman Rushdie, accompagnato dagli angeli custodi con l'auricolare ronzante che imponevano la rimozione forzata davanti al suo albergo, sigillano i cassonetti dell'immondizia, e chiudono gli scuri dei palazzi con gli affreschi. «In Italia siete esagerati. C'è una visione estrema delle cose. Non è così che vivo in Inghilterra. Sono andato in molti paesi, ho tenuto conferenze, ho conosciuto i miei lettori. Non pubblicizzo la mia vita privata, ma non significa che non vado al cinema». Gli piace Mantova, scalpita come un bambino per farsi un giro al Palazzo Te e «che belli appartamenti del Tasso», a Palazzo Ducale. Lo ha chiesto lui di venire, sono nove anni di isolamento, un matrimonio fallito, un figlio diciottenne con il quale i rapporti sono difficilissimi. Sabato, appena arrivato, visto l'albergo sotto assedio, si era ribellato: «Voglio fare quello che mi pare». E sembrava di sentire il grido disperato di Elephant Man: «Sono un uomo».

Non è un mostro, Salman Rushdie, non perde mai l'ironia, non c'è astio nelle sue parole quando, ricordandoci una memorabile figuraccia, ieri mattina ha raccontato che l'Italia, «durante la sua presidenza dell'Unione europea è stato l'unico paese a non interessarsi al mio caso», il nostro governo, «l'unico a non rispondere alle mie lettere. Adesso che il governo è cambiato, spero che succeda qualcosa». Una denuncia che è servita, se è vero, come ha detto lo stesso Rushdie nel pomeriggio, che ha incontrato il ministro Veltroni. Mi ha assicurato che interverrà sul mio caso in sede europea». Ma che cosa serve, mister Rushdie, che cosa si può fare, davvero, per il suo problema? «È stato chiaro sin dall'inizio che il governo non mi avrebbe detto mai: signor Rushdie, è finita. Vada pure ovunque vuole, tranquillo, in libertà. La soluzione per me è continuare a dimostrare che questa minaccia è fallita: primo, il mio libro è stato pubblicato e letto da moltissime persone. Secondo, nonostante il governo inglese dica che non c'è motivo di pensare che gli iraniani abbiano rinunciato a vedermi morto, sono ancora qui. Non bisogna cedere alle minacce».

È ancora vivo Salman Rushdie. «Sono ancora vivo» lo ripete in un tormentone che ha valore di un «mantra» scacciaipensieri: «Continuò a scrivere, a camminare per le strade, a andare al ristorante. La cosa che mi preoccupa di più? Che ci si preoccupi che io venga protetto». Parla come uno che è passato oltre, con l'euforia di chi è scampato a un'esecuzione. La gioia di un cappuccino con Hanif Kureishi, e poi via, a rispondere a tutte le domande possibili, non solo sul libro, il rac-



Lo scrittore angloindiano Salman Rushdie Jean-Philippe Ksiazek/Ansa

conto su Amleto, quello su Isabella e Colombo, pezzi del mosaico tra est e ovest che Rushdie tenta da anni di far quadrare. Le domande sono anche quelle che si fanno a uno che deve dare una risposta su come vanno le cose da lontano, uno che vede le cose da lontano, che viene da un altro mondo. «Se devo rispondere sui problemi della terra, lo dico subito. Ecco, non ho la soluzione». L'integrazione est-ouest? «Nell'Occidente non esistono più società pure. Io scrivo la celebrazione dell'impurità».

Il fondamentalismo islamico? Non è l'unico, c'è il nazionalismo indù e c'è l'Europa, con i suoi vari estremismi». La Bosnia, l'Algeria? «I grandi fallimenti degli ultimi anni. In Bosnia, un melange di culture è sfociato in violenza. Il problema sono le società che tentano di uniformare. L'Algeria? Posso solo dare un suggerimento. Dove c'è fondamentalismo, ci sono voci progressiste. Ascoltiamo queste, come ascoltavo i dissidenti dell'Urss».

Perché scrivo? «È un modo per

riaffermare l'integrazione. Nel racconto e nel romanzo c'è un umanesimo pluralistico. Dopo la guerra fredda e l'abbattimento del muro di Berlino sembrava fossero cadute tutte le barriere. Non è stato così. È caduto un grande muro e si sono creati piccoli muretti. Ci siamo tutti dentro. Io ho sempre cercato di aprirli. Se c'è un messaggio che voglio lanciare è questo. Aprire le porte».

Antonella Fiori

Un Festival «mangia Venezia»

Mantova si è mangiata Venezia, il Festivalletteratura ha battuto il Campiello e, per essere la prima volta, non c'è male. 25.000 presenze e 15.000 paganti biglietto, ma soprattutto invasione degli addetti ai lavori richiamati dal gran concentrato di autori, per assistere a quattro giorni di manifestazioni che si sono concluse ieri sera, con una contemporanea di eccezione. Barico, Aldo Nove, con Enrico Ghezzi e Giulio Giorello a parlare di «Shining: cinema e opera letteraria», incontro dove è stato presentato un raro cortometraggio inedito con la regia di Alberto Moravia, fino alla torrellata finale offerta dagli organizzatori. I quali sono riusciti a far diventare Mantova un appuntamento alla moda al primo giro. La conferma del successo della manifestazione si avrà comunque l'anno prossimo, seconda edizione annunciata ieri sera. Oltre al premio Barato a Rodotà (assegnato ieri alla presenza di Veltroni e Biagi), premio speciale della giuria dei giornalisti al questore che giocando d'anticipo su Rushdie lo ha battuto nell'indire la conferenza stampa in cui bacchettava lo scrittore disciplinato con la scorta. Premio allegria a Giulio Einaudi che è riuscito, a farci simpatia con la puntuale polemica contro il Campiello a cui Daniele Del Giudice aveva deciso di non presenziare. Infine, premio petteggolezzo a Salman Rushdie, proprio lui che ci ha raccontato di quando Marquez vinse il Nobel. «È con Calvino il mio commento: è uno scandalo».

La scrittrice si è imposta su Affinati e Rasy

Premio Campiello, così vinse la Morazzoni: con un racconto nello stile di Clouzot

VENEZIA. Non c'è due senza tre. Dopo essere stata selezionata nella cinquina dei finalisti nel 1988 e nel 1992, al terzo assalto Marta Morazzoni ha vinto il premio Campiello, con «Il caso Courier», edito da Longanesi. Un successo che ha rovesciato i pronostici della vigilia, al punto da stupire per prima la stessa scrittrice, meravigliata e felice a un tempo.

I soliti ben informati accreditavano altri, per il successo di questa 35 edizione del Campiello. Il nome che più ricorreva era quello di Daniele Del Giudice, veneziano, che poteva trarre vantaggio dal fatto di giocare in casa. In realtà a giocare contro Del Giudice sono stati alcuni fattori, il primo dei quali, la sua annunciata assenza, lo ha evidentemente penalizzato. «Mania» poi è l'unico «non romanzo» della cinquina, costruito da sei storie che sono altrettante intrusioni dell'immaginario nella vita reale. Anche per questo il suo è il più originale nello stile e nella struttura narrativa, nella quale difficilmente il lettore non viene coinvolto da protagonista. Del Giudice sin dal tempo della selezione aveva annunciato che, all'inizio di settembre, sarebbe stato all'estero.

Per questo aveva declinato la scelta e, quando la giuria dei letterati, presieduta dall'astronoma Margherita Hack (e in cui si sedevano i critici Cibotto e Pullini, gli scrittori Sergio Maldini, Dacia Maraini e Armando Torino) ha confermato la scelta, Del Giudice ha deciso di destinare i cinque milioni del premio a una scuola di bambini libanesi, tenuta da religiosi italiani. E così avrebbe fatto anche per il premio del Supercampiello, se fosse giunto primo.

Viceversa, la giuria popolare gli ha preferito lo stile narrativo della Morazzoni, sicuramente più comunicativo e affabulatore di quello dello scrittore veneziano e per questo condivisibile da un pubblico più vasto. La cosiddetta Grande Giuria è una delle peculiarità del Campiello: è composta di circa trecento lettori di tutta Italia, selezionati con criteri interclassisti e interculturali. Fra questi, gente nota e illustri sconosciuti: 3 agricoltori, 5 artisti (Mietta, Claudio Bisio, Jerry Scotti), 8 giornalisti (compreso Gigi Marzullo, Federica Sciarrelli e Lamberto Sposini), 27 impiegati, altrettanti insegnanti; 90 tra pensionati e casalinghe, 4 librai, 15 operai, 5 politici (tra cui D'Onofrio, Chicco Testa, Mossetto e Bassanini), 3 religiosi, 17 funzionari, 39 imprenditori (tra i quali il conte Matteo Marzotto), 27 studenti, 5 sportivi come il cestista Andrea Gracis e la discicista Deborah Compagnoni, la schermatrice Gio-

vanna Trillini. Oltre all'assenza, che ha pesato al punto da fare destinare su Del Giudice solo 18 voti, sul cattivo esito del favorito ha influito forse anche la spinta moderata datagli da Einaudi. Qualcosa di analogo era successo anche alla Mondadori, che pure ha sostenuto l'altro favorito, «Campo di sangue» del romano Erardo Affinati. In testa sino a due terzi dello spoglio. Il professore di Guidonia si è fermato a 66 voti, contro i 110 della Morazzoni. «Campo di sangue» è un racconto corale, scritto dopo un viaggio ad Auschwitz compiuto in parte a piedi, per una condivisione esistenziale e letteraria. Da Venezia, l'autore si spinge all'interno della Mitteleuropa, in un percorso che si inoltra nella profondità della cultura romantica e, insieme, nella conoscenza e coscienza del Male. Un'operazione che si rendeva necessaria, ha dichiarato Affinati, per colmare un'as-

senza da parte di chi non ha vissuto la tragedia dell'Olocausto, pur avendo una madre scampata in extremis ad Auschwitz, saltando giù dal treno in corsa, e un nonno partigiano, fucilato dai nazisti per rappresaglia, nel 1944.

Marta Morazzoni, ha vinto con «Il caso Courier», che molto sarebbe piaciuto al cineasta francese Henri-Georges Clouzot, che amava descrivere gli ambienti borghesi di provincia. Il regista avrebbe trovato interessante la vicenda di Alphonse Courier, commerciante di ferramenta di Orival, nell'Alvernia, paese dove tutto scorre con un'impabile regolarità. Così

al punto che il negoziante sceglie la modica tavolino, ma con altrettanta meticolosità giunge a tradirla due volte la settimana, finché, in una gelida mattina del dicembre 1917, compie un gesto estremo che sconvolge la vita dell'intero villaggio.

Terza, con 53 voti, è giunta Elisabetta Rasy, con «Posillipo», edito da Rizzoli, storia di un primo amore nella Napoli degli anni 50.

Il Campiello ha infine confermato di voler valorizzare i giovani, con l'inclusione in cinquina di Enrico Pellegrini, che nella «Negligenza» (Marsilio) descrive dodici feste come altrettante fughe dei suoi giovani protagonisti. Pellegrini si contrappone all'esperienza dei «Cannibali» di Einaudi, segnalando che la generazione più giovane oggi non sia solo violenta, ma anche negligente. E forse è peggio. Altro elemento a favore delle ultime generazioni è il Campiello Giovani, vinto da Giuliana Santoro, 18enne di Campobasso, con «Il pensiero non uovole».

Michele Gottardi

Due vividi ritratti femminili (la prozia e la suocera dell'autrice) sullo sfondo della città partenopea tra le due guerre

La Napoli ribelle e anarchica della figlia di Viviani

Frammenti di vita della famiglia del re della scena napoletana attraverso la storia di due donne, personaggi eccentrici e disincantati.

Quando leggiamo una biografia, l'impatto con le fotografie annesse in appendice comporta nella stragrande maggioranza dei casi una delusione: faccia, vestiti, espressioni, si tratti della Bella Otero come di Mao Tze Tung, sono un atterraggio brusco dopo il romanzo. Restringono il personaggio come l'acqua a novanta gradi infeltrisce un golf. Fatta eccezione per qualche mito fotografico come Marilyn, il Che, John Belushi, o per alcuni individui baciati dalla sorte della fotografia, com'era Karen Blixen.

È un dittico, due racconti per due biografie, questo nuovo piccolo libro di Luciana Viviani, «Le vicereine di Napoli» (Giunti-Astrea), dedicato a due donne qualunque, che non hanno compiuto nessun gesto pubblico, però nel loro piccolo in guerriglia, due donne al limite tra ribellione e pazzia, le cui vite vengono riesumate con umorismo e scrupoloso affetto. Mariuccia e Fafina ci guardano - la prima nell'unica fotografia che ne esista, con un ingruvato viso di pie-

tra, vecchia e in grembiule, seduta su una sedia, la seconda maliarda, in spiaggia, con tre figli che frano sulle colline del suo corpo florido in costume da bagno - contrariamente al solito non dopo, ma prima dell'inizio del rispettivo racconto.

E non deludono: perché le pagine che seguono equivalgono a un lavoro di scalpello psicologico, aggiungono alle due fotografie non fregi, ma una terza dimensione. Mariuccia è la prozia, da parte materna, dell'autrice; Fafina è la suocera.

Per chi non lo sapesse, Luciana Viviani è la terzogenita di Raffaele, re della scena napoletana nel primo dopoguerra, è stata moglie di un giornalista dell'Unità, Riccardo Longone, e deputata del Pci per una ventina d'anni. Nel suo primo libro, ricordi di militanza pubblicati a Pci sepolto da poco, la scelta per la vena comica, anche se intenerita, era dichiarata nel titolo, «Rosso antico - Come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo». Qui la realtà raccontata è più complessa: perché ci sono

due bellissimi personaggi esagerati, la cui quasi follia è indagata come un sintomo di libertà femminile, e perché sul loro sfondo c'è una Napoli, anzi una Campania, tra le due guerre, disincantata e superstiziosa, arcisporca e rituale.

Sprazzi di antropologia: prendiamo la descrizione di come, quotidianamente, una moglie vestiva il suo marito con il petto del marito due grossi pazzoni di ovatta color marrone che poi fermava con una lunga fascia di tela bianca girata stretta intorno al busto e ai fianchi. Indi, la donna infilava successivamente a quel neonato gigante dei grossi mutandoni di tela che legava alle caviglie con fettucce, una pesante maglia di lana con le maniche lunghe e una camicia di tela bianca spessa e abbondante.

È una Napoli tra Eduardo e Sud e

ma, E, ma questo lo dichiara l'autrice stessa, Elsa Morante.

Mariuccia è un personaggio tragico: la sua tragedia non è eccezionale, consiste nell'essere nata donna in una famiglia patriarcale, nell'essere rimasta presto orfana di padre ed essere stata costretta a un matrimonio combinato per salvare la madre e i fratelli più piccoli. Ha un carattere fosco e acceso: muore uno zio prete lasciando tutto alla Chiesa, anziché ai parenti bisognosi, e al funerale in piedi su una sedia lei pronuncia un'orazione funebre conclusa con uno spunto in faccia al cadavere.

Questo carattere che gli anni diventa paranoia: «Ogni volta che ci vedeva con la macchina fotografica puntata sulla sua persona, ci bloccava con la frase «Allora volete farmi morire?». E guersca difesa della nipote Maria di Majò e di suo

marito Raffaele Viviani, coi quali convive, dagli «intrusi», colleghi attori, drammaturghi, giornalisti, che bussano all'appartamento in Corso Vittorio Emanuele, ai quali si presenta dicendo: «Chi siete? Cosa volete? In casa non c'è nessuno». Ma è anche colui che aveva perorato il matrimonio scandaloso tra la nipote e un divo del varietà e che educò i piccoli Viviani in libertà selvaggia, regalando loro un'infanzia come quella romanzesca dell'Arturo morantiano.

Fafina è megalomane. Rimasta vedova e ancora obbligata al lutto conquista il secondo marito, di dieci anni più giovane di lei, apparendo sulla popolare spiaggia di Portici con un costume parigino, braccia e gambe nude in un'epoca in cui il sole si prendeva in camicione e cuffia; la sua mania di spendere cresce in modo parossistico: «Il denaro? serviva solo alla giornata senza mortificare i desideri; il risparmio? faceva pensare alla morte; le banche? covi di ladri da cui star lontano».

Il suo è un tipico «pensiero magi-

co»: nasconde per anni le cartelle delle tasse in un cassetto illudendosi che il fisco la dimentichi. Ama l'azzardo: ogni mattina, giocando una partita a scopa col marito, cerca di raddoppiare i soldi che lui elargisce per compranzocena.

Una madre dai sentimenti tortuosi, menefreghista e possessiva, ma questo risulta «normale» in una famiglia e un ambiente tra l'harem e il primitivo, dai vaghi colori incestuosi, dove una zia seduce un nipote e un uomo può essere l'amante delle moltesorelle della moglie.

Luciana Viviani la fa entrare in scena da vera figlia del grande Raffaele, con destrezza drammaturgica: prima, la voce «che al primo ascolto incuteva soggezione», qualche pagina dopo di persona «...aveva cinquantasei anni, un corpo grasso e informe che muoveva a fatica e con lentezza».

Vestiva ancora gli abiti di lutto per la morte in guerra del secondo marito, la capigliatura folta e naturalmente corvina era raggruppata, con una certa civetteria, in una crocchia sulla

sommità del capo, l'occhio nero guizzava come un'anguilla mentre la risata era aperta, rumorosa, fresca... Fafina, per connotata eccentricità e per eterodossia, nella Napoli del fascismo accetta di trasformare la sua casa in un covò di spiriti liberi, comunisti e artisti.

«La casa dei diavoli cattivi», la chiama, e affronta quotidiane ispezioni della questura. Trema solo finché crede che i poliziotti siano gli odiati ispettori del fisco.

Muore dopo anni da vagabonda, da «pellegrina sorda» come si autodefinisce, ospite nelle case dei figli. Lontana dalla sua Napoli sporca e anarchica, esule dalla propria giovinezza, persa nel conformismo del secondo dopoguerra, sovrana spodestata e derubata - scrive Luciana Viviani con affetto - delle «chiacchiere senza tempo, il via vai di gente che chiedeva attenzione, la corte dei "suditi" pronti ad ubbidire, senza discutere, ai suoi desideri».

Maria Serena Pallieri

Calcutta Missionarie al lavoro senza Teresa

In una città deserta al termine di una settimana di lutto per la morte di Madre Teresa, le Missionarie della Carità hanno affrontato ieri la prima giornata dopo la sepoltura della loro fondatrice. «Non bisogna credere - dice padre Joseph Langford, superiore dell'ordine maschile delle Missionarie - che in questi giorni il lavoro si sia fermato. In tutta la settimana passata, il lavoro con i poveri, con i malati, con gli orfani è proseguito quotidianamente». Centinaia di visitatori - hanno detto le Missionarie - hanno visitato il convento e portato fiori sulla tomba della Madre, che ieri era stata chiusa al pubblico per una cerimonia di sepoltura privata. Al primo piano dell'edificio, che tutti a Calcutta chiamano «la casa della Madre», le suore hanno assistito alla messa domenicale. Erano circa 300, molte venute da altre parti dell'India e del mondo, e si stanno preparando a ripartire. La chiesa di San Tommaso, dove era esposta la salma di Madre Teresa, ieri era vuota e desolata. Per una settimana, ogni giorno, centinaia, migliaia di persone si sono recate in pellegrinaggio davanti ai resti della missionaria portando chi un fiore, chi un dolcetto, chi semplicemente per raccogliersi qualche attimo in meditazione. Nella chiesa ieri i volontari stavano rimuovendo i condizionatori d'aria che erano stati messi in grande quantità per mantenere la temperatura bassa e impedire il deterioramento della salma. Dice Padre Langford: «Certo senza la Madre nulla sarà mai più come prima, ma per noi si apre una seconda fase. I bambini sono diventati adulti e si devono assumere la responsabilità della famiglia».

Un blitz dopo la morte del figlio del leader integralista: uccisi due militari israeliani. Paura attentati

Vendetta degli Hezbollah in Libano e Israele riapre i varchi dei Territori

Netanyahu ferma un nuovo insediamento di coloni a Gerusalemme

Da stamattina il blocco imposto dagli israeliani alle città autonome palestinesi della Cisgiordania, dovrebbe essere tolto. Lo ha annunciato ieri sera un portavoce dell'esercito israeliano. Una mossa per attenuare l'escalation di violenza di questi giorni. Ancora ieri a meno di ventiquattrore dall'uccisione di Hadi Nasrallah, figlio diciottenne del leader di «Hezbollah», i miliziani del «Partito di Dio» sono tornati a colpire nel sud del Libano. Due soldati israeliani sono morti e un terzo è rimasto gravemente ferito nell'esplosione di una bomba collocata da guerriglieri sciiti l'altra notte a Wadi Slouki, nella «fascia di sicurezza» frontaliera occupata dallo Stato ebraico.

Un comunicato delle forze armate israeliane riferisce che i tre militari, membri della Brigata Golani, facevano parte di una pattuglia operante nel settore centrale della «fascia di sicurezza», a 26 chilometri da Tiro. Da Beirut, «Hezbollah» ha rivendicato l'azione «nel nome della squadra Martire Hadi Nasrallah». Questo nuovo tributo di sangue pagato in Libano rende ancora più angosciante l'atmosfera che avvolge Israele, un Paese sotto shock, preso nella morsa di «Hamas» e di «Hezbollah». «Gli israeliani presentano evidenti sintomi di stanchezza», ammette il capo di stato maggiore di «Tahal», l'esercito ebraico, generale Amnon Lipkin-Shahak. «Soluzione netta, concordata e realizzabile in tempi rapidi - aggiunge - non ce ne sono: né per quanto riguarda la guerriglia scita in Libano, né per la minaccia dei terroristi di «Hamas» né per le armi non convenzionali di cui tentano di dotarsi i Paesi mediorientali più radicali». Alle preoccupanti affermazioni del generale Lipkin Shahak, sono sempre di più coloro che in Israele rispondono chiedendo un ritiro unilaterale dal Libano. Tra questi, il ministro della Sicurezza interna Avigdor Kahalani: «Anche se Israele restasse nel Libano del Sud per altri dieci anni, ciò che otterrebbe sarebbe soltanto di aumentare il numero dei soldati morti e la sofferenza del popolo», afferma Kahalani, prendendo così le distanze dal premier Netanyahu, che ieri è tornato a ribadire che «non esistono le condizioni» per un ritiro dal Libano. E così a dominare è l'attesa, angosciante, di altre azioni sanguinose di «Hezbollah» e dei kamikaze islamici. Esercito e polizia israeliani sono in

stato di massima allerta da ieri mattina nel timore di nuovi attentati. Undici giorni fa, dopo il massacro nel cuore della Gerusalemme ebraica, «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas» aveva minacciato nuove stragi se entro le 21.00 del 14 settembre non fossero scarcerati gli integralisti palestinesi detenuti in Israele.

Ed ora, a rendere ancor più incandescente la situazione, c'è il «giallo» di Ibrahim Magadmeh, uno dei capi di «Ezzedine al-Qassam» sparito da alcuni giorni: «è stato rapito da un commando israeliano», denuncia un comunicato di «Hamas» diffuso a Gaza, in cui si promettono «adeguate ritorsioni». Israele ha smentito di aver rapito Magadmeh e i servizi di sicurezza dell'Anp sostengono di non avere informazioni circa l'asserito raid israeliano nella Striscia di Gaza. Tuttavia, rivela il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», le minacce di «Ezzedine al-Qassam» vengono prese molto sul serio dalle autorità israeliane che hanno predisposto su tutto il territorio nazionale misure straordinarie volte a prevenire nuovi attentati. «Israele eviti di compiere atti unilaterali che potrebbero rendere ancor più problematica la ripresa del processo di pace», aveva ribadito a più riprese la segretaria di Stato Madeleine Albright nel corso della sua missione, conclusasi ieri, in Medio Oriente. Al primo ministro israeliano, Albright aveva chiesto il blocco degli insediamenti. La risposta dei falchi israeliani è venuta dalla commissione speciale del municipio di Gerusalemme che ieri ha respinto l'appello presentato da due consiglieri di sinistra contro l'approvazione di un contestatissimo progetto edile per ebrei nel rione palestinese di Ras el-Amud (il Monte degli Ulivi). «Questa decisione - dichiara Hatem Abdel Khader, membro del Parlamento palestinese - equivale a un funerale per gli accordi di Oslo». Ed è proprio per scongiurare questa catastrofe che Benyamin Netanyahu ha deciso di porre il veto alla costruzione di questo nuovo insediamento. Come «segno di buona volontà» e di disponibilità al dialogo, il premier israeliano ha anche annunciato di aver dato disposizioni affinché siano versati all'Anp metà dei fondi congelati in seguito all'attentato suicida del cinque settembre.

Umberto De Giovannangeli



Un momento della manifestazione per la pace a Tel Aviv

Havakuk Levison/Reuters

La Albright ai paesi del Golfo: «Non finanziate gli integralisti»

«Non finanziate «Hamas» e gli altri gruppi dell'integralismo islamico»: è la richiesta che la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright ha rivolto ieri ai Paesi arabi del Golfo, i più ricchi della regione, chiedendo il loro appoggio per far ripartire il processo di pace. La responsabile della diplomazia americana ha lanciato questo «pressante appello» ai ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg, formato da Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Eau, Oman, Bahrein), incontrati ieri ad Abha. In terra saudita, Albright ha cercato soprattutto di salvare la controversa Conferenza economica per il medio Oriente e Nord Africa (Mena), prevista a novembre in Qatar, un appuntamento strettamente collegato al processo di pace. Per il momento, re Fahd d'Arabia ha deciso di sostenere la linea dura, in sintonia con gli Emirati arabi uniti,

il Kuwait e la Siria: nessuna partecipazione se ci sarà anche Israele. Una scelta radicale ma non ultimativa. L'orientamento potrebbe cambiare, sostengono fonti di Riad, se lo Stato ebraico modificherà «profondamente» la sua politica di chiusura nei riguardi delle rivendicazioni dei palestinesi e dei Paesi arabi (Siria e Libano) direttamente coinvolti nell'agonizzante negoziato. Finora solo l'Oman ha accettato di intervenire alla Conferenza. Troppo poco per garantirne il successo. Secondo fonti diplomatiche arabe, alla fine decideranno i «pesi massimi» della regione, in particolare Arabia Saudita, Siria ed Egitto. Dall'Arabia, Albright ha anche mandato un duro avvertimento a Irak e Iran: «Gli Usa - ha detto - contrasteranno ogni tentativo di intimidire o opprimere i loro amici nella regione, da qualunque parte venga».

[U.D.G.]

DALLA PRIMA

religione» Erich Fromm dice (cito a memoria, e sarò imperfetto): «Non interessa sapere se l'uomo torna alla religione e crede in Dio, ma se vive con amore e pensa secondo verità. Se la risposta è sì, i sistemi di simboli che adopera hanno poca importanza. Se la risposta è no, non ne hanno nessuna». Per tutte le religioni che hanno partecipato al funerale di madre Teresa, importa l'amore che la sua cattolica ha dato ai poveri, non il Cattolicesimo che seguiva. Il missionario gira per il mondo per convertire quelli che incontra, perché sente la conversione come il massimo bene. La conversione comporta l'assimilazione dell'altro a noi, cioè la sua distruzione come altro. Quello che il missionario sente come massimo bene, può anche essere sentito come massimo male: di fatto è un annientamento. Madre Teresa (ma ci sono, oggi, altri missionari come lei) isolava il fare il bene, e lo sentiva come un fine completo. È questo che ha richiamato islamici, buddhisti, sikh, anglicani, a darle l'addio. Qualcuno ha dovuto contraddirsi per partecipare al suo funerale. Un musulmano può invocare Allah per convertire un cattolico vivente, ma quando la vita si è conclusa, nulla più si può fare presso Allah: andando dunque al funerale di madre Teresa l'imam ha riconosciuto che la sua cattolica poteva essere nella grazia di Allah. La sconcertante novità della morte di Teresa sta qui, in questa sua salvezza sentita come tale da religioni differenti che non spartiscono nulla. Questo potrebbe anche essere un ostacolo per la santificazione. Se la santificazione avverrà, il Cattolicesimo non sarà più quello di prima: sarà cambiato il suo nucleo centrale, la sua unicità, la sua esclusività. [Ferdinando Canon]

Treno precipita in India 100 i morti

Cinque vagoni di un treno sono precipitati in un fiume nell'India centrale: si teme che nell'incidente siano morte cento persone, i feriti sono almeno un centinaio. Circa 300 passeggeri viaggiavano sui vagoni coinvolti nell'incidente, le cui cause non sono state accertate. Il disastro è avvenuto mentre l'espresso che era in viaggio da Ahmedabad, nell'India occidentale a Calcutta transitava su un ponte sul fiume Hansdev, nel distretto di Bilaspur, nello Stato del Madhya Pradesh.

L'Unità. Liberi di scegliere.



**Presto
il grande
cinema
dell'Unità
sarà ancora
più grande.**

Anche grazie a te.
Barra con una crocetta i film che vorresti trovare in edicola e spedisce un fax al numero 06/6781792. Nei prossimi giorni pubblicheremo sul giornale l'elenco dei film più votati. Gli stessi che troverai in edicola a partire dal 27 settembre.

- Le iene
- Il postino
- Lo spaccone
- Cocoon
- Le mani sulla città
- Cognome e nome Lacombe Lucien
- L'ultimo imperatore
- Smoke
- Al di là delle nuvole
- Io ballo da sola
- Ombre rosse
- Il pianeta delle scimmie
- Il giorno più lungo
- Balla coi lupi
- Donne sull'orlo di una crisi di nervi
- Ferie d'agosto
- Blood simple
- Gli anni di piombo
- I vesuviani
- Quando eravamo re
- L'uomo delle stelle
- Cleopatra
- Wall Street
- Clerks
- Nitrato d'argento
- L'odio
- Profondo rosso
- Mediterraneo
- Altro

cinema
l'U

Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.

Lunedì 15 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Abbassamento delle temperature, ma presto tornerà il sereno. La perturbazione da oggi si sposta a Sud

Nubifragi e trombe d'aria in mezza Italia Ma il maltempo non spegne l'estate

Strade allagate nelle città, un disperso nelle Marche. Interrotta la linea ferroviaria Roma-Cassino. A Rimini un fulmine danneggia l'arco di Augusto. A Roma in poco più di mezz'ora mille chiamate per allagamenti e alberi caduti.

ROMA. L'estate sembra stia per lasciarsi in anticipo: dopo giornate di sole e di caldo opprimente, con un forte tasso di umidità su gran parte dell'Italia, che aveva fatto ben sperare gli operatori turistici per un prolungamento della stagione, è arrivata una perturbazione che ha fatto calare bruscamente le temperature con piogge particolarmente intense, vento e mareggiate. Nelle zone interessate dal maltempo le temperature hanno subito un calo che in alcuni casi ha rasentato i 15 gradi in meno rispetto ai giorni scorsi. In particolare le regioni più colpite dal maltempo sono state quelle del centro-nord con temporali, a momenti anche molto intensi, trombe d'aria e vento forte.

A Trieste è ricomparsa la bora che soffia dalla notte scorsa con raffiche sui 70 chilometri l'ora e, in alcuni casi anche intorno ai cento. L'asfalto reso viscido dalla pioggia, poi, è stato la causa di alcuni incidenti stradali che fortunatamente si sono risolti solo con feriti. Una tromba d'aria si è abbattuta nella tarda mattinata di ieri sul litorale a nord di Roma. La zona più colpita risulta quella che va da Ladispoli a Torre Flavia. Il vento e la pioggia hanno danneggiato alcuni campeggi, rimessaggi di barche e stabilimenti balneari. Non risultano feriti, ma soltanto danni materiali. A Roma il nubifragio ha causato allaga-

menti di strade e scantinati, crolli di cornicioni e alberi spezzati. Il centralino dei vigili del fuoco, in poco più di mezz'ora, ha ricevuto più di mille telefonate. A Colferro la caduta di un traliccio della linea dell'alta velocità ha causato la chiusura, per il traffico locale, del tratto ferroviario Roma-Cassino, compreso le stazioni di Colferro e Anagni. Temporali violenti si sono scatenati anche nel viterbese e nel reatino con frane ed allagamenti. A Viterbo la mancanza dell'energia elettrica ha mandato in tilt molte pompe di sollevamento dell'acqua, con interruzione del flusso idrico. In Friuli, nella notte scorsa e nelle prime ore di stamane, soprattutto a Gorizia, Cormons e Gradisca si sono verificati nubifragi particolarmente intensi. Su due strade statali la circolazione è stata temporaneamente interrotta ed i vigili del fuoco sono dovuti intervenire anche per salvare alcuni automobilisti rimasti intrappolati in sottopassaggi nei quali l'acqua ha superato il metro di altezza. Piogge, mareggiate e vento anche in Emilia Romagna, dove sulla costa, in particolare nel ravennate, sono state registrate raffiche di vento che hanno raggiunto i 90 chilometri orari, mentre le onde hanno superato i due metri di altezza. La mareggiata ha spazzato via parti della spiaggia, soprattutto nella zona di Punta Mari-

na. A Rimini un fulmine ha colpito l'Arco di Augusto danneggiandolo in modo non grave. Anche Umbria e Marche hanno risentito del passaggio della perturbazione. A Foligno è stata rinviata la giostra della Quinta mentre in provincia di Macerata sono state sospese, poco dopo le 13, le ricerche di un uomo di 61 anni, Gino Bertoni, disperso da due giorni sul monte Canfairo probabilmente durante un'escursione. Il maltempo non ha risparmiato la Toscana: pioggia e vento hanno interessato sia la costa che l'entroterra causando anche interruzioni di energia elettrica. Per questo motivo sono stati mobilitati oltre 200 tecnici e specialisti dell'Enel. A Firenze, in particolare lungo i viali di piazzale Michelangelo sono caduti rami ed alberi. Uno di questi è caduto al suolo colpendo con il fogliame un'auto in transito.

Nel pomeriggio la perturbazione, che si sta dirigendo verso il sud della Penisola, ha interessato Napoli. Anche in questo caso si sono avuti forti raffiche di vento e scrosci violenti di pioggia con allagamenti di strade e scantinati.

Con il passaggio di questa perturbazione, che domani dovrebbe interessare le estreme regioni meridionali, le temperature dovrebbero rientrare nella norma senza toccare le punte registrate nei giorni scorsi.



Un albero abbattuto in via Ostiense a Roma dal temporale

Il tesoro dell'imprenditore svizzero Hoetiker

Quadri fiamminghi argenti e pellicce Recuperato a Roma un bottino miliardario

ROMA. Decine e decine di tele di scuola fiamminga, inglese e francese del '400, del '500 e del '600, arazzi, mobili antichi, argenteria, pellicce: è il bottino di un furto miliardario, avvenuto l'11 agosto a Roma nell'appartamento, in piazza del Popolo, di un facoltoso imprenditore svizzero, Heinrich Hoetiker e recuperato dalla polizia nella tarda serata di sabato. La refurtiva è stata trovata all'interno di un furgone tipo «Ducato» senza targa, abbandonato in piena campagna, nella zona di Tor Fiscale, all'Appio. Il veicolo era stato notato qualche giorno fa dai vigili urbani. La polizia, sulle tracce da settimane degli autori del clamoroso furto, si è appostata per due giorni e due notti nella zona. Sabato sera l'irruzione: nessuna traccia dei ladri, ma all'interno del furgone era disposto ordinatamente quasi tutto quello che era stato rubato dall'appartamento, tranne i gioielli. «Oggetti e preziosi - precisano dal commissariato - di valore inestimabile». L'imprenditore, che è il concessionario per l'Italia della Opel Import Export, ha riconosciuto la proprietà degli oggetti ritrovati, ma la refurtiva non gli è stata ancora riconsegnata. «Prima - è stato fatto notare - deve intervenire la magistratura».

Heinrich Rudolf Hoetiker, 76 anni, molto conosciuto nella capitale,

era stato vittima nel 1980 di un rapimento che fece molto scalpore. Rilasciato, dopo oltre quattro mesi di prigionia, l'imprenditore aveva dovuto pagare un riscatto di circa 900 milioni di lire. In un primo momento i rapitori avevano chiesto 5 miliardi di lire. Dopo il rilascio, avvenuto il 31 agosto dell'80, i malviventi continuarono però a perseguitarlo chiedendo ulteriori somme di denaro. La vicenda si concluse nel gennaio del 1981. La sera del 22, un incaricato di Hoetiker venne seguito dagli agenti di polizia mentre si recava sull'autostrada Roma-Napoli, tra i caselli di Valmontone e San Cesario, dove, d'accordo con i rapitori, doveva lasciare un pacco contenente un'ulteriore tranche del riscatto per alcune centinaia di milioni di lire. Poco dopo, in quel punto si avvicinò un automobilista che voleva segnalare un guasto alla sua auto. Gli agenti scambiarono l'uomo per uno dei rapitori e spararono, ferendo lui e quattro suoi familiari rimasti all'interno dell'automobile. I veri banditi, nel frattempo, erano fuggiti. L'imprenditore svizzero e la moglie, che non avevano informato la polizia dell'ulteriore ricatto subito, furono denunciati per favoreggiamento. I funzionari di polizia responsabili dell'azione furono processati e poi assolti.

Calano gli alunni e le classi, ma le elementari sono in controtendenza con quasi 2.000 iscrizioni in più

Riaprono le scuole per otto milioni di ragazzi Berlinguer: «Speriamo da subito a orario pieno»

Il nuovo esame di maturità a giugno solo se il Parlamento approva la legge entro settembre. Tra le novità il Debito formativo, ovvero la promozione con riserva che l'allievo deve assorbire l'anno successivo. Le ultime regole sull'autonomia consentono l'orario flessibile.

A Milano record di immigrati

Sempre secondo i dati rilevati dall'Osservatorio, risulta che nel capoluogo lombardo un bambino ogni cinque è figlio di cittadini extracomunitari.

Il dato riguarda le scuole elementari ed è indicativo di quanto ormai, spiegano all'Osservatorio, le città si stiano avviando verso un futuro multietnico. Quella di Milano è la punta più elevata di presenza di bambini extracomunitari ma il fenomeno sarebbe in crescita, rispetto agli scorsi anni, anche nelle altre metropoli del centro nord.

ROMA. Dopo un paio di mesi di vacanze, da questa mattina suona la campanella per quasi otto milioni di alunni, che saranno accolti da 740 mila insegnanti in quasi quattrocentomila classi. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer incrocia le dita sull'avvio dell'anno scolastico: «Con il supplente temporaneo speriamo di cominciare dai primi giorni di scuola a orario pieno». Rivedremo sugli autobus o sui motorini nugoli di ragazzi e ragazze col solito zainetto pieno di libri, e sentiremo la solita lamentela sui soldi che i genitori debbono spendere per comprarli. Nessuna lamentela, però, per la scarsa sportiva supergriffata da 150.000 lire al paio. E allora Berlinguer lancia uno slogan: «Più libri e meno Timberland», aggiungendo che «più soldi spendono le famiglie in libri, e meglio». In un mercato di duemila miliardi, tra libri, cancelleria, diari, corredo da disegno e strumenti musicali, chi s'iscrive alla prima media spende quest'anno circa 700 mila lire, e più di un milione chi si iscrive al primo anno delle secondarie superiori. A proposito di risorse, il ministro ha de-

finito «mulini a vento» gli sponsor-manager temuti dagli studenti, perché «nessuno vuole spendere una lira per la scuola, ahimè».

Nel complesso anche quest'anno si ripete il calo degli studenti. Eppure per la prima volta nelle scuole elementari delle grandi città si registra una inversione di tendenza, non sappiamo quanto strutturale. La battuta d'arresto nel calo delle iscrizioni è stata rilevata da una indagine dell'Osservatorio di Milano su 12 centri da Torino a Catania, passando per Bologna, Roma e Napoli. Nelle elementari si sono iscritti in 1.917 in più, anche se le classi sono ulteriormente diminuite di 239 unità. La palma della crescita spetta a Roma (+2.449 alunni), al contrario Palermo cala di 1.547 iscrizioni.

Invece negli altri ordini il calo è confermato. 12.786 iscrizioni in meno nella media inferiore che perde 737 classi. E le scuole superiori perdono 33.778 alunni e 1.098 classi. Il calo maggiore è a Roma (-23.298 alunni) mentre Catania smentisce la tendenza con quasi 2.000 allievi in più. La ripresa delle lezioni avviene con

importanti novità: computer e postazioni multimediali negli istituti che hanno cominciato a spendere 1.000 miliardi stanziati per il triennio '97-2000; organizzazione autonoma degli orari di lezione (con, ad esempio, il sabato libero oppure «full immersion» in diversi giorni per un'unica materia); sperimentazione di nuovi programmi e di nuove discipline (come l'informatica). Il nuovo esame di maturità potrà entrare in vigore fin dal prossimo giugno solo se il Parlamento approverà entro pochi giorni la riforma. Fra le novità, anche lo sviluppo della autonomia delle scuole: Berlinguer ha detto di aver invitato le scuole che vogliono applicarla, ad iniziare «questa nuova esperienza che significa libertà di organizzazione» diversificata tra scuola e scuola.

Debito formativo. Eliminati tre anni fa gli esami di riparazione (ministro Francesco D'Onofrio) e falliti i corsi di recupero obbligatori, il ministro Berlinguer ha introdotto nelle superiori la promozione con riserva, un debito che lo studente porta con sé, e deve colmare l'anno successivo. I pedagogisti dicono che

se studenti e docenti si impegnano è il metodo più moderno e produttivo.

Storia del '900. Un decreto di Berlinguer prescrive lo studio esclusivo della storia del '900 nell'ultimo anno delle medie inferiori e delle secondarie superiori. La misura si applica subito e, fra l'altro, si sono dovute cambiare le scansioni annuali dei programmi di storia, assieme ai libri di testo.

Settimana corta e orario flessibile. Il nuovo regime di autonomia delle scuole rende possibile, con l'accordo delle famiglie, anche di introdurre la settimana corta nelle singole scuole. La questione, comunque, riguarda tutto l'orario delle lezioni che può essere personalizzato a seconda delle esigenze di ogni istituto.

Tagli alla rete scolastica. Il calo demografico ha determinato, in questi ultimi anni, non solo «tagli» negli organici dei docenti ma anche nella rete scolastica con disagi soprattutto nei piccoli centri.

R.W.

Bonn, a piedi i responsabili di reati minori

BONN. Contro la microcriminalità ritiro della patente. È quanto deciderebbero governo e parlamento tedeschi contro gli autori di reati minori, quali il furto nei negozi e nei supermercati, per il danneggiamento dei beni pubblici o per aver viaggiato sui mezzi di trasporto urbano senza biglietto. Secondo il deputato, relatore del progetto di legge, la riduzione della mobilità viene considerata come una forte punizione da quasi tutti i cittadini ed è più efficace di qualsiasi multa. Un altro vantaggio della nuova legge, se e quando verrà approvata, sarà la riduzione dell'affollamento delle carceri.

I due velivoli, 33 persone a bordo, si sono scontrati sull'Atlantico presso le coste africane

Aereo tedesco contro aereo Usa

Dispersi i 24 militari che erano sul mezzo tedesco e le 9 persone a bordo di quello americano.

BONN. Un aereo della Bundeswehr, le forze armate tedesche, e uno dell'aviazione statunitense sono scomparsi l'altro ieri pomeriggio nello spazio aereo dell'Atlantico meridionale a ovest delle coste africane e forse sono precipitati dopo essersi scontrati in volo, causando almeno 24 vittime. Sull'aereo tedesco c'erano 24 persone mentre su quello americano, secondo prime informazioni, nove. Mentre gli Usa finora hanno solo confermato che il loro aereo tipo Starlifter è disperso, il ministero della Difesa tedesco dispera ormai di trovare superstiti del Tupolev scomparso. L'aereo C-141 americano, secondo le autorità sudafricane, aveva lasciato lo spazio aereo della Namibia alle 17:22 ma non è mai arrivato a destinazione, sull'isola di Ascension. Quasi alla stessa ora, alle 18:30, l'aereo della Bundeswehr partito dall'aeroporto di Colonia/Bonn dopo una sosta doveva atterrare nella capitale della Namibia, Windhoek. L'aviazione sudafricane ha notato un «lampeo»

rilevato da un satellite nella zona e nell'ora della presunta collisione. Inoltre in tarda serata un aereo francese impegnato nelle ricerche ha affermato di aver ricevuto un debole segnale di aiuto, un «myday» proveniente dalla zona in cui si erano concentrate le ricerche.

L'incidente rappresenta comunque la seconda più grave perdita delle intere forze armate tedesche nel dopoguerra. Il più grave incidente risale al febbraio 1975 quando un aereo da trasporto Transall cadde sull'isola di Creta con 42 persone a bordo. «Non c'è speranza di trovare sopravvissuti», ha detto il ministro della Difesa tedesco Volker Ruehe. A bordo dell'aereo - diretto a Città del Capo per partecipare a celebrazioni del 75° anniversario della Marina sudafricane - c'erano dieci membri dell'equipaggio (tra cui una hostess civile), 12 fra ufficiali e sottufficiali di carriera della Marina e due consorti. Il Tupolev 154, di costruzione sovietica, in origine era destinato al defunto capo di stato e di partito

della Rdt, Erich Honecker, e disponeva di due spazi per conferenze con grandi tavoli e comode sedie. Il ministero della Difesa ha sottolineato che era stato stato revisionato solo un mese fa e che negli anni passati era stato riconvertito attraverso alta tecnologia per scopi di ricognizione fra l'altro sui cieli di Bosnia nell'ambito dell'operazione «Cieli aperti». Alle operazioni di recupero delle salme partecipano, oltre a forze sudafricane, anche tre aerei dell'aviazione militare tedesca, un Transall francese e un aereo britannico. Dal Gabon è salpata una fregata francese con elicotteri a bordo. Se risultasse confermato che l'incidente avvenne oggi sull'Atlantico a un aereo della Bundeswehr è stato causato da una collisione in volo, si tratterebbe di un caso con scarsi precedenti nella storia dell'aviazione. Una delle più gravi in Germania fu quella che coinvolse le Freccie Tricolore a Ramstein nell'agosto 1988 provocando la morte di 70 persone che assistevano alle acrobazie.

Nuova azione del serial killer dell'ospedale

All'ospedale cantonale universitario di Zurigo, è stato tagliato ieri il tubo della flebo ad una paziente aumentando così i timori che un serial killer si aggiri per le corsie di quel nosocomio. La vita della paziente non è stata messa in pericolo, com'è avvenuto a fine agosto ad un paziente dello stesso ospedale, morto per il sabotaggio di una cannula di perfusione. Altri quattro degeniti sono stati salvati dal tempestivo intervento del personale medico.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.

- Trasporto con volo Air Europe

- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione:

novembre e dicembre lire 1.908.000

gennaio e febbraio lire 2.115.000

(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)

- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti inclusi.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.

- Trasporto con volo Air Europa

- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

- Quota di partecipazione:

novembre e dicembre lire 1.974.000

23 dicembre lire 2.350.000

30 dicembre lire 3.102.000

gennaio e febbraio lire 2.303.000

(settimana supplementare su richiesta)

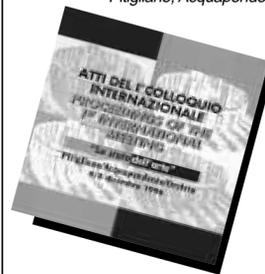
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veraclub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kwigwaa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"

Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione
di W. Veltroni



256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
rilegato in brossura
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.



DALL'INVIATO

VENEZIA. Racconta il tam tam interno della Lega che Umberto Bossi, in avvicinamento a Venezia, fosse particolarmente indispettito per le notizie che venivano fornite dai suoi organizzatori sull'affluenza del "popolo padano", lungo la Riva dei Sette Martiri. Gente ce n'era, ma non certo una folla oceanica come la circostanza, la «solenne proclamazione della repubblica federale padana», avrebbe imposto. E come al solito c'è molta distanza fra le cifre di fonte Lega e quelle stimate dalla polizia: secondo il Carroccio alla «storica» adunata avrebbero partecipato almeno 80 mila persone, mentre per le forze dell'ordine il numero scende a 15 mila, l'essata metà del responso dello scorso anno.

Sarà stato perché una celebrazione bis fa meno audience, sarà stato perché il tempo non prometteva niente di buono, sarà stato perché Bossi da troppo tempo sprema il movimento in un avvicinarsi di manifestazioni senza respiro, sarà stato perché, fin dall'inizio, la stessa Lega ha giocato la partita al ribasso, per un motivo per l'altro, alla fine, il decantato appuntamento con la storia altro non è sembrato che un bel comizio, con un buon pubblico, ma niente a che vedere con le

Venezia, meno presenze di quelle che prevedevano gli organizzatori per lo «storico» parto della «repubblica»

I leghisti mancano l'appuntamento Bossi proclama: con Roma è scontro Napolitano: niente incidenti, ridicole le insinuazioni del Carroccio

massicce adunate di Pontida. Detto delle considerazioni sulle cifre, l'altro dato, forse quello di maggior rilievo, riguarda sicuramente l'esito tranquillissimo della "calda" due giorni veneziana, che ha visto in rapida successione radunarsi prima i centri sociali e poi le camice verdi.

Su questa circostanza si è giustamente soffermato il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, che non ha mancato di polemizzare duramente con Bossi, sia pure senza nominarlo: «Le manifestazioni di questi giorni - ha fatto sapere in una nota ufficiale del Viminale - promosse, in particolare modo a Venezia, da opposti schieramenti politici si sono concluse pacificamente, senza incidenti di sorta. Le forze dell'ordine hanno contribuito a garantire la libertà di tutti. Le deliranti insinuazioni (Il Senatùr aveva accusato Napolitano di essere un provocatore alla ricerca dello scontro... ndr) dei dirigenti della Lega Nord nei nostri confronti sono così finite nel ridicolo».

Tornando all'appuntamento leghista, lo stesso Bossi ci ha messo del suo per farlo apparire davvero come un bel comizio e nulla più. Completo grigio e cravatta scura, in un'ora e dieci minuti spesi fra parole e giuramenti, di veramente politico

poco o nulla ha lasciato trapelare. Un po' di analisi, isolati voli pindarici in un paio di millenni di storia, un pizzico di truculenze verbali (Ancora contro Andreatta: «Questo ministro con la Padania ha chiuso»), molti richiami al «grande cuore» dei padani, per arrivare allo scontentissimo monito finale, con annessa dichiarazione di guerra: «Da domani, è scontro frontale col potere romano».

Fra le truculenze da annotare la già collaudata gag sul tricolore. A dargli lo spunto questa volta è uno standardo italiano sventolante da un balcone antistante il palco. Oggetto di urla e derisioni da parte dei leghisti, anche Bossi lo ha preso di mira: «Non riesco a capire perché dobbiamo fare una manifestazione davanti ad una ambasciata napoletana... Signora quella bandiera la metta nel cesso... Io ho la carta igienica tricolore, mi hanno anche fatto un processo per questo... Benissimo signori magistrati fateci pure questi processi che ne abbiamo bisogno». Sistemato il vessillo italiano, trasformato da tricolore in «tri-culore», Bossi ha passato in rassegna «il nemico»: i comunisti che, «roba da matti», da internazionalisti sono diventati nazionalisti, i sindacati, che da difensori dei lavoratori si sono trasformati in difensori dei mangia-

tori a ufo, la solita Chiesa che tutto manovra nelle stanze della politica, alla faga dell'«ecumenismo». Insomma cose già dette in tutte le sale. Poi la solita domanda: che risposta darà il potere romano alla Padania? Anche qui la già nota previsione: «Credo che non potrà usare la forza perché l'Europa non lo permetterebbe. Come si fa a pensare a un ritorno dell'autoritarismo quando c'è un processo storico in atto che porta alla liberazione della Scozia, del Galles, della Catalogna...».

Sventolio di bandiere e qualche coro insistito accompagnano i passaggi di maggior effetto come quello del riconoscimento ufficiale conferito agli assaltatori del campanile: «In Padania nessun cittadino deve essere considerato merce di scambio, non li sacrificheremo e li difenderemo con determinazione, come gli otto patrioti del campanile». Col giuramento di fedeltà alla Padania si è conclusa la giornata leghista, iniziata a mezzogiorno coll'inaugurazione della sede del governo Padano, in un palazzotto settecentesco.

Qui il premier Maroni aveva lanciato le elezioni padane del 26 ottobre. L'ennesimo «appuntamento davvero storico». Il virtuale non conosce limiti.



Carlo Brambilla

Maroni inaugura la sede del governo provvisorio della Padania

Dalla Prima

delle associazioni. Ma è anche un problema di governo, per una sinistra e per un centro democratico (ma dovrebbe esserlo anche per una destra non ciarlantana), che vogliono davvero cambiare il Paese, Prodi e molti ministri sono appena stati nel Veneto, nel cuore del disagio e della protesta, ad assumere l'impegno a non lasciar soli coloro che contestano sul campo il secessionismo e l'intolleranza che lo sostanzia. Possono far molto, al governo e in Parlamento.

A cominciare da quei cambiamenti negli esiti della Bicamerale che moltissimi invocano proprio nel Nord, come l'istituzione di una vera Camera delle Autonomie che comprenda, oltre alle Regioni, anche i Comuni. La ripresa d'iniziativa diretta, di piazza, di massa, capillare, e l'accentuazione dell'iniziativa riformatrice e di governo possono davvero mettere alle corde la Lega e, con essa, una destra pronta a compiacersi e ad assecondarla, come accade soprattutto nel Veneto. Settembre ha aperto bene, molto bene, per la sinistra, per i democratici, per i federalisti, la nuova decisiva stagione della politica italiana.

[Gianfranco Bettin]

Molte imposte chiuse, il centro al lavoro come al solito, qualche striscione: «Secessione? Grazie no»

Venezia assiste con distacco al raduno del Senatùr Nel palazzo del «governo padano» spunta il Tricolore

Mentre sul palco il poeta Archimede Bontempi recita la sua ultima lirica «Padania» («tra le camicie verdi riconosco volti vissuti di guerrieri celti...»), il movimento studentesco «Giovani Leoni» distribuisce il suo programma: «cessi il valore legale del titolo di studio».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Il poeta padano Archimede Bontempi, voce ferma ed eremica, declama dal palco, la sua ultima lirica in versi liberi, anzi sfrenati. Si chiama «Padania»: «Tra le camicie verdi riconosco volti vissuti di guerrieri celti, scorgo le chiome rosse delle regine longobarde, scompigliate al vento della corsa dei carri da battaglia».

Ma dove? Ma quando? Oggi il più cattivo si chiama Maurizio, capelli rasati e catena d'acciaio al fianco, indossa una T-shirt con la foto di un maiale e la didascalia: «Mi chiamo Italia». Da dove viene? «Io sso romano de Roma. Leghista da sei anni». Il resto, altro che celti o regine. Un popolo in scampagnata. Oppure «guerrieri» cupi, malinconici e mugugnanti. Non c'è via di mezzo.

Affollano campo San Cassian, dove s'inaugura la sede del «governo padano», gridano «scema-scema» ad una signora che cala una bandiera italiana dalla finestra, scoppiano in applausi quando Bobo Maroni, prima di tagliare il na-

stro padano, osserva in controluce le forbici, come un chirurgo di "E.R.".

Da parecchie case attorno sporgono i manifesti «Secessione? Grazie no». Ce n'è un paio anche al primo piano del palazzo del «governo». Quelli riescono a strapparli. Scoppia un alterco con una casalinga veneziana, la signora Graziella, che va a trovare il cognato. «Fème passà, Venezia no xe vostra». «Terro-na!», le urlano. Lei, per nulla intimidita: «Bossi e Maroni me g'aroto i còjoni».

Nescopio un altro quando passa un anziano e svagato signore con foulard rosso e coccarda tricolore. «Pagato!», gli urlano. È il conte Antonio Da Mosto, fratello - su opposte sponde - di Ranieri, il patrio leghista. Ha una scarpa slacciata. Freme di indignazione: «Lo fa apposta, per inciampare e dire che lo abbiamo spinto!».

E un pò di confusione c'è anche fra i leghisti. Quelli veneziani litigano con le camicie verdi della brigata Leon, guidate da Enzo Flego, quello che «ricevo-ordini-solo-dal-gover-

no» e sconvolge il cerimoniale. Un gruppo se ne va cantando «Noi siamo veri padani-c'abbiamo un sogno nel cuore-bruciare il tricolore-bruciare il tricolore», sull'aria di «Se il mare fusse detocio».

È una babele di dialetti incomunicanti. Il gruppo di «Serenissimi, presenti!» padovani non capisce un'acca di fronte alla delegazione di giovani «insubri» che «dumà vùn l'è ul nost destin», e figurarsi tutti quando appaiono i leghisti di «O Sul è o meu pais». Da che diavolo di provincia arrivano? Brasiliani: «Ma o nostro Bossi es Aglicio Cadorin, de origen veneta».

Ah, questi veneti. Oggi sono loro che impazzano, le bandiere del Leon son più di quelle col sole padano. I gazebo bar offrono solo pasta e fiaschi e pasta fredda (corta: gli spaghetti, è stato deciso, sono «terroni») pagabili in «scudi padani», cambio alla pari.

Anche il clou musicale, prima del gran capo, è affidato ai veneti: i «Vernise Suta», band opposta alla progressiva «Pitura Freska», che

cantano «La ballata dei Serenissimi». Poi, la musica padana pura di Alberto Filippi e Sergio Borsato. Veri hit: «Non si può fermare il Po», «L'Italia s'è spezzata», «Guarda oltre i monti, fa vedere i tuoi muscoli possenti».

I «Giovani Leoni», movimento studentesco leghista, distribuiscono il loro modello della futura scuola padana. Geniale punto cinque: «Il titolo di studio cessa di avere valore legale». I friulani hanno elaborato calcoli sulla Conferenza episcopale italiana con deprimente puntiglio, come mai ci sono 10 vescovi in Lombardia, 46 a Roma e 52 in Puglia se non per mettere in minoranza «i vescovi della Padania?».

Piccoli veneti per bocche buone. Ma che festa di compleanno: non allegra, non ironica, non inventiva. Anche la città grida con disinteresse. Qualche tricolore dalle case, vero o composto abbinando magliette ed asciugamani, molte imposte chiuse, il centro al lavoro come il solito. Dal secondo piano della casa di fronte al palco di Bossi la signora Lucia Massarotto ha esposto,

come l'anno scorso, il tricolore. Attira le solite bordate di fischi, gestacci, insulti: «Terroraaaa!». Un bandierone lumbard, da Grandate, prova a coprirlo. I leghisti circondano anche un cameraman della Rai che lo riprende, deve intervenire la polizia.

«A non esporre il tricolore poteva sembrare che avessimo paura», sorride la signora, per nulla intimidita. Il figlio, neanche tre anni, va alla finestra e urla alla platea: «Stupidi!». Mamma lo redarguisce: «Ha imparato l'anno scorso, con tutte quelle che ci hanno urlato...».

Giù, in riva, il «poeta Archimede» continua a declamare: «Dov'è la patria? La cercai per strada-inseguito e derubato da stranieri-Cercai ne' campi desolati e spogli-e nelle botteghe abbandonate-ove sentivi imprecazioni amare-sull'erario mio sazio di gabelle». E dopo il girovagare in questo medievale mondo di bottegai servi del fisco, «Infine trovai la mia patria in riva a un fiume-in perdute osterie...». Cin-cin, vè.

Michele Sartori

In primo piano Con le camicie verdi sul treno che da Padova corre verso Venezia

«Il nostro ultimo giorno da italiani? Sì, però...»

Giuseppe: i nostri vecchi sono stati umiliati, è un grande giorno anche per loro. Paolo: vogliamo risposte, così non può andare.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Cappello verde con il sole celtico. Camicia verde e due bandiere: quella della Padania e quella di San Marco. Paolo Carraro è un'esposizione ambulante dei simboli padani. «Noi tutti veniamo da Villanova Campo San Pietro, vicino a Padova. In paese abbiamo la sezione della Lega. Tutti pronti per i grandi appuntamenti». Borse con i panini, striscioni arrotolati, chiacchiere a voce alta perché tanta è la voglia di fare capire a tutti che loro sono della Lega e di Bossi. Come se non si intuisse, con tutte quelle camicie verdi... Il vagone del treno Bologna - Venezia s'ostenta a Padova fra il pieno di donne e uomini che vanno a celebrare «la giornata dell'Indipendenza, in un vero oceano di serenissima follia».

Solo a Monselice era salito un gruppetto, ma qualcuno teneva la camicia verde nascosta sotto il giubbotto, perché «fino a che non si è in tanti, meglio non farsi notare troppo. Hanno detto che in giro ci sono gli auto-

nomi». Una sola copia de «La Padania» passa di mano in mano. In seconda pagina, un grande titolo: «Ci siamo: è l'ultimo giorno da italiani». «Spero davvero che sia così», dice l'uomo in verde, Paolo Carraro. «Un anno fa abbiamo detto che nasceva la Padania, e da un anno aspettiamo risposte che non sono venute».

«Ultimo giorno da italiani? Secondo me - dice Massimiliano Bernardo, segretario della Lega a Villanova - questa è una provocazione, in senso buono. Io dico che la storia si fa con i piccoli passi. Certo, ci debbono dare risposte. Non siamo bambini, che si accontentano con le caramelle. Noi siamo uomini. E così com'è adesso, non può continuare... Il Veneto è solo manodopera da sfruttare, e soldi da esportare. Il Veneto è una fabbrica, ed a noi lasciano solo le scorie. Il Veneto è come una miniera: tutti sanno che alla fine si esauriscono, ma tutti sanno anche che, a quel punto, c'è chi si è arricchito e chi invece è alla fame. Ecco, se non cambia nulla, arriverà dav-

vero presto l'ultimo giorno da italiani».

Stazione di Mestre, tanta polizia ferma sul primo binario. «Per me - dice Marina Livieri, una ragazza disoccupata che è appena stata a Roma per un concorso - non essere italiana non è una cosa nuova. Da piccola mi sentivo veneta, ora mi sento padana. Ma con voi della stampa non parlo volentieri. Voi e la televisione seminate zizzania. Vuole la prova? L'altro ieri a Roma, su un autobus, mi sono scontrata per sbaglio con un'altra donna. «Mi scusi», dico io. «Fa niente», dice lei. Poi, avendo sentito il mio accento veneto, quella si mette ad inveire. «Perché non torni in Padania?». Ed allora io le ho detto di andare ad impicarsi al primo albero. Siete voi a creare zizzania. Enzo Biagi che scrive che se in ogni villaggio c'è un idiota, nei paesi veneti ce ne sono due. Quell'altro che dice che «cognomi tronchi, cervelli monchi»».

Si sta fermi a Mestre, solo per qualche minuto. Saluti dai finestrini, ad altre camicie verdi e bandiere pada-

ne. «Quello che conta - dice Giuseppe («Giuseppe e basta, perché ho un incarico politico nella Lega e non mi piace dare interviste» - non è che questo sia l'ultimo giorno da italiani. L'importante è che sia il primo giorno di libertà, per noi padani, e per noi veneti in particolare. Sì, primo giorno di libertà del Veneto che è stato insultato come polentone, ignorante, puttaniere, bestemmiatore, duro di testa... Se un genitore ha dieci figli, capisce bene che nessuno di questi è uguale all'altro. Capire la diversità è il primo compito del genitore. E invece l'Italia, per noi, ha trovato soltanto insulti. Ultimo giorno da italiani... meglio male. Io ho una cosa nel cuore, e voglio che lei la scriva. Dopo la guerra, quando i nostri vecchi - che si alzarono alle tre del mattino, per governare le vacche, e lavoravano fino a notte - andavano in un ufficio pubblico, si sentivano dire: «parli italiano, altrimenti non la capisco». Ecco, erano umiliati ed offesi, e per di più da gente che abbiamo sempre pagato con i nostri soldi. Per questo, per mio

padre e per mio nonno, questo è il grande giorno».

Stazione Santa Lucia, è già tripudio di bandiere. C'è il gazebo con scritto «change - informazioni - cambio» dove Paolo Carraro e gli altri spendono lire italiane e ritirano scudi padani. «Chi non salta italiano è» gridano invece, tra gli applausi, giovanotti con bandiere e bottiglie di vino. «Vesuvio, portali via. Vesuvio, portali via», cantano ancora i ragazzi.

Fischi ed urla contro un balcone sul quale è esposto un manifesto: «Padania? No grazie. Uniti». Un uomo si ferma, tira fuori un binocolo, cerca di vedere se dietro ai vetri ci sia

qualcuno. Attorno a lui uomini, ragazze e donne, tutti arrivati da Falca-de, provincia di Belluno. Appena vedono il tacchino, parlano tutti assieme. «Questa è una provocazione», «Meno male, questo è l'ultimo giorno da italiani». «Noi siamo qui per il futuro dei nostri figli: io ne ho uno di tre ed uno di sei anni. Che futuro c'è, per loro, in Italia?».

«Noi non siamo più liberi a casa nostra. Stamattina la polizia ci ha tenuti fermi un'ora, in autostrada. Questo è bolscevismo». «Prodi al rogo». «Nessuno di noi è italiano: questa la sacrosanta verità». «Lo sa perché non siamo in tanti? Perché avevano detto che c'erano gli autonomi, e noi leghisti non siamo cattivi. Tanti sono rimasti a casa perché avevano paura degli scontri».

Renzo Delucchi, da Riese Pio X, è pieno di adesivi che dicono «no alla pedemontana». «I padroni la vogliono fare, così fanno prima a portare il lavoro all'Est, fuori dall'Italia. E noi, che dobbiamo pagare l'autostrada, resteremo disoccupati». «Ultimo

D'Alema

«Fermezza contro la Lega»

«Pensavo che attraverso il confronto con lo schieramento democratico, Bossi potesse essere spinto a trasformare la carica di protesta in una azione di tipo riformista, a dare il suo appoggio al cambiamento del Paese. Purtroppo, da questo punto di vista, mi sento sconfitto», afferma Massimo D'Alema. «La strategia tesa a favorire una evoluzione democratica della Lega - secondo il leader Pds - fino ad oggi non ha dato risultati positivi. Quindi avvertiamo la necessità della più assoluta fermezza contro le manifestazioni di intolleranza del Carroccio». Tuttavia, conclude D'Alema, «Attirare la Lega sul terreno del confronto istituzionale attorno ai problemi concreti, resta un compito irrinunciabile».

Fini

«Il Senatùr? Da internare»

Secondo Gianfranco Fini «C'è un aumento del delirio di Bossi, siamo a livelli da camicia di forza. Quanto dice non mi preoccupa, ma mi disgusta». «Questi atteggiamenti sguaiati, volgari, offensivi, disgustosi, mi confermano nell'assoluta improponibilità di qualsiasi rapporto con la Lega, per ragioni di decenza; anche a livello locale. Se la Lega continua, come ormai mi pare, a seguire la linea che traccia Bossi, si chiude qualsiasi discorso».

Violante

«L'organismo di un partito»

Il governo della Padania è e resta semplicemente l'organismo di un partito. «Questo organismo della Lega - secondo Violante - è più che legittimo purché ne sia chiaro il significato: è l'organismo di un partito. Se invece vuole essere altro, allora c'è un imbroglio ai danni degli italiani. E l'imbroglio va chiarito». Per il presidente della Camera bisogna distinguere «tra l'elettore della Lega, il militante, il leale e chi compie atti eversivi».

D'Antoni

«Forte risposta sindacale»

Per il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, «La risposta fin qui data alla Lega, a tutte queste prove d'ordine, a tutta questa aggressività, è stata molto forte da parte nostra, dei lavoratori e del mondo che punta alla coesione sociale». «Una risposta che, ha ricordato D'Antoni, continuerà sabato prossimo con la manifestazione organizzata dai sindacati a Venezia e Milano».

Jenner Meletti



Arriva una nuova versione di Navigator 4.0, più piccola e meno complessa

Per vincere la sfida dei browser Netscape torna al passato

La battaglia con il rivale Microsoft si sposta sul fronte della diversificazione e della specializzazione anche per contrastare con una mossa di anticipo l'arrivo a fine mese del nuovo Internet Explorer



Una immagine tratta dalla rivista «Wired»

LOS ANGELES. C'è qualcosa di nuovo, oggi, nel browser. Anzi, d'antico... E, curiosamente, è alle feroci sequenze d'una battaglia all'ultimo sangue (o all'ultimo "link") che queste immagini di pascolina memoria (ricordate l'inizio de "l'Aquilone"?), devono la propria malinconica e tenerissima ispirazione.

Fuori di metafora: mentre ormai alle porte è la data dell'ufficiale e definitiva presentazione dell'Explorer 4 di Microsoft (30 settembre), già si preannunciano, sul fronte del Netscape, movimenti che - delineando le prossime fasi d'una guerra la cui fine ancora neppure s'intravede - sembrano preludere a qualcosa che nel mondo delle tecnologie cyberspaziali equivale, se non proprio ad una bestemmia, quantomeno ad un'inedita eresia. Vale a dire: ad un ritorno al passato.

Più in concreto: fino a ieri - o meglio, fino ad oggi - lo scontro tra i due residui duellanti (Microsoft e Netscape) pareva essersi incentrato su un'inarrestabile marcia verso la "globalizzazione del browser".

Tanto che per mesi, in un'incontenibile escalation di funzioni e di megabytes, Communicator ed Explorer 4 erano andati fronteggiandosi sulla pubblica piazza promettendo ad ogni utente, singolo o collettivo, la piena soddisfazione d'ogni plausibile bisogno.

Con la sola (e, per gli psichiatri specializzati in cyberdipendenza, neppure troppo ovvia) eccezione dei più primordiali appetiti alimentari o sessuali. Per questo, offrivano, Netscape e Microsoft, davvero di tutto: servizi postali e telefonici, software di gruppo e di composizione, calendari e punti d'incontro, plug-ins in quantità industriali, radio, televisione e - sotto i contrapposti nomi di Netcaster e Webcaster - un'autentica orgia di quelle "push technologies" che, nell'approssimarsi dell'ultima primavera, parevano esser diventate la vera arma del futuro. Grande, più grande, grandissimo, universale...

Questo fino a ieri. Oggi, aspettando di vedere finalmente sul terreno la versione commerciale del suo "nemico-inseguitore", Netscape si sforza di anticipare una volta di più il futuro annunciando due mosse che sembrano, entrambe, muoversi a ritroso.

Prima mossa: l'offerta del Navigator in "stand alone", ovvero nelle sue adamiche (ed ormai pressoché dimenticate) vesti di "semplice browser e nulla più". Seconda mossa: la trasformazione del suo web-site - per l'occasione ribattezzato NetCenter - in qualcosa che rammenta quei servizi "on line" la cui morte gli è stata più volte (ed assai prematuramente) annunciata dai profeti della Web.

Corsi e ricorsi della storia? Troppo presto per dirlo, considerato che i due fenomeni - quello della "globalizzazione del browser" e quello, contrapposto, del suo più radicale strip-tease - continuano a convivere apparentemente ignari della contraddizione. Ma assai probabile è che - dimenticata la filosofia - la parola-chiave vada, anche in questo termini più pragmaticamente popolari tra gli esperti di marketing: "differenziazione".

Ovvero: che, consumato il suo salto al cielo della globalizzazione, Netscape abbia infine ascoltato anche il grido di dolore di quanti, rimasti sulla terra, vedono imponenti e preziose fette della propria memoria elettronica sacrificate a funzioni di cui non hanno bisogno alcuno. E che, ascoltato, abbia sapientemente colto, diciamo così, il valore commerciale di un possibile "ritorno alle origini".

Come direbbe il dottor Dulcamara: browser piccoli e browser grandi. Browser per giovani galanti e per settantenni velleitari, per splendide donzelle e per afflitte vedove. Browser per per tutti, come un "elisir d'amore" miscelato sumisura...

Il tempo dirà se è questa una tattica vincente. Ma un fatto è fin d'ora certo: in questa "guerra" che sempre più assomiglia ad una corsa ad handicap, Netscape non ha scelta.

Inseguito da un nemico che lo sovrasta sul piano della potenza commerciale e finanziaria, pu solo continuare a correre e, correndo, a giocare d'anticipo.

Gran parte degli esperti vanno ripendo - in quest'ora che precedono la definitiva discesa in campo di IE 4.0 - quello che ormai diventato un ritornello.

Il divario tecnologico tra i due contendenti è stato ormai annullato. E, grazie alla migliore integrazione con il sistema operativo, il tempo gioca a vantaggio della creatura di Microsoft. Sicché a Netscape - svanita nella illusione di potersi sottrarre allo scontro dedicandosi soprattutto ai software per i server della clientela aziendale - non resta che una via: non tanto fare le cose "meglio" di Microsoft - che i margini di miglioramento tecnologico appaiono a questo punto ridotti su entrambi i fronti - quanto farlo "prima".

Con il Communicator - versione vestita e versione spoglia - Netscape ce l'ha probabilmente fatta. Il punto: fino a quando?

Gli esperti fissano per questo conclusivo "showdown" una data presumibilmente non lontana: quella della discesa in campo di Windows 98.

Massimo Cavallini

Parla Lisa Star, responsabile della LucaArts

«Produrre videogiochi una sfida creativa ormai equivalente a quella di un kolossal»

Chi pensa che i film siano oggi diventati come dei grandi e costosi videogiochi sicuramente si avvicina alla realtà, senza nemmeno immaginare che i videogiochi, a loro volta, sono progettati con trame a volte più complesse di quelle di un film, con la stessa ambizione di stupire, di produrre emozioni e di raccontare storie.

Dalle parti di Hollywood, come sanno i lettori di *Wired* e di *Première* da diversi anni c'è un'attenzione smodata non solamente per la tecnologia digitale applicata alla produzione di immagini su grande schermo, ma per quel settore fino a ieri considerato "minore" dei videogiochi. Un'attenzione che ha portato grandi artigiani del cinema, come George Lucas e Steven Spielberg, a dedicarsi anima e corpo agli effetti speciali di *Star Wars* e di *Jurassic Park*, attraverso la LucasArts e la Dreamworks, le compagnie da loro fondate per la realizzazione di prodotti multimediali.

«Perché non investire un know-how, appreso con fatica e qualche rischio nelle nuove tecnologie e nelle nuove forme di divertimento che attirano oggi così tanti adepti?». Si saranno chiesti i due campioni di *blockbusters*.

Mettendo intrattenimento, divertimento e affari sullo stesso piano, i due registi americani hanno contribuito un po' alla volta alla realizzazione di un fatturato che è oggi quasi pari a quello del cinema, cambiando allo stesso tempo la fisionomia del mercato dei videogiochi che erano prevalentemente del tipo "spara e uccidi e fai vedere quanto sei veloce e astuto".

«Sette anni fa eravamo solo in quaranta e ora siamo più di duecento» ci racconta Lisa Star, International Manager della LucasArts in visita a Milano agli uffici della Cto, la società che cura l'edizione italiana dei suoi prodotti. «Lavoriamo a *The Secret of Monkey Island*, e ci divertiamo moltissimo». La filosofia della LucasArts è insomma quella del divertimento, e il loro target è diverso da quello dei fanatici di computer e di videogame sui quali insistono invece le compagnie giapponesi. «Il pubblico a cui ci rivolgiamo è quello più ampio possibile, lo stesso che va al cinema per distrarsi e per provare emozioni». Per far questo non si risparmia su niente e la produzione di un gioco, come lei stessa ci racconta, non ha nulla da invidiare a quella di un film. La proporzione, insomma, è quasi pari a quella del film business, con grossi investimenti nella postproduzione, dove intervengono gli stessi soggetti che "aiutano" Lucas nella realizzazione cinematografica: la THX per il suono, la Industrial Light and Magic per gli effetti speciali e la Skywalker per il software. Il 70 per cento della gente impiegata alla LucasArts lavora su progetti; videogiochi che si sviluppano come

film, con tanto di sceneggiatori, animatori, grafici, tecnici del suono e della voce. «Prodotti che facciamo oggi sono molto evoluti rispetto a qualche anno fa, e proprio nel senso del cinema, perché uno dei nostri diktat, ai quali non possiamo rinunciare, è che, prima di tutto, dobbiamo realizzare storie per computer».

Storie che superano le barriere del grande schermo per affondare in Internet, sullo schermo del Pc di casa o su quello della console di gioco. «La nostra ambizione è quella di farne un'attività globale, che investa tutti», una piccola utopia che superi le barriere nazionali e di interesse sotto la bandiera della passione per il divertimento, e che ricorda da vicino le teorie dei pionieri del cinema. *Monkey 3*, che uscirà a breve, avrà le stesse qualità di un film d'animazione, con una sceneggiatura e dei personaggi ancora più accurati, in cui il giocatore potrà identificarsi totalmente.

«In un mercato saturo di giochi del tipo simulatori di volo, battaglie spaziali e sportgame, noi vogliamo continuare sulla strada delle Graphic Adventures, perché sappiamo che sono prodotti dalla vita più lunga e aperti a diversi tipi di giocatori». Strategie diverse di mercato per i consumatori di Pc e di console? «Naturalmente chi usa il Pc ha dei tempi di consumo più riflessivi, si fa coinvolgere e prendere dal gioco un po' alla volta, deve cogliere diversi elementi e poi fare il punto della situazione. Chi usa la console, invece, vuole farsi ipnotizzare dal gioco immediatamente, con un'azione veloce e immagini accattivanti» spiega Lisa Star parlando a esempio *Monkey Island* e *The Empire Strikes Back*, due delle pietre miliari della LucasArts. Ma una delle cose più interessanti della operazione messa in porto dal geniale Lucas è che «i diversi settori della LucasFilm si scambiano sapere l'uno con l'altro, quelli più legati al cinema scambiano invenzioni e storie con noi, e noi mettiamo a loro disposizione le strategie di gioco, la filosofia del divertimento e del coinvolgimento che sono ugualmente importanti in un film». Ma qual è il segreto che accomuna cinema e videogiochi? «Come il cinema, il videogioco ti catapultava in un'altra dimensione ma, a differenza del cinema, noi abbiamo la possibilità di far interagire diversi sensi, far sentire il giocatore il vero protagonista, e non gli diamo solamente la possibilità di identificarsi con una situazione, ma di viverla in prima persona», conclude Lisa Star «confermando con la sua teoria del cinema interattivo l'abilità di un regista che ha visto più avanti degli altri che si sta guadagnando una posizione privilegiata in un settore in continua crescita».

Isabella Fava

Lanciata dalle Assicurazioni Generali una polizza contro i rischi di Internet E l'internauta navigherà col bonus-malus

Copre quasi tutto, dal furto del numero della carta di credito e del computer ai guasti all'impianto elettrico

Anche questa non poteva mancare: "la polizza del navigatore". Si chiama proprio così, ed è il primo contratto d'assicurazione che copre i danni derivanti da una malcosta navigazione su Internet.

Non è uno scherzo, nessuna boutade, è un contratto serio e dettagliato messo in rete (ma anche su carta, volendo) dal più grande gruppo assicurativo italiano: le Assicurazioni Generali (si trovano all'indirizzo Web: <http://www.generel.it>). L'intento è quello di garantire dai rischi sempre presenti, anche se poco visibili, di un collegamento in rete.

Ci sono una serie di eventi che possono, per colpa propria e dolo altrui, portare a danni patrimoniali non indifferenti: la polizza serve a evitare di pagarli di tasca propria. E' chiaro che si tratta solo di responsabilità civile. Ma vediamo qualche esempio. Il furto di un numero di carta di credito è uno dei modi più "semplici" per spillare soldi agli incauti ac-

quirenti telematici. Il pretesto potrebbe essere l'acquisto on-line di libri o software. Basta inviare il numero della carta in un messaggio "nudo", cioè senza nessuna protezione o cifratura e le possibilità che qualcuno se ne appropri illecitamente sono tantissime. Ci sono programmi appositi che spiano la posta e ne copiano il contenuto. Una volta giunto in mani accorte e spregiudicate, il codice della carta continuerà a svolgere il suo mestiere anche in assenza del legittimo titolare. E allora il povero, e incauto, navigatore si troverà estratti conto con qualche zero in più e una buona dose di bile destinata all'insicurezza della rete. La polizza provvede con risarcimenti fino a 10 milioni per questo e altri rischi. Per esempio: "perdita o alterazione di dati di altri utenti di Internet, a seguito di errori o malfunzionamenti hardware o software nella trasmissione di archivi o di messaggi di posta elet-

tronica; divulgazione di dati e informazioni personali; non corretto rispetto del diritto di copyright a seguito dello scarico di dati e programmi dalla rete". Non solo, "la polizza del navigatore" prevede anche interventi tecnici. Se s-

i presentano problemi non informati arrivano gli elettricisti per guasti inattesi agli "interrottori" generali e alle prese della corrente". Insomma una copertura totale del campionario di pericoli possibili e immaginabili provenienti dalla rete. Verrebbe da dire, fintropo estesa. Infatti con sorprendente eccesso di zelo, il contratto d'assicurazione comprende anche l'intervento di un fabbro. Sì, proprioun fabbro: nel caso abbiate dimenticato le chiavi di casa e dentro c'è il computer, qualcuno, senza farvi spendere una lira, vi tirerà fuori dai guai. Il tutto per 50.000 lire annue, fabbro compreso. Anche se lo scopo dell'assicurazione è ri-

fondere i danni provocati al contraente e ai terzi, non è difficile immaginare che le compagnie d'assicurazione cercheranno, in ogni modo, di stanare i truffatori annidati nelle maglie del Web. E ovviamente di rifarsi a loro spese. Il discorso però si complica nel campo della tutela del diritto d'autore: anche al centro di battaglie combattute a viso aperto, in ogni modo e contro ogni tipo di copyright. Si tratterà, ancora una volta, di capire chi la spunterà nella contesa tra difensori della libertà di espressione e di copiatura e chi invece vuole tutelare il diritto d'autore. Questi ultimi, da oggi, avranno un alleato in più, prezioso e coriaceo. Sì, sa, le compagnie d'assicurazione per natura sono assai restie a pagare danni al buio senza possibilità di rifarsi su qualcuno. Hacker e padalini del "no! Copyright" sono avvisati.

Nicola Zamperini

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Battolara 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Relazioni L. 935.000; Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appliti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Faticap. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telemat. Centro Italia, Ornicola (AQ) - Via Colle Marcegiani, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cadedola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Lunedì 15 settembre 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

Il liberiano Zizi Roberts, 18 anni, entra e segna il gol della vittoria dei lombardi. In tribuna George esulta

Monza trova il suo Weah E il Venezia si arrende

MONZA. Fino a l'altro ieri il giovane liberiano del Monza Zizi Roberts era definito come l'outsider, l'incognita, il giocatore tutto da scoprire. Ieri pomeriggio, segnando il gol che ha risolto a favore dei bianzoli la gara contro il Venezia, il diciottenne africano si è guadagnato il titolo di uomopartita. Non male come impresa, specie perché realizzata sotto gli occhi del padrino George Weah, in tribuna a godersi le gesta del pupillo che ha portato dalla Liberia. Non male soprattutto perché Roberts milita solo temporaneamente nel Monza, gemellato con il Milan, in attesa del momento buono per trasferirsi tra le fila dei rossoneri.

Povero Monza. Sono guai per le sue velleità di restare in serie B, velate di sogni da serie A, se deve affidarsi ad un giovane appena arrivato per conquistare la prima vittoria dall'inizio del campionato. Detto, ovviamente, con tutto il rispetto per Roberts. Fino all'ingresso in campo del liberiano, la squadra di Gigi Radice non ha fatto altro che subire la pressione di un Venezia davvero sfortunato, il quale non ha potuto concretizzare meglio le azioni solo perché le sue punte Cosato e Schwach non hanno incontrato le loro migliori giornate. E il centrocampo biancorosso formato da D'Aversa, Masolini, Crovari e Castorina arretrato poi in difesa dopo l'uscita

per infortunio di capitano Saini e sostituito nel ruolo da Gallo - non è mai stato in grado di contrastare i pari ruolo veneti Pedone, Miceli, Cento (sostituito al 55' da Polese) e Jachini, quest'ultimo senz'altro il migliore dei suoi. Oltre a questo, i centrocampisti del Monza ne hanno anche combinate di tutti i colori, lanci in avanti verso nessuno, inspiegabili passaggi indietro, palloni gettati oltre le linee laterali, facendo impazzire il proprio pubblico. In una situazione che vede la squadra titolare in queste condizioni non è strano, quindi, che la vittoria arrivi dal giocatore che deve ancora entrare pienamente a far parte

del gruppo, tanto da essere dimenticato all'albergo dove i monzesi passano la notte pre-partita e far correre qualcuno in fretta e furia a recuperarlo. Roberts entra all'71'. Corre come un matto mostrando una velocità niente male, ma i compagni non lo considerano. Finché Crovari decide di scodellargli un cross da sinistra che lui piazza in rete girando di testa con il portiere avversario Gregori che sta a guardare. Weah in tribuna salta in piedi ad esultare. E Radice, a fine partita, commenta: «Meno male che ci siamo ricordati di andarlo a prendere». Meno male davvero.

Andrea Balocco

MONZA-VENEZIA 1-0

MONZA: Gatta, Saini (33' pt Gallo), Zanetti (21' st Sadotti), Zappella, Modica, Castorina, Crovari, Masolini, D'Aversa, Campolongo (25' st Roberts), Pietranera (12 Calcinaghi, 20 Placida, 10 Erba, 13 Saudati)

VENEZIA: Gregori, Dal Canto, Pavan, Filippini, Ballarin, Iachini, Miceli (30' st Gioacchini), Pedone, Cento (25' st Polese), Schwach, Cosato (12 Bandieri, 3 Brioschi, 14 Marangon, 8 Antonioli, 22 Zironelli)

ARBITRO: Gambino di Barletta

RETE: nel 41' Roberts.

Cielo coperto, terreno in perfette condizioni. Angoli: 4-3 per Venezia. Recupero: 3' e 2'. Spettatori: 3 mila. Ammoniti: Pietranera per proteste, D'Aversa, Masolini, Castorina, Crovari, Pedone, Ballarin e Dal Canto per gioco falloso.

Aggressione ai giocatori del Potenza

Al termine dell'incontro di calcio Lagonegro-Potenza, valido per il girone H del campionato nazionale dilettanti, finito 0-0, una quarantina di tifosi del Potenza, delusi per la prestazione della squadra, ha scavalcato la rete di recinzione, ed ha colpito alcuni giocatori potenti mentre facevano rientro negli spogliatoi. L'allenatore Pietro Santin è stato contestato dagli stessi tifosi. Il presidente del Potenza, Pasquale Donnarumma De Luca ha espresso rammarco per quanto accaduto, non escludendo la possibilità di un suo disimpegno nel caso dovessero ripetersi episodi del genere.

Totocalcio

FIorentina-BARI	1
NAPOLI-EMPOLI	1
PARMA-ATALANTA	X
ROMA-JUVENTUS	X
VICENZA-PIACENZA	1
ANCONA-GENOA	1
F. ANDRIA-PESCARA	1
PADOVA-VERONA H.	X
PERUGIA-LUCCHESI	1
REGGINA-TREVISO	X
TORINO-FOGGIA	X
CARPI-LIVORNO	2
ASCOLI-PALERMO	X

MONTEPREMI: L. 16.193.878.000

QUOTE:
Ai «13» L. 23.675.000
Ai «12» L. 980.600

Totogol

COMBINAZIONE
1 5 15 18 23 25 29 30

(1) Ancona-Genoa 4-3 (7)
(5) Carpi-Livorno 1-5 (6)
(15) Fiorentina-Bari 3-1 (4)
(18) Montev. -Brescello 2-2 (4)
(23) Parma-Atalanta 2-2 (4)
(25) Prato-Cremonese 3-2 (5)
(29) Vicenza-Piacenza 3-2 (5)
(30) Viterbese-Macerat. 3-2 (5)

MONTEPREMI: L. 10.862.690.310

Agli «8»: L. 724.179.000
Ai «7»: L. 2.363.500
Ai «6»: L. 56.700

Totip

1	1) Uronometro	X
CORSA	2) Udeo degli Dei	2
2	1) Uweny	2
CORSA	2) Urgent di Rosa	1
3	1) Nastro Vg	2
CORSA	2) Nihil Obstat	2
4	1) Midyan's Sea	2
CORSA	2) Referro	1
5	1) Classic Cox	1
CORSA	2) Sugar Robinson	1
6	1) Grynya	1
CORSA	2) Landesmas	1
1)	Nusco Lod	N. 8
CORSA + 2)	Prairie Queen	N. 7
MONTEPREMI:	L. 2.087.960.731	
all'unico «14»	L. 835.745.000	
all'unico «12»	L. 417.405.000	
ai 55 «11»	L. 7.589.000	
ai 824 «10»	L. 506.000	

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA				RETI		FUORI CASA				RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite		
FIorentina	6	2	2	0	0	6	3	1	0	0	3	1	1	0	0	3	2		
INTER	6	2	2	0	0	6	3	1	0	0	2	1	1	0	0	4	2		
ATALANTA	4	2	1	1	0	6	4	1	0	0	4	2	0	1	0	2	2		
PARMA	4	2	1	1	0	4	2	0	1	0	2	2	1	0	0	2	0		
LAZIO	4	2	1	1	0	3	1	1	0	0	2	0	0	1	0	1	1		
ROMA	4	2	1	1	0	3	1	0	1	0	0	0	1	0	0	3	1		
JUVENTUS	4	2	1	1	0	2	0	1	0	0	2	0	0	1	0	0	0		
SAMPDORIA	4	2	1	1	0	5	4	1	0	0	2	1	0	1	0	3	3		
UDINESE	3	2	1	0	1	4	4	0	0	1	2	3	1	0	0	2	1		
VICENZA	3	2	1	0	1	4	4	1	0	0	3	2	0	0	1	1	2		
NAPOLI	3	2	1	0	1	2	3	1	0	0	2	1	0	0	1	0	2		
MILAN	2	2	0	2	0	2	2	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1		
BRESCIA	1	2	0	1	1	4	5	0	1	0	3	3	0	0	1	1	2		
PIACENZA	1	2	0	1	1	3	4	0	1	0	1	1	0	0	1	2	3		
EMPOLI	0	2	0	0	2	2	5	0	0	1	1	3	0	0	1	1	2		
LECCE	0	2	0	0	2	1	4	0	0	1	1	2	0	0	1	0	2		
BOLOGNA	0	2	0	0	2	4	8	0	0	1	2	4	0	0	1	2	4		
BARI	0	2	0	0	2	1	5	0	0	1	0	2	0	0	1	1	3		

Risultati

ANCONA-GENOA	4-3
CAGLIARI-CASTELSANGRO	1-1
CHIEVO V.-SALERNITANA	1-1
F. ANDRIA-PESCARA	3-0
MONZA-VENEZIA	1-0
PADOVA-VERONA	0-0
PERUGIA-LUCCHESI	1-0
REGGIANA-RAVENNA	1-1
REGGINA-TREVISO	0-0
TORINO-FOGGIA	1-1

Pross. turno

(21/09/97)

CASTELSANGRO-F. ANDRIA
FOGGIA-REGGIANA
GENOA-CHIEVO V.
LUCCHESI-PADOVA
PESCARA-TORINO
RAVENNA-ANCONA
SALERNITANA-REGGIANA
TREVISO-MONZA
VENEZIA-PERUGIA
VERONA-CAGLIARI

Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
PERUGIA	7	6	1	3	2	1	0	5	1
CAGLIARI	7	4	3	3	2	1	0	4	1
ANCONA	7	6	1	3	2	1	0	6	4
VENEZIA	6	3	3	3	2	0	1	4	2
F. ANDRIA	6	6	0	3	2	0	1	5	4
SALERNITANA	5	3	2	3	1	2	0	4	2
CASTELSANGRO	5	1	4	3	1	2	0	3	2
MONZA	4	4	0	3	1	1	1	4	4
LUCCHESI	4	3	1	3	1	1	1	3	3
TORINO	4	4	0	3	1	1	1	3	3
CHIEVO V.	4	4	0	3	1	1	1	2	2
REGGIANA	4	4	0	3	1	1	1	2	2
REGGINA	4	4	0	3	1	1	1	1	1
VERONA	4	3	1	3	1	1	1	3	4
RAVENNA	2	1	1	3	0	2	1	2	3
TREVISO	2	1	1	3	0	2	1	1	3
FOGGIA	1	0	1	3	0	1	2	2	4
PADOVA	1	1	0	3	0	1	2	1	3
GENOA	1	1	0	3	0	1	2	4	7
PESCARA	1	0	1	3	0	1	2	1	5

Risultati

BOLOGNA-INTER	2-4
BRESCIA-SAMPDORIA	3-3
FIorentina-BARI	3-1
LECCE-UDINESE	1-2
MILAN-LAZIO	1-1
NAPOLI-EMPOLI	2-1
PARMA-ATALANTA	2-2
ROMA-JUVENTUS	0-0
VICENZA-PIACENZA	3-2

Risultati

ATALANTA-SAMPDORIA
BARI-BOLOGNA
EMPOLI-LAZIO
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-BRESCIA
PIACENZA-PARMA
ROMA-LECCE
UDINESE-MILAN (20.30)
VICENZA-NAPOLI



Gabriel Batistuta

Marcatori

5 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
4 reti: UBNER (Brescia)
3 reti: LUCARELLI (Atalanta) e R. BAGGIO (Bologna)
2 reti: RECOBA (Inter), STRADA (Parma), BALBO (Roma), BOGHOSIAN e MONTELLA (Sampdoria) e DI NAPOLI (Vicenza)
1 rete: CACCIA, M. ORLANDO e SGRO' (Atalanta), VENTOLA (Bari), ANDERSSON (Bologna), C. ESPOSITO e CAPPELLINI (Empoli)

Totodomani

ATALANTA-SAMPDORIA
BARI-BOLOGNA
EMPOLI-LAZIO
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-BRESCIA
PIACENZA-PARMA
ROMA-LECCE
UDINESE-MILAN (20.30)
VICENZA-NAPOLI
PESCARA-TORINO
VERONA H.-CAGLIARI
MODENA-PRATO
SAVOIA-AVELLINO

C1

girone A

RISULTATI:
Alzano-Lecco 0-0
Carpi-Livorno 1-5
Carrarese-Fiorenzuola 0-0
Cesena-Alessandria 1-0
Como-Lumezzane 1-1
Montevarchi-Brescello 2-2
Pistoiese-Siena 0-0
Prato-Cremonese 3-2
Saronno-Modena 1-1

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	9	3	3	0
Cesena	9	3	3	0
Como	7	3	2	1
Cremonese	6	3	2	0
Brescello	5	3	1	2
Lecco	5	3	1	2
Prato	4	3	1	1
Alzano	4	3	1	1
Carrarese	4	3	1	1
Carpi	4	3	1	1
Saronno	3	3	0	3
Alessandria	2	3	0	2
Montevarchi	2	3	0	2
Fiorenzuola	2	3	0	2
Lumezzane	1	3	0	2
Siena	1	3	0	2
Modena	1	3	0	2
Pistoiese	1	3	0	2

PROSSIMO TURNO: (21/09/97) Alessandria-Pistoiese; Brescello-Como; Cremonese-Carpi; Fiorenzuola-Montevarchi; Lecco-Carrarese; Livorno-Saronno; Lumezzane-Alzano; Modena-Prato; Siena-Cesena;

girone B

RISULTATI:
Acireale-Gualdo 0-1
Ascoli-Palermo 1-1
Avellino-Ischia 0-1
Battipaglia-Turris 2-2
Cosenza-Savoia 2-0
Fermana-Atl. Catania 1-0
Giulianova-Ternana 0-0
Lodigiani-Juve Stabia 1-2
Nocerina-Casariano 1-0

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	7	3	2	1
Juve Stabia	7	3	2	1
Nocerina	6	3	2	0
Fermana	6	3	2	0
Gualdo	6	3	2	0
Ischia	6	3	2	0
Battipaglia	5	3	1	2
Ternana	5	3	1	2
Atl. Catania	4	3	1	1
Avellino	4	3	1	1
Savoia	4	3	1	1
Casariano	3	3	0	2
Palermo	2	3	0	2
Turris	2	3	0	2
Lodigiani	2	3	0	2
Acireale	1	3	0	2
Ascoli	1	3	0	2
Giulianova	1	3	0	2

PROSSIMO TURNO: (21/09/97) Atl. Catania-Nocerina; Casariano-Acireale; Gualdo-Battipaglia; Ischia-Lodigiani; Juve Stabia-Fermana; Palermo-Giulianova; Savoia-Avellino; Ternana-Cosenza; Turris-Ascoli;

C2

girone A

RISULTATI:
Albinese-Pro Vercelli 2-2
Cremapergo-Lefte 0-1
Giorgione-Biellese 4-0
Mestre-Varese 2-0
Novara-Mantova 0-2
Pro Patria 6 3 2 0 1
Pro Sesto-Triestina 1-1
Varese 6 3 2 0 1
Giorgione 5 3 1 2 0
Pro Sesto 5 3 1 2 0
Triestina 5 3 1 2 0
Voghera 4 3 1 1 1
Lefte 4 3 1 1 1
Biellese 4 3 1 1 1
Solbiatese 3 3 1 0 2
Albinese 2 3 0 2 1
Pro Vercelli 2 3 0 2 1
Ospitaletto 2 3 0 2 1
Sandona 2 3 0 2 1
Cremapergo 1 3 0 1 2
Novara 0 3 0 0 3

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Mestre	7	3	2	1	0
Cittadella	7	3	2	1	0
Mantova	6	3	2	0	1
Pro Patria	6	3	2	0	1
Varese	6	3	2	0	1
Giorgione	5	3	1	2	0
Pro Sesto	5	3	1	2	0
Triestina	5	3	1	2	0
Voghera	4	3	1	1	1
Lefte	4	3	1	1	1
Biellese	4	3	1	1	1
Solbiatese	3	3	1	0	2
Albinese	2	3	0	2	1
Pro Vercelli	2	3	0	2	1
Ospitaletto	2	3	0	2	



Moratti: «Simoni è stato bravissimo. La squadra ora c'è»

«Simoni è stato bravissimo, con il buon senso sta facendo qualcosa di importante». Dopo il 4-2 al Bologna per il tecnico dell'Inter sono arrivati i complimenti sentiti del presidente Massimo Moratti. «La squadra ha giocato - ha aggiunto il presidente - e sta migliorando di partita in partita. Il risultato è azzeccato. Sono soddisfatto. Il gol di Ronaldo, poi, mi ha messo di buon umore». Vedrebbe bene Baggio

con la maglia dell'Inter? «Baggio è bravissimo, un campione. Ma anche io nell'Inter ne ho tanti». Complimenti del presidente a parte, per Simoni quella di ieri è stata una grande giornata. «Sono molto contento - ha detto - la squadra sta migliorando. Ho giocato con Djorkaev come seconda punta, Ganz tornante di destra, Fresi centrale, Tramezzani su Baggio. Tutte mosse che potevano essere rischiose, ma è andata bene. Abbiamo fatto progressi sotto il profilo della condizione fisica. Ma siamo migliorati soprattutto come mentalità».

Oliveri ottimista ma Orioli cerca Berti o Sterchele

Otto gol subiti e quattro fatti. Zero punti in classifica dopo due giornate. Il piatto del Bologna piange. Ma Oliveri non si dispera e il presidente aspetta Antonoli, il portiere. «Il gioco c'è, la squadra sta crescendo, e solo questione di tempo ed io non ho paura». Intanto però il direttore generale Orioli sonda il mercato. Disponibili Berti della Reggiana e Sterchele che Oliveri ha avuto al Vicenza.

In gol anche Ganz e Djorkaev. Bologna battuto nonostante due colpi di Baggio

Ronaldo e non solo L'Inter ingrana e va

I Fenomeni A Baggio il match

La sfida dei numeri fra Baggio e Ronaldo è appannaggio del bolognese. La partita dentro la partita tra i due fuoriclasse la vince, ma non soltanto nei numeri, l'italiano mentre il funambolico sudamericano sembra accontentarsi di spazi, apparizioni. Il «fenomeno» brasiliano per quasi un'ora si nasconde dietro la difesa rossoblu toccando pochi palloni e cercando più che altro di far movimento per l'inserimento dei compagni. Invece l'ex codino, ma non ancora ex talento, mette il piede in tutte le manovre della sua squadra. A volte torna fino a centrocampo per aver parte attiva nella manovra fin dal suo nascere. E conquista anche alcuni palloni. Poi segna due gol, su punizione e rigore. Alla fine lo score gli dà ragione. Si inserisce in 20 azioni, tocca 20 palloni, con 7 assist e 4 tiri in porta compresi i due decisivi. Batte una punizione per la conclusione di Kolyvanov e si esibisce anche in un «velo» non compreso dai compagni di reparto. Più povero lo score del brasiliano. 16 gli inserimenti concreti nelle giocate della squadra con 4 assist e 3 tiri in porta, compreso il gol. Baggio subisce 3 falli e commette uno. Ronaldo ne subisce uno come l'avversario e ne commette due.

W. G.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Gigi Simoni modella l'Inter e regala un'altra vittoria e il sorriso, stavolta largo, al presidente Moratti. A pagare è un Bologna coraggioso e spregiudicato che però concede agli avversari una difesa ancora e sempre ballerina. Ronaldo e compagni ringraziano e portano a casa un 4 a 2 in grado di dissolvere molte delle nubi addensate sui nerazzurri dopo lo stentato successo sul Brescia. Le mosse del tecnico di Crevalcore sono semplici e al tempo stesso antiche: piazza il giovane Mezzano fisso su Baggio per cercare di limitarne il raggio d'azione, mette Fresi a centrocampo, chiede a Ganz di fare il tornante di destra e di frenare Paramatti e infine a Djorkaev di sdoppiarsi in un'azione di tamponamento e di appoggio a Ronaldo.

E opla, vien fuori un'Inter inedita, molto attiva sulle fasce (Ganz e Zanetti), essenziale e centrocampo e nel complesso imprevedibile. Che fa del contropiede la sua arma migliore. Un ritorno all'antico? Può darsi. Ma finché il big di Simoni non trovano la giusta condizione e le giocate vincenti, meglio andar sul sicuro e fare un bel passo indietro. Gioco e spettacolo possono attendere quando le ragioni di classifica premono. Intanto l'Inter resta in testa. Di fronte a questa metamorfosi il Bologna iperspregiudicato di Oliveri, con tre punte, Andersson, Baggio e Kolyvanov più Nervo corsore di fascia, si trova subito impreparato. Prova a spingere e ad attaccare ma viene sistematicamente bloccato sulla tre quarti. Tenta la giocate rasoterra poi quelle aeree per il centravanti svedese. Se poi arriva, in una maniera o nell'altra, ai 20 metri finali trova il muro organizzato da Bergomi.

E tutto finisce lì. Il disagio del rossoblu viene a galla molto presto. All'12 Djorkaev batte un corner che vede l'intera difesa del Bologna appisolata e sfortunata (Torrisi s'inforna dieci secondi prima della battuta): Galante arriva dalle retrovie e diventa un grattacielo: va a racco-

BOLOGNA-INTER 2-4

BOLOGNA: Brunner, Paganin, Torrisi (26' st Pavone), Mangone, Nervo, Magoni (26' st Brambilla), Marocchi (32' st Shalimov), Paramatti, Kolyvanov, Andersson, Baggio (12 Ferrari, 2 Carnasciali, 18 Fontolan, 29 Gentilini).

INTER: Pagliuca, West, Bergomi, Galante, Mezzano, Zanetti, Fresi (35' st Cautet), Simeone, Djorkaev (39' st Recoba), Ronaldo, Ganz (32' st Moriero) (22 Nuzzo, 3 Tarantino, 8 Winter, 18 Berti)

ARBITRO: Braschi di Prato

RETI: nel pt 12' Galante, 37' Ganz, 44' Baggio; nel st 7' Ronaldo, 13' Baggio su rigore, 21' Djorkaev
Giornata di pioggia, terreno in mediocri condizioni, recuperi: 2' e 3' Angoli: 5-4 per l'Inter spettatori 38.000. Ammoniti: Mezzano, Pavone, Magoni, Galante e West per proteste.

gliere un pallone altissimo per l'1 a 0. Ronaldo si vede e non si vede e il Bologna per mezz'ora, spinto dal pubblico, organizza la rincorsa, piena di coraggio e di spinta e anche di buone giocate. Ma zio Bergomi si supera. E dove non arriva il capitano arriva Pagliuca: parata su conclusione di Kolyvanov al 24 su Marocchi al 28.

Il resto lo fa il contropiede interista: al 28 un lungo lancio libera Ganz sulla tre quarti campo, la difesa rossoblu è nettamente avanzata e il tocco del 2 a 0 è facile. Un fallo di West su Kolyvanov allo scadere del primo tempo riapre i giochi perché Baggio inventa una punizione delle sue che buca Pagliuca. Oliveri spera. Poi si sveglia Ronaldo. Per un tempo nascosto dietro Torrisi, Mangone e Paganin, il *Fenomeno* si ricorda d'esser tale al 7' della ripresa e dà la sterzata decisiva all'incrocio. Uno scambio Ganz-Djorkaev mette il brasiliano davanti alla trioka difensiva del Bologna: finta, tocco leggero a scavalcare gli avversari e il gol è di quelli da incorniciare. Ronaldo esulta: è la prima rete nel campionato italiano.

L'aspettava con una certa ansia. Il gol viene salutato come una sorta di liberazione dai 3 mila tifosi nerazzurri della curva Saragozza. Simoni capisce che per la sua Inter all'italiana il gioco è fat-

to. Il brasiliano sulle ali dell'entusiasmo si ripete un minuto dopo ma Brunner stavolta se la cava. Ci pensa West a ridare un pizzico d'incertezza alla partita: al 12' stende Paramatti per un rigore che Baggio trasforma due minuti più tardi. Ma è destino che i rossoblu affondino in contropiede: al 21' un'incertezza di Baggio permette a Djorkaev lo show personale: s'invola sulla sinistra con la difesa del Bologna addormentata e da 20 metri, in diagonale inventa un pallonetto che gela il Dall'Arà.

Il resto conta poco. Oliveri allarga le braccia consolato per la seconda sconfitta consecutiva (ancora per 2 a 4), il presidente Gazzoni non sa con chi prendersela. La speranza rossoblu è che Antonoli, portiere titolare, recuperi presto dalla distorsione al ginocchio. Che però sta diventando un «giullo». I medici sono divisi tra recupero in due settimane e chi parla di mesi. Un bel guaio. Simoni ritrova il sorriso. Ringrazia Ganz per l'impegno sulla fascia destra, fa i complimenti a Mezzano e Fresi, sorride a Ronaldo e torna a Milano tranquillo. In attesa dell'esplosione e dello spettacolo di tutte le sue star, va bene anche l'Inter all'italiana.

Walter Guagnelli



Ronaldo in azione contrastato da Stefano Torrisi

Parenti-Fiorentini/Ansa

BOLOGNA

Brunner affonda con tutta la difesa. Si salva Baggio

Brunner 4. Incerto in questi tutte le uscite anche se poi nei gol c'è anche la responsabilità dei compagni della difesa.

Paganin 5. Affoga nel pomeriggio no della difesa.

Torrisi 5. Si infortuna al ginocchio, tenta di resistere ma la prestazione è condizionata.

Pavone 5. Una gran randellata a Ronaldo che gli procura il cartellino giallo. Poi più nulla.

Mangone 5. Una leggerezza in occasione del gol di Ganz è il clou di un pomeriggio più che grigio.

Nervo 6. Prova ad alzare il ritmo sulla fascia destra e corre fino al termine.

Marocchi 7. Il migliore del Bologna per lucidità e continuità. Shalimov (dal 75) sv.

Magoni 6. Tenta di reggere l'urto del centrocampo interista ma cede. Brambilla (dal 70) sv.

Paramatti 6. Frenato da Ganz, alla lunga riesce a proporsi in alcune iniziative sulla fascia.

Kolyvanov 6,5. Sempre in movimento e sempre alle prese con la grinta di Tarbo West.

Andersson 6. Chiuso nella orsa di Galante e Bergomi, prova ad allargarsi ma fatica a trovar la porta.

Baggio 6,5. Splendide le prodezze su punizione e rigore che gli regalano due gol, poi però non riesce a entrare in maniera efficace nelle maglie difensive dei nerazzurri.

[F.D.]

INTER

«Zio» Bergomi non sbaglia un intervento

Pagliuca 7. Pomeriggio da protagonista. S'arrende solo alla punizione e al rigore di Baggio.

Bergomi 7. Vuole emulare Baresi. La prestazione conforta la sua aspirazione. Non sbaglia un intervento.

West 6. Rozzo ma efficace. Si concede qualche rudezza di troppo e Kolyvanov ne fa le spese.

Galante 7. Preciso in difesa va a raccogliere gloria per il gol che dà l'avvio alla cavalcata interista.

Mezzano 6,5. Zitto zitto si mette alle costole di Baggio e ne limita il raggio d'azione.

Simeone 6. Pochi acuti ma nessuna sbavatura.

Fresi 6,5. È una delle mosse vincenti di Simoni. Fa il centrale di centrocampo guadagnando palloni e smistandoli con dedizione. Cautet (dal 80) sv.

Zanetti 7. Veloce e leggero si lancia in frequente accelerazioni che infilano il centrocampo rossoblu.

Djorkaev 7. Parte arretrato ma quando è il momento va a stringere triangoli stretti con Ronaldo.

Vanno ricordati i suoi corner che fanno piangere i difensori del Bologna. Recoba (dal 85) sv.

Ganz 7. Simoni gli chiede di fare il tornante di destra e lui dice ok, proponendosi in una prestazione di alto livello. Moriero (dal 75) sv.

Ronaldo 6,5. Tocca pochi palloni. Poi inventa un numero per il suo primo gol italiano.

[F.D.]

Doppietta del bomber argentino che raggiunge quota cinque e si riprende la maglia di capocannoniere

Il Bari sotto i cingoli di Batistuta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Batistuta, ma non solo. Nel giorno in cui il bomber argentino ha messo a segno una doppietta che lo ha proiettato a quota cinque nella classifica marcatori in sole due giornate, la Fiorentina si è ritrovata. Ha cancellato i dubbi che erano seguiti dopo la vittoria di Udine. Ha mostrato un calcio dinamico, aggressivo, senza fronzoli, ma estremamente redditizio. E gli sono bastati i primi quarantacinque minuti per aver ragione di un Bari che non è mai stato in grado di contrastare il netto predominio viola. Nel secondo tempo infatti, a parte una protesta di Oliveira che ha reclamato un rigore per trattenuta in area di Manighetti, la doccia anticipata (per doppia ammonizione) del barese Masinga e una bella parata di Toldo su tiro di Ventola, non è accaduto assolutamente niente.

Batistuta stavolta non ha vinto da solo come era accaduto a Udine, ma ha fatto capire che è tornato l'«animale da gol», sempre pronto a colpire

alla minima disattenzione avversaria. Due tiri, due gol. Uno di grande opportunismo, quando erano passati appena 14 secondi e Serena (che ha ripreso una respinta del palo su un suo tiro) gli ha fornito un pallone che non aspettava altro che essere messo dentro. L'altro su punizione, alla sua maniera. Infilando il pallone laddove il portiere avversario non ci può arrivare. Quando Ripa ha atterrito al limite dell'area Oliveira, Batistuta ha afferrato il pallone come voler dire: «Ora ci penso io». Ha preso la mira e ha lasciato impietrito Mancini. Gol pesante che hanno fatto esplodere il «Franchi» al pari del pirotecnico Malesani (ci deve spiegare come farà a vestire maglietta e pantaloni corti quando comincerà a far freddo) che dalla panchina esulta come un ultrà.

L'illusione per il Bari è durata lo spazio di una decina di minuti. Bravi galletti a riuscire a impattare il gol iniziale di Batistuta con un bel colpo di testa di Ventola su cross di Bressan. Erano passati appena un minuto e 20 secondi e si erano viste già due reti,

FIorentina-BARI 3-1

FIorentina: Toldo, Tarozzi, Firicano, Falcone (36' st Bettarini), Kanchelskis (32' st Dionigi), Rui Costa, Cois, Serena, Robbiati (20' st Amoroso), Batistuta, Oliveira (22 Fiori, 4 Piacentini, 15 Mirri, 20 Morfeo)

BARI: Mancini, Ripa, Sordo (38' pt Zambrotta), Negrouz, Sala, Bressan, Volpi (8' st Sassarini), Ingesson (37' st De Ascentis), Manighetti, Masinga, Ventola (12 Gentili, 4 De Rosa, 21 Giorgetti, 13 Marcolin)

ARBITRO: Rossi di Roma.

RETI: nel pt 1' e 11' Batistuta, 2' Ventola, 39' Kanchelskis
Pomeriggio nuvoloso, terreno in buone condizioni. Angoli: 4-2 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 4'. Spettatori: 35 mila. Espulso al 30' del st Masinga per doppia ammonizione. Ammoniti: Manighetti, Ingesson, Sassarini e Batistuta.

ma alla fine non è stata una goleada. Primo, perché il portiere barese Mancini è stato autore di pregevoli interventi. Secondo, perché nella ripresa la Fiorentina ha giocato come fanno le grandi. Ha tenuto in mano il pallone del gioco, ha deliziato la platea di qualche bella giocata, ma soprattutto

ha cercato di affinare gli schemi in vista dell'impegnativo match di domenica a San Siro con Ronaldo & Co. Dopo il botta e risposta iniziale e il raddoppio su punizione di Batistuta si è capito che la Fiorentina aveva una marcia in più rispetto al Bari. Il buon Fascetti aveva opposto al 3-4-3 viola,

Franco Dardanelli

Fiorentina Rui Costa fa sognare

Toldo 6: fa il suo dovere.

Falcone 6: non brilla, ma non demerita. Dall'81' Bettarini: sv.

Firicano 6: autorevole quanto basta.

Tarozzi 6: qualche difficoltà in avvio, poi si riprende.

Kanchelskis 7: un gol e una prestazione coi fiocchi. Dal 77' Dionigi: sv.

Cois 6,5: si vede poco, ma si fa sentire.

Rui Costa 7: Malesani ha trovato il regista che cercava.

Serena 7: gran primo tempo, poi si accontenta.

Oliveira 6: si vede che gli manca solo il gol.

Batistuta 7,5: che dire quando un giocatore segna cinque gol in due partite...

Robbiati 6: vivace e dinamico. Dal 65' Amoroso 6: il ragazzo c'è.

[F.D.]

Bari Il migliore è Mancini

Mancini 6,5: evita un passivo più pesante.

Ripa 5,5: non trova mai i tempi giusti.

Sala 5,5: in difficoltà nei confronti di Robbiati.

Negrouz 6: è riuscito solo in parte a limitare Batistuta.

Manighetti 5: Oliveira è come un'anguilla e la sua rete è troppo larga.

Sordo 4,5: imprevedibile. Dal 38' Zambrotta 5,5: si è visto poco.

Ingesson 5: mai in partita.

Dall'82' De Ascentis: sv.

Volpi 5: come sopra. Dal 53' Sassarini: sv.

Bressan 6: l'unico con le idee chiare.

Masinga 5: bravo, ma troppo irruento. Giusta l'espulsione.

Ventola 6,5: un gol e buoni spunti.

[F.D.]



L'Unità *due*

LUNEDÌ 15 SETTEMBRE 1997

DAL 1983
IL MARCHIO
PIU' IMITATO
NEL MONDO

Gli azzurri del volley battono la Francia

Il bronzo per l'Italia di Beбето

LORENZO BRIANI

A PAGINA 14



Finisce 78 a 58 per la squadra di Treviso

Travolta la Kinder La Benetton si regala la Supercoppa

LUCA BOTTURA

A PAGINA 14

Solo conferme dal Gp di Catalogna di moto

Ancora Rossi Biaggi cede a Waldmann

CLAUDIO PRESUTTI

A PAGINA 15



Tutti alla sagra del gol



Da Ronaldo a Baggio a Batistuta a Lucarelli: vanno in rete star e comprimari

NELLO SPORT

Gianni Schicchi/Ap

IL POSTICIPO

L'unico zero a zero è tra Roma e Juventus

Nella saga del gol di questa domenica di campionato è l'unica partita finita zero a zero. Ma Roma e Juventus hanno comunque offerto uno spettacolo più che dignitoso. Per la verità a fare calcio nel posticipo serale è stata più la Roma che la squadra di Lippi. Anzi i bianconeri sono apparsi più di una volta in difficoltà di fronte alle iniziative giallorosse. Anche sul piano fisico gli uomini di Zeman sono apparsi più freschi e più in forma. È presto per trarre conclusioni dalla «classica» di ieri all'Olimpico. Ma certo la Roma non è più quel fantasma tecnico e tattico che aveva vagolato per i campi d'Italia lo scorso campionato. La Juventus non ha perso nulla della sua ben nota solidità e se ieri sera non è apparsa brillante come altre volte ha molte scusanti. Alcuni dei giocatori romanisti si sono presentati all'appuntamento di ieri completamente trasformati: Totti e Di Biaggio su tutti. Per loro la cura Zeman è stata immediatamente efficace. Un elogio particolare a Konsel e Peruzzi. I due portieri hanno salvato almeno due volte le rispettive porte. Lo «scandaloso» zero a zero è certamente anche «colpa» loro.

EDITORIALE

Funerale, format tv vincente Domani tocca alla Callas

FULVIO ABBATE

IL FUNERALE SOLENNE (o anche di Stato) trasmesso con puntuale e meticolosa regia a cadenza, fin qui, settimanale, sento proprio che si appresta a diventare il migliore format televisivo spettacolare del nostro futuro prossimo. Il solo evento, magari, in grado di smuovere dappertutto, in ogni continente, le zolle aride della commozone, quindi garantire risultati d'ascolto memorabili. Se, dopo i casi di Diana e di Madre Teresa di Calcutta, non lo è già.

Purtroppo ne ho quasi la certezza, faccio un po' di fatica a comprendere quanto, tutto ciò, mi inquieti o, meglio ancora, mi terrorizzi. Di sicuro, almeno questo lo so bene, le grandi esequie hanno il potere di legare tutti allo schermo con un'attenzione regressiva simile a quella che i piccoli mostrano da sempre verso i morti e le pietose pratiche veloci connesse al decesso. Sia chiaro, in questo discorso non c'entra il pudore verso la morte, e neppure la paura per i trapassati c'entra. Personalmente, non è questo il mio problema: ci sono comunque abituato, all'idea dei morti. Anzi, quando era soltanto un bimbo del Sud, tra i miei giochi preferiti c'era proprio il solenne funerale.

Disgraziatamente (e ne soffrivo, giuro!) non potevo disporre di un vero cadavere, così ero costretto ad arrangiarmi alla meglio con le formiche, le mosche, le libellule, una volta perfino un fringuello, che mio zio aveva portato dai Caraibi. S'intende, che pensavo a tutto io: sia alla bara, sia all'accompagnamento; la macchina era il carro, l'affusto di cannone. Sapevo come fare perché avevo visto in televisione i funerali di John Fitzgerald Kennedy, erano quelli il mio paradigma. Così scavo le fosse nei vasi di basilico del terrazzo divenuto ai miei occhi un po' Arlington, un po' Redipuglia: il mio Pantheon.

PIÙ CHE PREGARE, pronunciavo dei discorsi ufficiali d'occasione, accorati, ricalcati sul tono di «Oggi al Parlamento», per tutti loro, per la formica, per il fringuello, perché riposassero in pace. Ero molto bravo. Ma non per questo immaginavo che, prima o poi, avrei assistito alla nascita di un genere televisivo legato proprio all'evento del decesso.

Ho barato, prima: non è vero che le esequie solenni mi esaltano, inchiodandomi davanti al teleschermo. Nonostante quel patetico, infantile passato da necroforo, ne farei volentieri a meno, non mi ci vedo più di tanto incollato allo schermo a fissare un feretro che sfilava sotto la pioggia dei fiori, fra il picchetto d'onore e le lacrime della folla dolente. Confesso di non aspettare il prossimo funerale con impazienza. Manco un po'. Anzi, mi auguro che un format del genere, se non altro per antica (loro) superstizione, non venga preso sul serio da nessun signore della televisione, spero, paradossalmente, che ancora una volta la sfida degli ascolti resti legata ai rivoltanti varietà del sabato. So però di illudermi. Quei signori, magari, sono già al lavoro. Il prossimo appuntamento, infatti, anche se non lo dicono, lo hanno già messo in palinsesto, già segnato nel registro delle grandi tumulazioni mediatiche: Santa Clara, l'ossa del Che Guevara prontamente a riposare in pace in un mausoleo voluto dalle autorità cubane. Certo che lì ci saranno televisioni. Ma se, all'ultimo minuto, quel giorno, dovessi esserci anch'io cercherei di tenere a mente la mia condizione: un vinto fra i vinti della tv. Da chi? Da un format dal cuore implacabile che, ahinoi, non può avere rivali in fatto di picchi d'ascolto.

DOMANDA: MA COME fa una programmazione del genere a esistere in assenza di morti eccellenti? Beh, in fondo, a rifletterci bene, quando manca la salma per colmare i vuoti si procede subito alle riesumazioni, anche una riesumazione ideale, virtuale. Prendiamo il caso di Maria Callas: è scomparsa da vent'anni, certo, ma come ricalcano bene l'idea di solenne funerale le trasmissioni di tributo che un po' tutti le stanno dedicando in questi giorni e la non-stop in programma domani? In certi casi basta evocare la voce come spettro, quindi, sotto sotto, come cadavere che deve ancora conquistare la sua pace: scheletro mineralizzato da ricomporre una volta ancora per noi, canta dal suo al di là, e noi, qui, a chiederle perdono, a salutarla, a lanciare fiori nella speranza di saperla finalmente serena.

Temo che andrà proprio così. Forse è già così. Non ci resta che riderne.

Due sole squadre in testa alla classifica a punteggio pieno: Inter e Fiorentina

Per le grandi è già tempo di allunghi ma all'appello mancano Parma e Milan Sorpresa: i goleador italiani tengono testa agli stranieri

STEFANO BOLDRINI

F RATELLO GOL è vivo, più vivo che mai: 29 gol nella prima giornata di campionato (non si segnava così tanto al debutto dal 15 settembre 1963), 33 ieri. Un'abbuffata, e di qualità: dalla rete di Ronaldo, la prima nel campionato italiano (52' di Bologna-Inter), alla punizione di Roberto Baggio, ai tre gol di Hubner in uno degli anticipi di sabato.

È il campionato degli attaccanti, finora, l'unico problema è capire se sono troppo bravi loro o sono troppo scarsi i difensori (forse è merito e colpa delle due categorie). In fin dei conti,

c'era da aspettarselo: importiamo attaccanti a mani basse e mai nella nostra storia calcistica abbiamo potuto esibire una tale qualità di «punteros». Inatteso è invece il contributo dei «senza nome», di quei giocatori che non agitano il calcio-mercato, che non fanno cassetta, che ogni anno è per loro «come Dio la manda» e l'augurio è che la mandi buona.

Nella prima giornata, su un totale di 29 gol, così fu la spartizione: 19 «italiani», 10 stranieri. Ieri, su un totale di 33, 26 nostrani e 7 d'oltrefrontiera. Tiene alta la bandiera degli «amigos» l'argentino Batistuta, capocannoniere del torneo, ma poi ecco Hubner, ecco Baggio, ecco Montella, ecco Di Napoli, ecco

Strada, ecco Lucarelli.

Questi ha una bella storia. È uno degli ultimi arrivati in serie A, è nato a Livorno e pochi mesi fa durante una partita dell'Under 21 nella sua città natale, festeggiò esibendo agli ultrà del suo Livorno, sotto la maglia azzurra, una «T shirt» con il viso di Che Guevara. Visse giornate un po' strane, Lucarelli, tra dichiarazioni di simpatie per Rifondazione e frettolose smentite, sballottato in una storia forse troppo grande per lui, ma in fatto di gol il ragazzo è già adulto, ci sa fare, ne sentiremo ancora parlare e poi, come dice il tecnico dell'Under 21, Giampaglia, «è uno che non molla mai, da prendere come esempio in questo calcio di ragazzini vieta-

ti». Lucarelli, in effetti, è stato uno dei pochi a salvare la faccia la scorsa settimana a Rustavi, nella gara che l'Under 21 ha perso con la Georgia. Il campionato dei gol è però anche il torneo dei punti persi. L'altra faccia del campionato. Il Milan ne ha già persi quattro tra Piacenza e Lazio, il Parma è sotto di due dopo il pareggio di ieri. Si dice: tanto poi si recuperano. Sarà, ma intanto quei punti Milan e Parma non potranno mai averli. In un campionato così equilibrato, dove ciascuna delle grandi sembra avere qualcosa in più della concorrenza, e poi ti accorgi che non è vero, in un campionato così perdere punti può essere fatale. Ma è giusto così, altrimenti sai che noia.

A Mantova l'incontro con lo scrittore Veltroni a Salman Rushdie: «L'Italia è al tuo fianco»

Superblindato e protetto, ieri a Mantova Salman Rushdie, autore di «Versetti satanici» e condannato a morte dalle autorità iraniane, ha ricevuto il «Prize of Fiction» per il suo ultimo libro «Est-Ovest», ispirato al tema dell'incontro delle culture, contro tutti i fanatismi e i fondamentalisti. Davanti ad un pubblico selezionatissimo ha letto in inglese il suo ultimo racconto inedito, dedicato alle donne, «alle quali - dice lo scrittore - appartiene il futuro del mondo». Rushdie, parla della sua condizione, dei suoi tentativi internazionali di sottrarsi alla persecuzione. E riceve

dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni l'assicurazione di un fermo intervento del governo italiano in sede comunitaria. E parla di Lady Diana: «La colpa di quel che è accaduto non è della stampa, ma di tutti noi, della società voyeuristica». Per questo, aggiunge, «siamo noi che dobbiamo cambiare, e non la stampa». E ancora: «nemmeno di Madre Teresa di Calcutta dovremmo fare una santa. Era una persona straordinaria, vicina agli infelici, ma da cattolica si opponeva al controllo delle nascite».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

Sì alla pubblicità no agli imbrogli

Megapremi, viaggi gratis o mirabolanti promesse di dimagrimento, offerte di lavoro che nascondono corsi a pagamento. Per il consumatore i messaggi truffaldini sono all'ordine del giorno. Uno speciale dell'Antitrust vi insegna come difendervi. E come fare una denuncia di pubblicità ingannevole.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1997

I PROGRAMMI DI OGGI



Sorpresa, il dr. Schwarzie è diventato «mammo»

20.45 JUNIOR
Regia di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger, Danny De Vito, Emma Thompson. Usa (1994). 110 minuti.

CANALE 5

Sly Stallone si è appena riciclato nel cinema serio con «Cop Land», Schwarzie ci aveva già provato qualche anno fa, a modificare la sua immagine. Puntando soprattutto su commedie all'acqua di rose in cui dei muscoli c'è assai poco bisogno. In questo caso, con la complicità di Danny De Vito, si trasforma addirittura in mammo per mettere a punto un farmaco rivoluzionario. Ma ci fa rimpiangere l'impareggiabile «Mrs. Doubtfire».

24 ORE

VERISSIMO CANALE 5 17.50
Cronaca rosa, nera e bianca, come al solito, ma con un nuovo conduttore, Marco Liorni, che sostituisce la neo-mamma Cristina Parodi. Ma, niente paura, la giornalista riapparirà in video all'inizio di novembre.

TIRA E MOLLA CANALE 5 18.35
Riparte il gioco di Paolo Bonolis, premiato l'anno scorso da ascolti e Telegatti. Il cast è quasi tutto confermato - ci sarà anche Ela Weber, presenza femminile che non passa inosservata - con l'aggiunta di quattro nuove esotiche coriste e due nuove ballerine.

TUTTO IN UNA NOTTE TMC 1.00
Alla vigilia della tournée italiana degli U2, Tmc2 si spara l'intera videografia del gruppo: oltre 32 videoclip per una durata di quasi tre ore nelle quali si ripercorrono le tappe della band, dagli esordi ad oggi.

TEMPO DI SEQUENZE RAIUNO 1.15
Lo storico del cinema Alvisè Saporì parla del rapporto tra teatro e cinema. Sequenze di *Kean*, *genio e sregolatezza* di Vittorio Gassman e *La carrozza d'oro* di Jean Renoir.

AUDITEL

VINCENTE:

La zingara (Raiuno, 20,44)..... 4.267.000

PIAZZATI:

Turner il casinò (Raiuno, 20,57)..... 4.035.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20,33)..... 3.959.000
La signora in giallo (Raiuno, 12,38)..... 3.720.000
Sotto a chi tocca (Canale 5, 20,54)..... 3.630.000



Un film alla radio? Col mafia-musical si può

14.00 LAMPIDI'ESTATE
Uno speciale sul film «Tano da morire»

RADIOTRE

Un film alla radio? Si può, se si tratta di *Tano da morire*, il mafia-musical che ha colorato l'edizione appena conclusa del festival di Venezia con l'incursione degli interpreti, tutti palermitani e non attori. *Lampi d'estate* propone oggi pomeriggio un incontro con la regista Roberta Torre e un assaggio della colonna sonora, firmata da Nino D'Angelo. Un sound-track che spazia dal rap alle disco anni Settanta con un brano, tra gli altri, che scommettiamo di ritrovarci nella classifica dei più ascoltati a breve: il *Rap e Tano*.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 LA VALLE DEL DESTINO
Regia di Tay Garnett, con Greer Garson, Gregory Peck, Lionel Barrymore. Usa (1945) 118 minuti.
Pittsburg, 1870. È questo lo scenario della storia d'amore tra una cameriera e il figlio del padrone della miniera. Lei ha un padre operaio invalido e il racconto punta sulla differenza di classe dei due innamorati.

20.50 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
Regia di Sergio Leone, con Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern. Usa (1984) 220 minuti.
Film testamento di Leone dal romanzo autobiografico del gangster David Aaronson. Due ragazzini ebrei nell'America degli anni Venti si ritrovano a far carriera nella malavita. Si ritroveranno però divisi dalla vita, davanti alla fine di un sogno.

22.45 CAVALLI DI RAZZA
Regia di F. Roddam, con D. Keith, M. Breland, M. Biehn. Usa (1967) 100 minuti.
Contro gli abusi del militarismo fanatico e criminale il film è una requisitoria efficace. La storia si svolge tutta in una scuola per ufficiali negli Usa, dove la durezza del codice militare spinge un giovane graduato al suicidio.

1.05 QUANDO DICO CHIETIAMO
Regia di G. Bianchi, con Tony Renis, Lola Falana, Enzo Jannacci. Italia (1967) 99 minuti.

Film musicale che mette insieme i cantanti più celebri dei nostri anni Sessanta. Tutto ruota intorno alle avventure di Turo, ingarbiabile dongiovanni. Spuntano fuori anche Lucio Dalla e Caterina Caselli.

RETEQUATTRO



MATTINA		
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: Tg 1; Tg 1 - Flash. [70623115]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [6894973]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [43405]
10.00 MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO PER L'APERTURA DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO. [85080]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [41660]	8.30 TITANIC, LATITUDINE 41 NORD. Film drammatico (GB, 1958). Con Kenneth More, Ronald Allen. [7084370]
10.10 VIVA ROBIN HOOD. Film. Con John Derek. [2821931]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: 8.05 L'albero azzurro; 9.25 Lassie. Telefilm. [4560844]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. Rubrica. [710776]
11.30 TG 1. [8200979]	9.55 PROTESTANTESIMO. [3949912]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [20115]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE / TG 1 - FLASH. [4079824]	10.25 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [9045863]	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7543080]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. "Un regalo esplosivo". [6124912]	10.35 QUANDO SI AMA. [3029028]	12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. (Replica). [994486]
	11.00 SANTA BARBARA. [2108738]	11.30 TG 4. [6820486]
	11.45 TG 2 - MATTINA. [3659844]	11.40 FORUM. Rubrica. [7489283]
	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [60573]	

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [68757]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6844]	13.00 OGGI HO VINTO ANCH'IO. Film-Tv. Con Barbara De Rossi, Franco Nero. [9284912]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2158234]	13.30 TOM & JERRY. [976370]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5092844]
14.05 TESORINO. Film commedia (Italia, 1979). Con Johnny Dorelli, Sandra Milo. Regia di Giulio Paradisi. [4832080]	15.30 MEZZANOTTE D'AMORE. Film. Con Romina Power, Al Bano. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3469738]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2559047]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Boy Meets World. Telefilm. [7392641]	17.15 TG 2 - FLASH. [1817554]	9.50 PESTE E CORONA. [9241009]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2511221]	17.20 BONANZA. Telefilm. [264776]	10.00 PERLA NERA. Tl. [3912]
18.00 TG 1. [63689]	18.15 TG 2 - FLASH. [4210863]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [1931]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Tl. "L'ombra del passato". [7121979]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [5445221]	11.00 REGINA. Telenovela. [2660]
19.50 CHE TEMPO FA. [8522931]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [316738]	11.30 TG 4. [6820486]
	19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ballo sul vulcano". [72739]	11.40 FORUM. Rubrica. [7489283]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [68318]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [8770912]	13.00 CIAO CIAO. [3028]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariella Fogliati. [5615660]	20.30 TG 2 - 20.30. [63080]	14.00 BAYWATCH. Telefilm. [21196]
20.50 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA. Film drammatico (USA, 1983). Con Robert De Niro, James Woods. Regia di Sergio Leone. All'interno: Tg 1 [50688221]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una vita bruciata" - "La fine di Tossner". Con Horst Tappert. [77507399]	15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Tl. "Crisi sentimentale". [1865825]
		16.55 PROVE SU STRADA DI BUM BUM B.A.M. [961283]
		17.30 SWEET VALLEY HIGH. Tl. "La notte di Halloween". [5844]
		18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [6573]
		18.30 STUDIO APERTO. [97134]
		18.55 STUDIO SPORT. [3188860]
		19.05 I FUGO! Varietà. [8197486]
		19.45 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [259863]

NOTTE		
0.55 TG 1 - NOTTE. [9553177]	23.05 ASPETTANDO IL CALLAS DAY. Speciale. [8434028]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1633061]
1.20 AGENDA. [79841790]	23.30 TG 2 - NOTTE/METRO. [94318]	1.05 QUANDO DICO CHE TI AMO. Film musicale (Italia, 1967). Con Tony Renis, Lola Falana. Regia di Giorgio Bianchi. [5783622]
1.25 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [2456500]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4459516]	2.40 MANNIX. Telefilm. [4887581]
1.55 SOTTOVOCE. [3424993]	0.35 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica (Replica). [6047061]	1.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.25 Studio Sport. [8663210]
2.20 LE SFUMATE DI IPPOLITI. Attualità. [4545177]	0.50 UN PEZZO GROSSO. Film. Con James Robertson. [21295055]	2.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [3434974]
2.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [1799581]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3330500]	3.05 PIERINO CONTRO TUTTI. Film. Con Alvaro Vitali, Riccardo Billi. Regia di Marino Girolami.
3.00 LA RINUNCIA. Film drammatico (USA, 1974). Con Peter Finch, Liv Ullmann. Regia di Anthony Harvey. [2644784]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	
4.40 MIRANDA MARTINO.		

PROGRAMMI RADIO		
Tmc 2	Odeon	Italia 7
12.00 ARRIVANO I NO-SERI. Rubrica musicale. [403889]	18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. "Legenda delle vacanze". [554592]	13.15 TS. News. [5403486]
12.40 CLIP TO CLIP. All'interno: FLASH; COLOR-RADIO. [83744080]	19.30 IL REGIONALE. [757467]	14.30 DETECTIVE PER VOCAZZE. [554592]
17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [533009]	20.00 TG ROSA. [747080]	15.30 SPAZIO LOCALE. [4894405]
18.00 I QUINQUISTI. Telefilm. [1031252]	20.30 TG MOTORI SPERICALI ETC. 1997. Rubrica. [120979]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Incidente internazionale". Con Nicholas Campbell. [535467]
18.50 SISTER FATE. Telefilm. [1031252]	20.45 THE ROOKIE. Telefilm. [4495399]	19.00 TS. News. [2130931]
19.30 COVER UP. Telefilm. [295202]	21.45 FRIENDS. Trophy. Rubrica sportiva. [6321486]	20.50 PIERINO TORNA A SCUOLA. Film commedia (Italia, 1990). Con Alvaro Vitali, Nadia Bengala. Regia di Mariano Laurenti. [419329]
20.30 FLASH. [193825]	22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [767844]	22.30 HOLLYWOOD SEPT. Tl. "L'assedio". [4982592]
20.35 LA VILLA DEL FASCIO. Film drammatico. [149554]	22.30 SPORT LOCALE. [922979]	23.45 CAMPANIA VIVA. Con Serena Albano.
22.20 COLORADIO. Musicale. [5131370]	24.00 RACING TIME. Rubrica. [951429]	
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. Rubrica sportiva. [678221]	0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [1474018]	
0.05 COLORADIO.	1.00 ESTATEMANIA. (R).	
Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero
12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Elena Bossatta con Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [189591]	13.00 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [381573]	13.00 SEGRETI PRIMARI. Film drammatico (USA, 1994). [13868]
13.00 SPTA II. RISP. Rubrica. Conduce Sebi Roccardo. [8880009]	13.30 ASTEROIDI. Documentario. [444641]	14.30 HOMICIDE. Telefilm. [457115]
18.00 CONQUERE CHIC. Rubrica "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [195979]	14.30 ZAK. [360080]	15.30 SPIN CITY. Telefilm. [373554]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	15.00 PERSIACIOMÈ. Film. [911079]	16.00 JACK & SARAH. Film. [5911172]
	17.30 ALIEN NATION: BODY AND SOUL. Film fantascienza (USA, 1995). [439825]	17.55 VIRUS LETALE. Film drammatico. [94115405]
	19.00 SPIN CITY. Telefilm. [142365]	20.00 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [942347]
	19.30 COM'E. [592806]	20.30 HEAT - LA SIDA. Film azione (USA, 1995). [30941080]
	20.00 ZONA. Sport. [566202]	23.15 THE BRIDE WITH WHITE HAIR. Film fantastico. [5453080]
	21.00 I FRATELLI MC MULLEN. Film commedia. [9644863]	0.45 ONCE UPON A TIME IN CHINA V. Film azione.
	22.35 BRUNO ASPETTA IN MACCHINA. Film commedia. [3016781]	
	0.10 STRANGE DAYS. Film fantastico.	

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, Lasciate l'unità ShowView automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0868.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW:
001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radioune
Giornali radio: 6; 7; 20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 5.30; 6.09 Radiouno Musica; 6.15 Italia; 6.00 Il buongiorno di Radioune; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem. 11 parte: 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shei Shapiro e Maurizio Vandelli; 13.20 Radioune; 15.03 Hit Parade - Album. Top of the Music by G.R.A. Nielsen; 15.35 Maccaroni-Radiocantastere; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica. Successi italiani e internazionali degli ultimi vent'anni.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il pezzo del testo; 12.00 MattinoTre; 12.15 Page

ne: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. J.P. Ramazzini; Hyppolite et Aricie; 13.52 Lampi d'estate; Il libro della poesia; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Jungla su poesia. Autoritratto di Giampiero Bonai; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite Festival; Il Castellone. Concerti Telecom 1997-'98; 21.00 Concerto sinfonico; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.00 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di lata; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una petrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Lunedì 15 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT



Anceletti deluso «Soffriamo troppo in difesa»

C'è profonda delusione fra i gialloblu a fine partita. Anceletti appare particolarmente contrariato: «Non sono arrabbiato, sono molto rammaricato per i punti persi oggi; ci siamo complicati la vita con qualche disattenzione di troppo in occasione dei due gol. È un momento no per la difesa. Non è il caso di fare processi, ma è lampante che la difesa sta soffrendo più del dovuto. Il

secondo gol in particolare, su palla inattiva, è frutto di una dormita generale. Nella prima mezz'ora l'Atalanta ci ha creato molti problemi, era disposta bene. Poi c'è stata la reazione dei miei ragazzi che però si è spenta dopo il vantaggio. Alla fine ho buttato nella mischia Crespo, spostando Chiesa esterno sulla fascia perché potesse creare pericoli. Non è bastato il forcing finale». Benarrivo mette il dito nella piaga: «Bisogna dare i suoi meriti all'Atalanta, ben disposta e capace di sfruttare il nostro punto debole sulla fascia destra». [B.D.]

E Mondonico esulta «Stiamo stati davvero grandi...»

Mondonico ha l'aria sorniona di chi è riuscito nell'impresa di strappare un punto ad una candidata allo scudetto imbrigliando. «L'Atalanta ha condotto una grandissima prima mezz'ora in cui siamo andati in vantaggio e forse avremmo meritato anche il raddoppio. Invece il primo tempo è finito 2-1 per il Parma un po' a sorpresa. Abbiamo messo in difficoltà il Parma perché loro là davanti ci

lasciavano spazi incredibili dove i centrocampisti potevano inserirsi con successo. Lucarelli ha segnato due grandissimi gol ma ci tengo a evidenziare anche la partita di Caccia, che ha avuto il compito più gravoso tra i due centrali del Parma. Il pareggio è stata la logica conseguenza del gioco che abbiamo messo in mostra anche nella ripresa. È stata una prova di qualità e di sofferenza. Contro le squadre che giocano a zona, noi dobbiamo cercare il punto debole e lì insistere. Con il Parma abbiamo fatto così». B.D.

Lucarelli, «erede» di Inzaghi, sigla una doppietta e la squadra di Anceletti perde il treno delle grandi

Mondonico fa atterrare la mongolfiera Parma

Lucarelli «Cancellata l'Under 21»

Cristiano Lucarelli come Pippo Inzaghi e Christian Vieri assurti alla Juve dopo il nerazzurro bergamasco? «No, per il momento non ci penso. Adesso gioco per l'Atalanta e ho l'obiettivo di fare bene in campionato. Il resto si vedrà». È un ragazzo molto modesto e concreto Lucarelli, 22 anni il prossimo 4 ottobre, nato a Livorno nel quartiere di Ovosodo, che dà il titolo al film di Virzi premiato a Venezia. Bomber prolifico (15 reti nella passata stagione nel Padova), in procinto di passare a Parma in estate, è stato invece riscattato dal Padova (per 3.5 miliardi) che lo ha girato all'Atalanta proprio al posto di Inzaghi. «Era importante per me rifarmi subito dal mercoledì nero passato in Georgia con l'Under 21. Ora la delusione è proprio sparita». L'Atalanta ha sempre lanciato grandi attaccanti, prima Vieri, poi Inzaghi... «È l'ambiente che ti carica. A Bergamo c'è tranquillità e i giusti stimoli per crescere. E gli attaccanti sono facilitati perché i centrocampisti li mettono in condizione di segnare, è una prerogativa dell'Atalanta questa». Potevi arrivare a Parma e invece sei passato all'Atalanta... «Quando i giochi sembravano fatti, il Padova mi ha riscattato e girato all'Atalanta. Sono contento così. Ho fatto un'ottima scelta».

B.D.

DALLA REDAZIONE

PARMA. Niente fuga per il Parma. La sapienza tattica di Emiliano Mondonico manda a pallino la presunzione mostrata dai gialloblu di Carletto Anceletti. Il «vecchio» Mondo ha sfoderato un 3-4-3 che ha sorpreso e messo in grossa difficoltà il Parma, schierato col solito 4-4-2. Solo dopo aver incassato il pareggio Anceletti ha azzardato qualcosa passando al 4-3-3 con l'ingresso di Crespo per Strada (65') ma Mondonico ha subito rimodulato i nerazzurri col 5-3-2 per poi chiudersi in un convinto 5-4-1 al 80' (Rossini per Lucarelli), blindando il punto del pareggio, preziosissimo.

Invece per il Parma si può parlare senza mezzi termini di due punti persi che lo costringono a guardare la vetta a muso in su. La spiegazione più convincente di questo pareggio sta proprio nella chiave tattica. Il Parma ha provato a buttarla sul tono agonistico e sul «cuore» le uniche due armi che potevano permettergli di sopravvivere all'Atalanta, ma ha retto solo trenta minuti, dal gol dello svantaggio alla fine del primo tempo.

Su un campo allentato per l'inesistente pioggia caduta per dieci ore di seguito sulla città, Chiesa ha provato subito la partenza a razzo tentando di scompigliare i bergamaschi. Ma ben presto si è visto chi era a comandare in campo. Le tre punte volute da Mondonico, Sgrò sulla destra, Caccia al centro e Lucarelli a sinistra, hanno spezzato i collegamenti logistici tra difesa e centrocampo del Parma. Tra l'altro la posizione molto allargata, quasi a presidiare le righe di gioco, di Sgrò e Lucarelli, costringeva Benarrivo e Ze Maria a stare molto arretrati e con gli occhi ben aperti.

Non a caso il primo gol nerazzurro porta la firma di tutti e tre. Al 20' Caccia dalla tre quarti ha smarcato Sgrò sulla fascia, il quale si è accentrato ed ha effettuato il traversone per la testa di Lucarelli. Incornata in solitudine, Thuram sta a guardare, e palla che carambola sul palo prima di gonfiare la rete: 1-0.

In mezzo al campo i portatori d'acqua atalantini, da destra a sinistra Foglio, Gallo, Carbone e Bonacina,

hanno conteso efficacemente il possesso di palla ai gialloblu. Tra le assenze ha pesato indubbiamente quella di Dino Baggio per il Parma, mentre non si è notata la mancanza di Dundjerski dall'altra parte.

A fianco di Sensini, spompato e con il fuso orario ancora da recuperare (mercoledì ha giocato in Argentina contro il Cile, assieme a Crespo, ieri partito in panchina) Anceletti ha dato fiducia al giovane, 22 anni, Fiore. Il centrocampista, titolare nell'Under 21, è stato il peggior dei suoi. Chissà, forse crescerà o forse diventerà la fotocopia di Brambilla, anche lui regista titolare nell'under 21, anche lui preso dal Parma ma smarritosi dopo aver calcato il grande palcoscenico: ora vegeta a Bologna.

Fiore si è distinto per un continuo tic-tic-toc, dei passaggi di qualche metro che spesso appesantivano la manovra.

Ad un certo punto probabilmente anche Anceletti si è esasperato e il Parma perdeva - ha spostato Fiore sulla fascia e messo Strada centrale. Una mossa durata una decina di minuti ma azzeccata. L'inventiva messa da Strada, ma soprattutto il suo dinamismo, ha cambiato volto all'attacco gialloblu diventato molto più ficcante. Al 29' splendido traversone di Orlandini per quella torre che è Maniero: elevazione alla Michael Jordan e colpo di testa a schiacciare nell'angolo opposto: 1-1.

Tre minuti dopo Orlandini di nuovo in mezzo per Strada che con una fantastica rovesciata insaccava, ma Chiesa era in fuorigioco: annullato. Al 36' Ze Maria pescava Strada a sorpresa in area sulla destra, controllò ad evitare Carrera e tiro vincente: 2-1. Nella ripresa il Parma si afflosciava di nuovo e Lucarelli ne approfittava. Al 62' riceveva una punizione, spalle alla porta controllava la palla a mezz'aria, mandando a vuoto Thuram, e quindi staffilando in porta: 2-2.

A questo punto Anceletti provava il forcing con Crespo (perché non Adalton?) e Chiesa spostato all'ala. Molte le occasioni ma nessuna concretizzata.

Francesco Dradi

PARMA-ATALANTA 2-2

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Orlandini (15' st Crippa), Fiore, Sensini, Strada (20' st Crespo), Chiesa, Maniero (24 Nista, 14 Mussi, 6 Milanese, 15 Pedros, 25 Adalton)

ATALANTA: Fontana, Mirkovic, Carrera, Sottli, Foglio (21' st Englaro), Gallo, Sgrò, Carbone (45' st Mutarelli), Bonacina, Caccia, Lucarelli (35' st Rossini) (12 Pinato, 28 Zenoni, 20 Persson, 18 Magallanes)

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel pt 19' Lucarelli, 29' Maniero, 35' Strada; nel st 17' Lucarelli

Angoli: 6-2 per il Parma. Recupero: 1'; 3'. Giornata con cielo coperto, terreno leggermente allentato. Spettatori 25.000. Ammoniti: Foglio e Carbone per gioco scorretto, Sgrò per proteste.

PARMA

Il nuovo goleador è Strada

Buffon 6: praticamente incolpevole sui due gol, anzi per un soffio non è riuscito ad evitare il primo.

Ze Maria 6: il brasiliano è stato individuato come punto debole da Mondonico che gli ha sistemato Lucarelli in zona. D'altronde il sudamericano non è tanto un difensore, quanto un fluidificante.

Thuram 5,5: sul primo gol lascia saltare senza problemi Lucarelli. Sul secondo è in ritardo ma, tutto sommato, senza colpe.

Cannavaro 6,5: un intervento alla Bruce Lee, cioè col piede lanciato a due metri d'altezza, per fermare un contropiede avversario strappa applausi a scena aperta. Tanta grinta e Caccia combina ben poco.

Benarrivo 6: il capitano del Parma sferraglia sulla fascia, qualche bel traversone, molto agonismo ma è bloccato da Sgrò

che gli sfugge forse qualche volta di troppo.

Orlandini 6: rimane infilato in mezzo tra Carbone e Bonacina. Cerca la collaborazione con Ze Maria e Fiore ma ne trova poca. Tenta qualche galoppata e gli riesce. Suo il traversone del gol di Maniero. Dal 60' Crippa 6: il solito combattente.

Fiore 5: grande regista o tracheggiatore senza costruito. Dopo queste prime apparizioni il dilemma continua a trascinarsi. Ma ha la fiducia di Anceletti.

Sensini 5,5: è stanco e si vede ma deve tirare ugualmente la carretta. Si affanna il più possibile ma non concretizza granché.

Strada 7: era già andato in gol a Bari. Contro l'Atalanta realizza due volte. Il primo gol in mezza rovesciata gli viene annullato. Si consola a fine partita vincendo la poltrona della ditta Divani e Divani, in palio per il miglior giocatore del Parma.

Dal 65' Crespo 6: una prova onesta ma senza acuti.

Maniero 6,5: l'attaccante veneto è in gran forma. Lotta e si avvinghia su ogni palla.

Chiesa 5,5: si frena da solo cercando con troppa insistenza la segnatura personale. Prova varie volte su punizione, ma alla fine Fontana gli dice di no. [F.D.]



Lucarelli segna di testa il primo gol dell'Atalanta G. Benvenuti/Ansa

ATALANTA

Fontana senza ostacoli

Fontana 7. Dà il meglio di sé nella ripresa quando il Parma tenta l'assedio. Fra i pali e nell'area piccola è un ragno: non lascia passare una palla. Un solo varione quando si avventura ai limiti dell'area.

Mirkovic 6. Soffre a stare sulle piate di Chiesa ma in più di un'occasione lo contrasta efficacemente, senza ricorrere al fallo. Poi passa su Crespo.

Sottli 6. Sovrastato impietosamente da Maniero sul gol ha opposto una resistenza serena e poco fallosa, con alti e bassi.

Foglio 6. Gran corsa sulla destra per limitare Strada e tentare di proporsi come appoggio a Sgrò. A corto di fiato viene poi sostituito. Dal 66' Englaro 5.5. Lo sloveno dovrebbe contrastare Chiesa, buon per lui che non combina molto.

Gallo 6,5. Al quarto anno consecutivo di serie A, questo cen-

trocampista avrà pochi titoli sui giornali ma ha il pregio di tenere le fila della squadra.

Carbone 6. Anche lui prezioso puntello di centrocampo ha un compito più ostico nel contrastare Sensini. Quasi lo azzoppa con un fallo inutile che gli costa l' ammonizione. Dal 90' Mutarelli s.v.

Bonacina 6. Gli anni passano, sono già 33, ma il gladiatore rimane sulla breccia anche se Orlandini gli sfugge qualche volta di troppo. Va meglio con Crippa.

Sgrò 6,5. Per la serie dove finiscono le mezze punte. Eccolo lì a fare l'ala e a dettare passaggi filtranti per gli altri due compagni d'attacco, specie per Lucarelli.

Caccia 5,5. La sua presenza è oscurata da quella di Lucarelli. A dire la verità non eccelle in alcuna azione atalantina, tranne sul primo gol.

Lucarelli 8. Con la doppietta di ieri è al terzo gol in poco più di cento minuti giocati. Come debutto in serie A non c'è mica male. Dopo Vieri e Inzaghi ecco il nuovo idolo dei tifosi bergamaschi. Si muove in area con una leggadrìa e una visione del gioco da gran castigatore. Dal 80' Rossini s.v. [F.D.]

Il portiere partenopeo protagonista del match con uno sfortunato Empoli

Tagliatela «o'salvatore»

NAPOLI. Ci pensano Bellucci e Protti prima, Tagliatela poi a tenere il Napoli a galla. Botolo Mutti può tirare un sospiro di sollievo dopo che la sua squadra ha battuto, anche se con qualche affanno di troppo, l'Empoli. È finita 2-1 per i partenopei, stesso risultato dell'ultima sfida tra le due formazioni, dieci anni fa. Allora però il Napoli poteva contare su Maradona. Subito titolare il neoacquisto azzurro Mirko Conte, al suo fianco Mutti sceglie Baldini e lascia in panchina il polemico Prunier. Sulle fasce spazia Sergio e Facci, capitano Ayala è confermato nel ruolo di libero; centrocampo solido con Longo e Rossitto, a riposo, dopo le «fatiche» con l'Under 21 anche Goretти mentre in attacco spazia alla coppia Bellucci-Protti. Hanno sofferto gli azzurri prima di andare in vantaggio e di finire della gara. Che l'Empoli sia una squadra di tutto rispetto lo si capisce subito. Gli uomini di Spalletti scendono in campo determinati e aggressivi. La prima occasione della gara è toscana: Cappellini si incarica di battere dal limite, salva in angolo Tagliatela e sugli sviluppi del corner segna Baldini ma l'arbitro annulla per fallo presunto sul portiere. La squadra di Mutti prova ad impostare, i toscani si affidano al contropiede: è questo il tema del match. Poi il Napoli va in vantaggio con Claudio Bellucci (23'), abile a sfruttare un cross basso di Sergio e a battere Protti. Poi arriva la tempesta di pioggia e vento che condiziona gli ultimi minuti del primo tempo. Nella ripresa subito (Protti al 3') il raddoppio che non chiude la gara perché Bellucci si

NAPOLI-EMPOLI 2-1

NAPOLI: Tagliatela, Ayala, Conte, F. Baldini, Sergio, Facci, Rossitto, Longo (40' st Altomare), M. Esposito (32' st Prunier), Bellucci, Protti (50' st Sbrizzo) (12 Di Fusco, 22 Crasson, 18 Goretти, 11 Calderon).

EMPOLI: Pagotto, Fusco, Pane (42' st Artico), D. Baldini, Biancino, Martusciello (35' st Ruccati), Tonetto, Martino (4' st Ametrano), Ficini, C. Esposito, Cappellini (13 Cribari, 17 Pusceddu, 19 Masini, 23 Arcadio).

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa

RETI: nel pt 32' Bellucci; nel st 3' Protti, 31' C. Esposito Angoli: 9-1 per l'Empoli. Recupero: 1' e 5' Temperatura mite. Spettatori: 50.000. Espulsi nella ripresa al 22' Bellucci, al 34' Pagotto per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Bianconi, S. Baldini e D. Baldini, tutti per scorrettezze.

fa espellere e gli azzurri affannano in inferiorità sino al gol dei toscani (31', Esposito). La squadra di Spalletti capisce e spinge di più. Poi anche Pagotto si fa espellere (34') e l'Empoli attacca ma Tagliatela gli taglia la strada ogni volta. Alla fine sono i toscani a rammaricarsi per «l'occasione perduta». «Possiamo giocare alla pari con tutti, ci fanno i complimenti, ma sono meglio i punti», ha concluso Spalletti. [Francesca De Lucia]

Tutt'altro che facile il successo biancorosso: l'ex piacentino apre le marcature

E Luiso risuonò la carica

VICENZA. Doveva essere la partita degli ex, e così è stato. Luiso segna, Murgita si procura un rigore e favorisce la rete di Valtolina. In più, quella tra Vicenza e Piacenza era anche la gara di esordio per un ragazzo di 38 anni, Pietro Vierchowod. L'anziano giocatore fa il libero, si muove con sicurezza anche se all'inizio accusa qualche sbavatura. È determinato, pieno di grinta, risoluto. Come lui il Piacenza, che in casa del Vicenza imposta subito il gioco con disinvoltura riuscendo persino a passare in vantaggio, al 28' su rigore concesso per atterramento di Murgita ad opera di Belotti e trasformato da Tramezzani. Dopo appena quattro minuti però il Vicenza riesce a pareggiare con Di Carlo che trasforma un rigore concesso per fallo in area di Delli Carri su Cocco. Se nel primo tempo le due squadre si sono equamente divise marcature e iniziative di gioco, nella ripresa il Vicenza scende in campo ricco di smalto e smanioso di vincere. La squadra di Guidolin attacca a testa bassa, e segna: al 50' con Luiso e al 59' con Di Napoli. La magia dei padroni di casa dura però appena un quarto d'ora. Al 63' infatti l'arbitro espelle per doppia ammonizione il centrocampista Baronio, e il Vicenza passa 30 minuti d'inferno. Il Piacenza riapre la partita al 69', con il gol di Valtolina, attacca, preme, ma il Vicenza, pur soffrendo, stringe i denti e si tiene stretti questi primi tre preziosissimi punti. Non ha convinto, il Vicenza, ma ha giocato al «suo» Menti, lo stadio della discordia, della sfida eco-

VICENZA-PIACENZA 3-2

VICENZA: Brivio, Viviani, Belotti, Dicara, Cocco, Schenardi (43' st Firmani), Di Carlo, Baronio, Ambrosetti (26' st Beghetto), Luiso, Di Napoli (20' st Mendez) (12 Verdi, 16 Beghetto, 24 Canals, 13 Firmani, 11 lannuzzi, 14 Zauli).

PIACENZA: Sereni, Polonia, Vierchowod, Delli Carri, Tramezzani, Bordin (13' st Valtolina), Scienza (23' st Rastelli), Mazzola, Piovaneli, Murgita, Piovani (22 Marcon, 13 Sacchetti, 17 Valoti, 19 S. Inzaghi, 23 Matteassi).

ARBITRO: Bazzoli di Merano

RETI: nel pt 29' Tramezzani su rigore e 33' Di Carlo su rigore. Nel st 7' Luiso, 15' Di Napoli e 25' Valtolina Spettatori: 15 mila. Espulso Baronio. Ammoniti: Ambrosetti, Polonia e Piovaneli. [Giovanni Bozza]

nomica tra l'ineffabile Julius dell'inglese Stellicam e il comune vicentino che non vuole spendere un soldo per ristrutturare lo stadio di sua proprietà ma nemmeno vuole che lo facciano altri o forse non vuole che lo facciano gli inglesi. Domani comunque Guidolin porterà la squadra in ritiro a Bassano: giovedì c'è l'andata di Coppa delle coppe, contro il Legia Varsavia, e il mister vuole il bis. [Giovanni Bozza]



Bachini escluso Zaccheroni: «È tutta colpa mia»

Jonathan Bachini, autore del gol-lampo che ha spianato la strada dell'Udinese a Lecce, non partirà per Lodz. L'Udinese non lo ha inserito nella lista consegnata all'Uefa a metà agosto. «Colpa mia - ha detto Zaccheroni - ma allora non sapevo se tenere o cedere Bachini. Per l'Uefa dovevo compilare una lista di 25 giocatori, mentre la rosa dell'Udinese è di 27, decisi di lasciar fuori Bachini e Lasalandra.



Michele D'Annibale

Zola: «Sto bene al Chelsea, resterò qui fino al 2000»

«Sto bene al Chelsea e non intendo tornare in Italia il prossimo anno. Voglio onorare fino in fondo il mio contratto con i 'blues' che scade nel 2000, poi si vedrà». Gianfranco Zola smentisce le voci di un possibile ritorno a casa al termine dei mondiali '98 circolate nei giorni scorsi. La sua... fedeltà alla Regina, il fantasista della nazionale azzurra l'ha espressa in un'intervista al «Sunday Mail».

In tre giorni scenderanno in campo 120 club

La carica dei 120. Tante sono le squadre che da domani (giornata dedicata alla Coppa Uefa) a giovedì (turno di Coppa delle Coppe) scenderanno in campo. La «tre giorni» propone anche sfide dai risvolti politici come quella tra gli scozzesi del Glasgow Rangers e gli inglesi del Liverpool (Uefa), primo match tra i due paesi britannici dopo il referendum che ha ufficializzato l'autonomia di Edimburgo.

La Francia con 10 club monopolizza l'Europa

Francia forza dieci. Nessuna nazione schiera un numero così alto di club nelle tre Coppe europee. In Uefa i transalpini sono presenti con addirittura sette formazioni (l'Italia ne schiera 4 così come Spagna, Inghilterra e Germania). In Champions League l'allargamento a 24 squadre divise in sei gironi da quattro (la scorsa stagione erano 16 formazioni distribuite in 4 gruppi) ha premiato, per la garanzia dello spettacolo e degli incassi, le nazioni più forti - secondo il coefficiente Uefa - che potranno schierare più di una formazione (possibilità di accesso anche alla seconda classificata in campionato disputando un turno preliminare, come nel caso del Parma): la Germania si presenta con tre squadre (Borussia Dortmund è detentrici del titolo), Italia, Spagna, Olanda, Inghilterra, Francia e Turchia con due. La formula prevede la qualificazione ai quarti per le prime di ogni girone, più le due migliori seconde. In caso di parità tra due o più squadre al termine del gruppo, la classifica sarà stabilita secondo i seguenti criteri: maggior numero di punti negli scontri diretti; maggior numero di gol in trasferta negli scontri diretti; differenza reti; maggior numero di gol segnati; coefficiente Uefa del Paese di appartenenza. I sedicesimi di Coppa delle Coppe sono stati preceduti da due turni preliminari (che non sono stati disputati dal Vicenza e dalle squadre delle nazioni europee più forti). In Uefa i «trentaduesimi» schiereranno per la prima volta formazioni che hanno conquistato il titolo nazionale.

Domani primo turno delle Coppe europee con la novità delle seconde classificate in Champions League

Campioni senza scudetto È la legge del calcio show

La comica calcistica del prossimo anno? Un vincitore della Champions League che non ha mai conquistato uno scudetto. Potrebbe accadere, ad esempio, al Parma, secondo la scorsa stagione in campionato, spietato killer del Widzew Lodz nel turno preliminare e approdato in bellezza ai gironi di qualificazione del più importante torneo continentale. Così, tanto per rendere l'idea di come siamo caduti in basso. Ma non c'è da illudersi: i signori del calcio stanno progettando una Champions League aperta anche alle terze classificate. E poi verranno le quarte, e magari, perché no, le quinte, l'importante è che la televisione possa dare in pasto alla gente una dose abbondante, da caserma, di calcio e che le casse siano piene.

Ricco delle coppe europee. Si ricomincia domani, con qualche novità: sei gironi da quattro squadre in Champions League, una Coppa Uefa dove la Francia, grazie all'Intertoto, può schierare la bellezza di sette squadre e dove sono state dirottate le vincitrici dei campionati meno nobili, una Coppa delle Coppe dove invece possono iscriversi tutti, compresi i club di Andorra e Liechtenstein.

L'Italia parte con un drappello di sette formazioni: Juventus e Parma in Champions League, il Vicenza in Coppa delle Coppe, Sampdoria, Lazio, Inter e Udinese in Coppa Uefa. Grande assente, dopo dieci anni da protagonista (tre Coppe dei Campioni), il Milan. Anno sabbaico, per i berlusconiani.

In Champions League subito una classica, per la Juve, opposta in casa al Feyenoord di Rotterdam, secondo lo scorso anno nel campionato olandese. Il Feyenoord, qualche lustro fa squadra di Gullit, ha in bacheca la Coppa dei Campioni vinta nel 1969-70, ai tempi di un centravanti svedese sgraziato, ma amico del gol, Kindvall. Da allora, il Feyenoord si è fatto notare più per le bravate dei suoi tifosi, i più turbolenti d'Olanda, che per le gesta calcistiche. Il Parma, invece,



Kai Pfaffenbach/Reuters

debutta in trasferta, sul campo di quello Sparta Praga che è un po' il Milan della Repubblica Ceca. Il proprietario è un magnate dell'industria mineraria (ferro), la struttura è quella di un club che si è messo alle spalle alla velocità della luce l'eredità socialista. Nelle prossime tappe la Juventus dovrà fare i conti con il Manchester United, quattro scudetti negli ultimi cinque campionati inglesi (ed è già in testa nell'attuale Premier League). Il Manchester è il vero rivale della Juven-

tus per l'accesso ai quarti di finale, dove approderanno le vincitrici dei sei gironi più le due migliori seconde. Il calendario è stato benevolo per i lippiani: l'ultima partita in programma è Juventus-Manchester (10 dicembre), replica a livello di club di Italia-Inghilterra. C'isà da divertirsi.

Il Parma, invece, in futuro dovrà invece fare i conti anche con i campioni d'Europa del Borussia Dortmund, allenati da Nevio Scala (sette stagioni a Parma) e con i tur-

nome di Bachini, azzurro Under 21 e in gol sabato in campionato contro il Lecce. Cose assurde che accadono in squadre superaffollate, come, appunto, l'Udinese (27 giocatori).

Sampdoria e Lazio dovranno soffrire. I genovesi ospitano l'Atletico Bilbao, che in campionato sabato scorso ha fatto un figurone battendo l'Atletico Madrid di Vieri (1-0). I baschi hanno orgoglio e temperamento, forse le caratteristiche di cui difetta la squadra di Menotti.

La Lazio, invece, sarà in scena sul campo del Vitoria Guimarães, grande sorpresa del campionato portoghese: 9 punti, punteggio pieno, sabato scorso una convincente vittoria sullo Sporting Lisbona (1-0). La Lazio in passato ha sofferto i ritmi lenti del calcio lusitano: quattro anni fa fu eliminata dal Boavista. A favore dei romani c'è la lunga esperienza, in quel calcio, di Sven Goran Eriksson, in due punte timoniere del Benfica.

Primo turno di assoluto riposo, almeno in teoria, per l'Inter. Il Neuchatel Xamax è quinto nel campionato svizzero, nell'ultimo turno ha pareggiato in casa (1-1) con lo Zurigo. Epperò, mai dire mai con l'Inter, capace, due stagioni fa, di farsi eliminare dal Lugano.

In Coppa delle Coppe, torna dopo vent'anni il Vicenza. Nell'unica avventura europea, stagione 1978-79, il Vicenza di Paolo Rossi fu sculacciato al primo turno dai cechi del Dukla Praga. Ancora una volta il sorteggio ha riservato al club veneto una formazione dell'Est europeo, il Legia Varsavia. L'avversario appare modesto: è solo settimo nel campionato polacco. Ma il Vicenza di quest'anno appare indebolito e, soprattutto, la società non trova pace sulla questione-stadio. Dopo le minacce di trasferimento a Padova (la Juventus e il caso-Delle Alpi hanno fatto scuola), è tornata la calma. Giovedì si giocherà a Vicenza, nel vecchio "Menti". Auguri.

CHAMPIONS LEAGUE
Mercoledì 17 settembre
Sparta Praga - PARMA Ore 20,45 (Tele Più)
JUVENTUS - Feyenoord Ore 20,45 (Canale 5)
COPPA DELLE COPPE
And. 18/9 Rit. 2/10
VICENZA - Legia Varsavia Ore 20,45 (Rete 4)
COPPA UEFA
And. 16/9 Rit. 30/9
Widzew Lodz - UDINESE Ore 18,30 (Rai 2)
V. Guimarães - LAZIO Ore 22,00 (TMC)
SAMPDORIA - A. Bilbao Ore 22,45 (Rai 1 differita)
INTER - N. Xamax Ore 20,45 (Rai 1)

chi del Galatasaray. Strada in salita, per la squadra di Ancelotti, che dovrà cercare di racimolare punti possibili per confidare, nella peggiore delle ipotesi, nella classifica delle migliori seconde.

In Coppa Uefa, copertina per l'Udinese, al debutto assoluto nelle coppe europee. La squadra di Zaccheroni dovrà vedersela con i polacchi del Widzew Lodz, eliminati dal Parma nel turno preliminare di Champions League. Nel doppio confronto l'Udinese può farcela. Il Lodz è capofila del campionato polacco (sabato è stato sconfitto in casa dal Petroleroch Plock 1-0), ma in questo momento il calcio polacco vive un momento di appannamento, testimoniato anche dal pessimo rendimento della nazionale nel girone di qualificazione mondiale. L'Udinese ha più sostanza, giocatori migliori, ma ha anche un handicap: l'inesperienza. Stupisce il fatto che nella lista dei 25 giocatori iscritti alla Coppa Uefa non sia stato inserito il

nome di Bachini, azzurro Under 21 e in gol sabato in campionato contro il Lecce. Cose assurde che accadono in squadre superaffollate, come, appunto, l'Udinese (27 giocatori).

Sampdoria e Lazio dovranno soffrire. I genovesi ospitano l'Atletico Bilbao, che in campionato sabato scorso ha fatto un figurone battendo l'Atletico Madrid di Vieri (1-0). I baschi hanno orgoglio e temperamento, forse le caratteristiche di cui difetta la squadra di Menotti.

La Lazio, invece, sarà in scena sul campo del Vitoria Guimarães, grande sorpresa del campionato portoghese: 9 punti, punteggio pieno, sabato scorso una convincente vittoria sullo Sporting Lisbona (1-0). La Lazio in passato ha sofferto i ritmi lenti del calcio lusitano: quattro anni fa fu eliminata dal Boavista. A favore dei romani c'è la lunga esperienza, in quel calcio, di Sven Goran Eriksson, in due punte timoniere del Benfica.

Primo turno di assoluto riposo, almeno in teoria, per l'Inter. Il Neuchatel Xamax è quinto nel campionato svizzero, nell'ultimo turno ha pareggiato in casa (1-1) con lo Zurigo. Epperò, mai dire mai con l'Inter, capace, due stagioni fa, di farsi eliminare dal Lugano.

In Coppa delle Coppe, torna dopo vent'anni il Vicenza. Nell'unica avventura europea, stagione 1978-79, il Vicenza di Paolo Rossi fu sculacciato al primo turno dai cechi del Dukla Praga. Ancora una volta il sorteggio ha riservato al club veneto una formazione dell'Est europeo, il Legia Varsavia. L'avversario appare modesto: è solo settimo nel campionato polacco. Ma il Vicenza di quest'anno appare indebolito e, soprattutto, la società non trova pace sulla questione-stadio. Dopo le minacce di trasferimento a Padova (la Juventus e il caso-Delle Alpi hanno fatto scuola), è tornata la calma. Giovedì si giocherà a Vicenza, nel vecchio "Menti". Auguri.

nome di Bachini, azzurro Under 21 e in gol sabato in campionato contro il Lecce. Cose assurde che accadono in squadre superaffollate, come, appunto, l'Udinese (27 giocatori).

Sampdoria e Lazio dovranno soffrire. I genovesi ospitano l'Atletico Bilbao, che in campionato sabato scorso ha fatto un figurone battendo l'Atletico Madrid di Vieri (1-0). I baschi hanno orgoglio e temperamento, forse le caratteristiche di cui difetta la squadra di Menotti.

La Lazio, invece, sarà in scena sul campo del Vitoria Guimarães, grande sorpresa del campionato portoghese: 9 punti, punteggio pieno, sabato scorso una convincente vittoria sullo Sporting Lisbona (1-0). La Lazio in passato ha sofferto i ritmi lenti del calcio lusitano: quattro anni fa fu eliminata dal Boavista. A favore dei romani c'è la lunga esperienza, in quel calcio, di Sven Goran Eriksson, in due punte timoniere del Benfica.

Primo turno di assoluto riposo, almeno in teoria, per l'Inter. Il Neuchatel Xamax è quinto nel campionato svizzero, nell'ultimo turno ha pareggiato in casa (1-1) con lo Zurigo. Epperò, mai dire mai con l'Inter, capace, due stagioni fa, di farsi eliminare dal Lugano.

In Coppa delle Coppe, torna dopo vent'anni il Vicenza. Nell'unica avventura europea, stagione 1978-79, il Vicenza di Paolo Rossi fu sculacciato al primo turno dai cechi del Dukla Praga. Ancora una volta il sorteggio ha riservato al club veneto una formazione dell'Est europeo, il Legia Varsavia. L'avversario appare modesto: è solo settimo nel campionato polacco. Ma il Vicenza di quest'anno appare indebolito e, soprattutto, la società non trova pace sulla questione-stadio. Dopo le minacce di trasferimento a Padova (la Juventus e il caso-Delle Alpi hanno fatto scuola), è tornata la calma. Giovedì si giocherà a Vicenza, nel vecchio "Menti". Auguri.

Primo turno di assoluto riposo, almeno in teoria, per l'Inter. Il Neuchatel Xamax è quinto nel campionato svizzero, nell'ultimo turno ha pareggiato in casa (1-1) con lo Zurigo. Epperò, mai dire mai con l'Inter, capace, due stagioni fa, di farsi eliminare dal Lugano.

In Coppa delle Coppe, torna dopo vent'anni il Vicenza. Nell'unica avventura europea, stagione 1978-79, il Vicenza di Paolo Rossi fu sculacciato al primo turno dai cechi del Dukla Praga. Ancora una volta il sorteggio ha riservato al club veneto una formazione dell'Est europeo, il Legia Varsavia. L'avversario appare modesto: è solo settimo nel campionato polacco. Ma il Vicenza di quest'anno appare indebolito e, soprattutto, la società non trova pace sulla questione-stadio. Dopo le minacce di trasferimento a Padova (la Juventus e il caso-Delle Alpi hanno fatto scuola), è tornata la calma. Giovedì si giocherà a Vicenza, nel vecchio "Menti". Auguri.

Aumentati i premi Champions League sempre più miliardaria

La Champion's League è una miniera d'oro sempre più preziosa. Nonostante sia aumentato il numero dei club ammessi (da 16 a 24) ogni squadra non vedrà diminuire i propri guadagni. Anzi, rispetto alla scorsa stagione è previsto un lieve aumento per le formazioni che daranno vita al massimo torneo continentale per club. L'ambizione di tutte le squadre è soprattutto l'accesso a questa «festa» per spartirsi una torta miliardaria. Secondo quanto stabilito, in occasione dei sorteggi, il 28 agosto scorso a Ginevra dalla commissione delle competizioni interclub dell'organo federale continentale (la Uefa), la semplice partecipazione varrà per ogni squadra circa 2,4 miliardi di lire (due milioni di franchi svizzeri). Immutati i premi nei sei gironi: la vittoria frutterà un milione di franchi, il pareggio «solo» 500.000. Un aumento si verificherà dai quarti di finale in poi: le squadre che si qualificheranno riceveranno tre milioni di franchi (contro i 2,8 della scorsa stagione). Quelle che accedevano alle semifinali 3,25 milioni di franchi svizzeri invece di tre. Rispetto alle passate edizioni (la prima con la formula dei giorni fu messa in piedi dalla Uefa nella stagione 91/92, titolo al Barcellona) la vincente verrà maggiormente premiata rispetto alla finalista (la formula della spartizione è stata decisa dopo le pressioni da parte di alcune delle nazioni più forti). Alzare la Coppa dei Campioni frutterà un guadagno di 5 milioni di franchi contro i quattro della perdente. Vincendo tutte le gare in programma la squadra campione d'Europa incasserebbe una somma equivalente a 20 miliardi di lire. Senza contare le percentuali sui diritti televisivi (proporzionale a quanto il canale catodico di ogni paese ha versato per acquistare i diritti della competizione calcistica più ricca mai allestita) e la totalità degli incassi al botteghino. A trasmettere in diretta le partite della Champion's League in Italia sarà Mediaset, proprietaria dei diritti.

Stefano Boldrin

Feyenoord e il nemico Arie Haan

È l'esempio del processo di internazionalizzazione subito dal calcio «made in Holland»: su 22 giocatori 13 sono stranieri (4 sono argentini) e nella formazione tipo solo tre sono gli olandesi doc che partiranno titolari. Guidato dal tecnico Arie Haan, ex stella del calcio «totale» degli anni '70 (fece parte dell'Ajax che batté la Juve nel '73 nella finale di Coppa Campioni), il Feyenoord attuale dovrebbe essere meno compatto di quello dello scorso anno con la perdita di quattro pedine chiave come il portiere De Goey, Ronald Koeman, Larsson e Tument. La vedette è l'argentino Julio Ricardo Cruz (17 gol in 29 partite con la squadra del River Plate), che viene utilizzato come ala sinistra in coppia con l'olandese Vos.

Sparta sempre battuto

I parmensi ritrovano lo Sparta Praga incontrato ed eliminato nei quarti di finale della Coppa delle Coppe nella stagione 92/93. Sfiutato il fallimento economico, il più popolare club ceco punta in alto coi soldi della più grande industria metallurgica della Slovacchia. Guidata da Jozef Chovanec, lo Sparta Praga si affida al talento di Martin Hasek. La difesa è gestita dai marcatori della nazionale Hornak e Repka mentre a centrocampo il ruolo cardine è di Ivan Hasek reduce da una esperienza nella Japan League. Stella emergente, il mancino Martin Cizek, l'erede di Nedved, prelevato dall'Ostrava. Miglior risultato in Europa: semifinale di Coppa delle Coppe nella stagione 72/73. Con le italiane ha sempre perso.

Il Legia e la forza dei «saggi»

Non è più il club dell'Esercito (militavano le stelle degli anni '70 Gadocha e Deyna) ma è rimasta la squadra di vertice del movimento polacco. In tempi recenti è riuscito a dare fastidio a squadre importanti: nel '91 fece fuori dalla Coppa delle Coppe, la Sampdoria. Perso il miglior marcatore della passata stagione, Chucharski, passato allo Sporting Gijon, la squadra (imbottita di trentenni) punta su Marcin Mielciel, che espulso nel turno preliminare salterà la gara d'andata, e al ventenne della Nigeria, Zeigbo, unico straniero in squadra. Portiere emergente Szamotulski, titolare nella nazionale under 21 che con Zielinski è uno dei punti di forza della difesa.

Bilbao, solo baschi in squadra

Il club basco schiera solo giocatori locali, tenendo fede al suo spirito patriottico. Guidata dall'ispano-francese Luis Fernandez (ex nazionale transalpino), il Bilbao dovrà fare a meno di Guerrero a causa di una lesione al ginocchio riportata durante la prima giornata di campionato. Il peso della squadra ricadrà sulla linea difensiva che è stata rinforzata con Alkorta e Ferreira. Tra i nuovi acquisti Roberto Rios, l'ex madridista Lasa e i giovani Lacruz e Gonzales. Ma l'arma in più della squadra è Fernandez: il ct garantisce spettacolo e gioco offensivo. È dal 1980, quando vinse campionato e coppa nazionale con l'attuale ct spagnolo Clemente, che il Bilbao insegue un trofeo continentale.

Neuchatel imbattibile in casa

Ha una rosa ridottissima e per sei undicesimi è la stessa che nel '95-96 affrontò la Roma in Coppa Uefa (gli svizzeri furono eliminati da un gol del neo-interista Moriero). L'undici-tipo è una formazione aggressiva schierata secondo un consolidato 3-4-3: la difesa poggia sui nazionali rossocrociati Jeanneret e Rothenbuhler, un autentico jolly. Al posto del leccese Cyprien, Martin oppure il vecchio Perret, classico centrocampiano. A centrocampo tanti stranieri, dal francese Alicarte al sinistro del Ghana, Wittl. Per l'attacco Kunz, il transalpino Sandjak e il funambolico Isabella, il più in forma della squadra delle «cavallette». In 54 gare europee non ha mai perso in casa.

Il Vitoria eliminò il Parma

È una delle società storiche del Portogallo ma non vanta un palmares rilevante (solo una Supercoppa nazionale). Nelle undici precedenti partecipazioni europee (10 in Uefa e una in Coppa Coppe) una sola volta ha raggiunto i quarti, nella stagione 86/87. Lo scorso anno eliminò il Parma nel primo turno Uefa. Rispetto ad allora la squadra è diversa nel modulo. Il ct Pacheco sceglie un guardingo 4-4-2. Numerosi gli inserimenti (11) tra cui l'attaccante brasiliano Edmilson e il ghanese Boateng. Tra le tante partenze quella pesante di Capucho. Uomini chiave sono Teodoro in difesa, Vitor Paneira a centrocampo (intesa perfetta con Carlos) e Gilmar (13 reti nell'ultimo campionato) in attacco.

Il Lodz s'affida al ... Camerun

Eliminato per l'accesso in Champions League dal Parma, i campioni nazionali di Polonia tentano il cammino in Uefa dovendo fare a meno dell'attaccante più valido, Jacek Dembinski, felicemente approdato all'Ambrurgo. L'allenatore Franciszek Smuda, dopo la batosta interna con i parmensi, ha cambiato radicalmente l'assetto della squadra e le posizioni in campo dei giocatori. Sono sette gli elementi nuovi della formazione che si giocherà le sue carte puntando sull'attaccante camerunese Heuyot e il centrocampista moldavo Curtian, una delle stelle della squadra insieme a Michalski e Citko. Il Lodz ha vinto quattro campionati e una coppa nazionale.

Lunedì 15 settembre 1997

14 l'Unità2

LO SPORT



Moto, Mugello Pilota esce di pista: è grave

Grave incidente al circuito del Mugello (Firenze) durante una gara del Campionato sport production di motociclismo disputato: un pilota bolognese di 37 anni, Antonio Floridia, è uscito di pista. Subito soccorso, Floridia è stato trasferito con un elicottero dei vigili del fuoco di Arezzo all'ospedale di Careggi dove è stato ricoverato nel reparto rianimazione in prognosi riservata.

Auto, Superturismo Naspetti campione Chionna si ritira

Con il quinto posto conquistato a Varano (Parma), nella prima delle due gare dell'ottava prova del campionato Superturismo, il pilota Emanuele Naspetti (Bmw 320i) si è aggiudicato il titolo italiano. Nelle gare del Civt, sfortunato esordio del magistrato Alessandro Chionna, l'ex titolare dell'inchiesta sui «provini a luci rosse», costretto al ritiro al 13° dei 26 giri per un problema elettrico.

Pallamano, prima di campionato Vince il Trieste

Il massimo campionato di pallamano è cominciato con la prevista vendemmia dei campioni d'Italia della Genertel Trieste, con il facile debutto del solido Bressanone contro i pugliesi del Conversano e con lo sfortunato sabato delle squadre siciliane tutte sconfitte nella giornata di apertura. Fa sensazione il ko interno dell'Ortigia Siracusa che ha ceduto 20-21 a Bologna 1969.

Calcio, Olanda giocatore totalizza cento cartellini

È Cor Lems, centrocampista in forza al Dordrecht 90, il più «cattivo» del campionato olandese. Tra gialli e rossi di cartellini il giocatore nella sua carriera ne ha subiti addirittura 100. L'insolito «traguardo» costituisce un primato nella storia del calcio professionistico olandese. Lems, che gioca in seconda divisione, ha avuto 91 ammonizioni (sabato sera l'ultima) e nove espulsioni.

COMUNE DI BOLOGNA

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Bologna indice una gara per la fornitura del servizio di progettazione e realizzazione dell'outsourcing del sistema centrale di elaborazione (tipo IBM 9000 - sistema operativo tipo MVS - rete di comunicazione TCP/IP). Gli interessati possono prendere visione del bando di gara presso l'Albo Pretorio comunale o ritirare copia del testo integrale presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna - tel. 051/20.30.40 - Fax 051/23.23.81, tutti i giorni feriali, dalle ore 8.30 alle ore 19, a fronte del pagamento di L. 250 a facciata a titolo di rimborso spese, più le eventuali spese di spedizione.

Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12 del 05/11/1997. Estratto del bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data 09/09/1997.

Il Direttore del Settore Sistemi Informativi: **dott. Antonio Teolis**

Nella finalina per il 3° e 4° posto gli azzurri hanno superato con il punteggio di 3 a 1 la formazione della Francia

Italia, l'amaro del bronzo Bebeto: «Miglioreremo»



La squadra italiana di Volley esulta per la medaglia di bronzo vinta agli europei Jasper Juinen/Ansa-Reuters

Una notizia: la Nazionale di Velasco è soltanto terza in Europa. Rettifica: Velasco non c'entra con il risultato ottenuto in terra d'Olanda. La pallavolo d'Italia ha capito l'antifona, l'allenatore argentino è passato alle donne, sulla panchina che è stata di Velasco adesso c'è un altro sudamericano che di nome fa Bebeto ed è brasiliano. Il suo biglietto da visita è di quelli importanti. All'esordio ha vinto la World League e, adesso, è arrivato alla medaglia di bronzo con i colori azzurri. Velasco? Lui, nell'89, proprio quando nessuno se lo aspettava ha vinto l'Europeo in terra di Svezia. Ma fare paragoni fra la nazionale attuale e quella che tutto ha vinto appare irragionevole. Più difficile di una capriola armena.

Così l'Italvolley incamera una nuova medaglia (quella meno pregiata) ed ha chiarito i problemi messi in risalto in questa competizione. Il primo obiettivo, l'imperativo categorico è quello di dimenticare il passato. Soltanto così si potrà program-

mare il futuro, perché il materiale umano a disposizione di Bebeto non è niente male. Intanto sull'«ombra» di Velasco e la nazionale italiana maschile cerca di metterci una «pezza» il presidente federale Carlo Magri: «Nostalgia verso il tecnico argentino? Non diciamo baggianate. Adesso Velasco si occupa del settore femminile ed ha i suoi problemi da risolvere. La sua squadra ha più guai di quella maschile. Per le nostre ragazze entrare fra le prime quattro d'Europa in quel di Brno sarà davvero difficile».

Andare a cercare i problemi, le cause e i possibili rimedi per la formazione maschile azzurra è il primo passo. E i primi passi verranno fatti proprio sul materiale umano. Perché Bebeto non ha potuto portare in terra d'Olanda la squadra che avrebbe voluto. Inutile far ritornare a galla i nomi di chi - ad Atlanta - ha detto di aver chiuso con la casacca dell'Italia. Zorzi, Bracci, Cantagallie Tofoli fanno parte di una formazione ormai rimasta nella storia, chiusa

nel cassetto dei ricordi. Come è giusto che sia. L'unico che potrebbe ritornare a vestire la maglia della Nazionale è proprio Lorenzo Berandini. Il trevigiano, infatti, ha soltanto dichiarato la sua «volontà» di vacanze ma non ha sbattuto la porta e buttato via la chiave. E, proprio questa, potrebbe essere la novità in vista dei campionati mondiali del 1998 (Giappone). Altri innesti possibili? Due certi: Samuele Papi, infortunato fino a qualche tempo fa e Hristo Zlatanov che non è riuscito ad avere in tempo la cittadinanza italiana. «La Federazione», spiega Magri, «non imporrà assolutamente nulla a Bebeto, le scelte tecniche le farà solamente lui. Noi stiamo lavorando per arrivare puntuali all'appuntamento con le Olimpiadi del 2000, quelle di Sydney». Chiude qui il presidente federale, i problemi e le possibili soluzioni sono tutti in mano all'allenatore brasiliano.

Arrivare sul gradino più alto del podio europeo, ecco quale era l'obiettivo dichiarato dell'Italvolley.

Europeo all'Olanda Yugoslavia battuta 3-1

L'Olanda campione di Olimpia ha vinto anche il titolo continentale battendo per 3-1 (15-11/11-15/15-10/15-9) la Jugoslavia nella finalissima degli Europei. Un incontro senza storia, perché Bas Van de Gooer e soci non hanno lasciato scampo agli avversari, forse già soddisfatti di avere in tasca la medaglia d'oro. Per l'Italia, invece, «soltanto» un bronzo, arrivato dopo la vittoria contro la Francia, ritornata a giocare ad alti livelli dopo un lungo periodo di assenza dall'alto delle platee mondiali. Una partita a dir poco «contorta». Gli azzurri hanno battuto i transalpini per 3 a 1. Non è stato un bel match, tutt'altro, perché gli azzurri hanno dimostrato di avere in tasca i numeri giusti per mettere in bella mostra un pallavolo scoppettante e, poi, si sono affievoliti proprio quando era arrivato il momento di concretare e chiudere la partita. Così è sfuggito un set che non poco ha fatto arrabbiare il tecnico brasiliano Bebeto che, ai suoi ragazzi, aveva chiesto un solo risultato: il 3 a 0. Così per alleviare l'amaro della sconfitta (nettissima) contro l'Olanda arrivata in semifinale.

E, proprio per questo, si può dire che la spedizione azzurra in Olanda è stata deludente. Giocatori e dirigenti avrebbero almeno voluto la finalissima. Quella partita che non è mai arrivata a causa di un inizio a dir poco palloso. Difficoltà di concentrazione, problemi in difesa e in battuta. Ecco come si chiamano i nei della spedizione italiana verso il nord Europa. Da questi fattori sono scaturite le partite scialbe, la sconfitta per 3 a 0 contro la Jugoslavia e quel set lasciato nelle mani della Slovacchia, formazione sconosciuta fino a qualche tempo fa. Bebeto, dal canto suo, aveva avvertito il popolo del volley che ricostruire e centrare gli stessi risultati di Velasco sarebbe stato praticamente impossibile. Lo aveva detto a chiare note, senza nascondersi dietro a dichiarazioni ad effetto. «Potremmo anche battere l'Olanda ma ricordiamoci che loro sono i campioni olimpici e noi no».

In questa maniera lo «spettro» di Velasco non ha modo di farsi vede-

re, di apparire improvvisamente. «Perché ognuno ha i suoi ritmi e i suoi momenti». Per adesso l'Italia non è pronta a scalare le vette delle competizioni mondiali. Ha, sì, vinto la World League e portato a casa un bel gruzzoletto, ma è anche riuscita a farsi battere dalla Jugoslavia, squadra arrivata in Olanda con più di qualche acciaccio. Boccato Bebeto, dunque? Niente affatto. Ha vinto una medaglia, quella meno pregiata, che però è pur sempre una medaglia. Al momento l'Olanda è lontana anni luce dall'Italia. Ma, questo, succede da oltre due anni, anche quando sulla panchina azzurra c'era tal Julio Velasco. Con le altre formazioni, bene o male, gli azzurri riescono sempre a tirare fuori qualcosa dal cilindro e giocare almeno alla pari. Così è da qui che partirà il brasiliano Bebeto. Non prima, però, di essersi preso un piccolo periodo di vacanza. Così, tanto per meditare...

Lorenzo Briani

Basket, a Treviso i veneti campioni d'Italia travolgono la Kinder Bologna (78-58) e si aggiudicano il trofeo

Benetton, trionfo in Supercoppa

TREVISO. Grappa e vinci. Stava scritto su uno striscione della «fossa» trevigiana e ha portato fortuna. Una fortuna meritata. La Benetton ha vinto la Supercoppa 78-58 stritolando la Kinder in due settori chiave: regia e pance. Fuori, Bonora ha orchestrato alla Von Karajan innescando Williams come meglio era difficile. Sotto, Marconato e Rebraca hanno letteralmente asfaltato Frosini e Amaechi. Terminali - quelli Benetton - di un sincronismo al quale la supervisione di Obradovic non sembra aver tolto fluidità. Aggiungendovi anzi del proprio in materia di crescita dei singoli prospetti.

La partita ha avuto tre fasi distinte. Nel primo tempo (bellissimo, roba da finale play-off) Treviso è scappata tre volte a più dieci. E sempre Bologna l'ha ripresa, poggiandosi su un tessuto di squadra ancora reattivo e soprattutto sui personalismi di Danilovic. A inizio ripresa, la Kinder ha iniziato il rosario d'errori che l'avrebbe condotta in fondo con la terribile media di un punto al minuto. D'accchio la Be-

netton ha raccolto dieci punti, cuciti i quali ha trovato - sullo strappo conclusivo - il ricamatore: Williams. Per il quale (solo Papanikolaou avrebbe liberato Danilovic alla bisogna) Bologna non aveva l'uomo. Una carenza decisiva, che ha partorito l'mvp e i suoi 28 punti.

Alla fine, l'ex città Messina ha commentato il 20 esponente il fiero petto: «Difesa, rimbalzi, lucidità: abbiamo fallito su ogni fronte. E se tutti giocano male contemporaneamente, la colpa è dell'allenatore». Fino a un certo punto. Gli «uno contro mille» di Sconocchini, la regia in calando di Rigaudeau, il poco o nulla di Savice Makris, possono essere imputati al tecnico «solo» perché quei giocatori li ha fatti comprare lui. Quanto alla gestione - e alla coesione da rincorrere - i tempi sono fisiologici. Ma stretti. Perché giovedì c'è la trasferta a rischio (in tutti i sensi) di Gerusalemme. Da onorare. Mentre Treviso bagnerà l'Eurolega a Madrid e la Team-system avrà Berlino in casa. Obradovic non è tipo da proclamarsi, eppure al-

la sirena ha parlato senza mezzi termini di «messaggio al campionato». Da scandire ancora più forte «quando Bonora e Williams potranno essere meglio dosati, senza costringerli a stare in campo 40'». Tutto molto vero. E sarà meglio che le avversarie si sbrighino a recepire. È l'urlo di combattimento della squadra più forte d'Europa - con l'Olympiakos - sotto canestro. Di un gruppo che qualcuno sfofetta per i pochi ritocchi, avvicinando l'immobilità biancoverde alle rivoluzioni di basket city. Ma il dato è uno: Bologna dovrà inseguire. «Rassegnata» - parole del suo presidente, Cazzola - al fatto che gli altri sono più squadra. Per ora.

Qualche cifra, per dare l'idea di una disparità crescente, di una partita prima omogenea e poi sempre più slabbrata. Intanto i rimbalzi: 33 di Treviso contro i 19 di Bologna (solo 4 in attacco). Poi le triple: 12/20 contro 4/15. E ancora gli assist di Bonora (8) contro quelli di Rigaudeau (2). Aggiungendo un dato cronologico (il primo canestro di Danilovic al 13'

della ripresa: il tributo alla difesona di Pittis) avremo il quadro di come la Benetton abbia sfarinato gli avversari macinandone anche l'umore. «Ed è dalla depressione - ancora Messina - che dovremo difenderci ora». Aspettando proposito di malumori: domenica prossima alle 19 su Raidue (dentro Domenica sport) il basket avrà una finestrella di mezz'ora. E così fino alla fine del campionato. Dev'essere la risposta-satira - di viale Mazzini a chi protestava contro la decurtazione a un tempo delle dirette sotto canestro. Non basta: dopo il passo indietro di Teletipi, la Rai non riesce a trovare un'emittente cui cedere i «secondi diritti». Alla fine la Lega basket sarà costretta a coprodurre la ripresa delle partite pur di farle passare anche su Tmc. Il tutto mentre gli sponsor investono miliardi (quasi tutte le squadre di A sono «abbinate»), il livello tecnico cresce, gli abbonamenti pure. Quelli che il basket... si sta un po' rompendo le scatole.

Luca Bottura

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

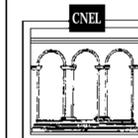
UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692253 - Fax 06/3692346

Presentazione incontro Cnel

LE ATTIVITÀ SPAZIALI SUL TERRITORIO

CONVEGNO

ROMA - 18 SETTEMBRE 1997 - PARLAMENTINO - ORE 15.00

PROGRAMMA

- Ore 15.00 Apertura dei lavori
Prof. Giuseppe De Rita, Presidente Cnel
- Ore 15.15 Il Piano Spaziale 1998-2002: ricadute sulle imprese e sul territorio,
Prof. Sergio De Julio, Presidente Agenzia Spaziale Italiana
- Ore 15.35 Le prospettive del telerilevamento e delle telecomunicazioni
Ing. Franco Marconichio, Agenzia Spaziale Italiana
- Ore 15.55 Sistemi satellitari di monitoraggio, comando e controllo per la protezione civile
Ing. Giovanni Scerch, Direttore Generale ASI
- Ore 16.15 Dibattito
Coordina:
Dr. Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Cnel
- Ore 17.30 Conclusioni
Prof. Sergio De Julio

Sì alla pubblicità no agli imbrogli

Megapremi, viaggi gratis o mirabolanti promesse di dimagrimento, offerte di lavoro che nascondono corsi a pagamento. Per il consumatore i messaggi truffaldini sono all'ordine del giorno. Uno speciale dell'Antitrust vi insegna come difendervi. E come fare una denuncia di pubblicità ingannevole.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1997

abbonatevi a

L'Unità

Il Ricordo

Nino Calice Il riscatto del Sud come ragione di vita

PASQUALE CASCELLA

ROSSO SCURO il bicchiere di aglianico, rossa brillante la copertina dell'ultimo libro. E sembra coprire tutte le tonalità di quel colore antico la passione con cui Giovanni Calice ti accoglieva nella sua casa di Rionero in Vulture. Giù in Basilicata, al di là di Eboli dove - ci ha raccontato Carlo Levi - Cristo si è fermato. Ma se un cammino è ripreso, come non credere che sia dovuto anche al percorso inverso, dalla Lucania in su, compiuto da tanti uomini, prima e dopo, che mai si sono fermati dinanzi a una questione meridionale concepita storicamente e socialmente come grande, vera questione nazionale? Nino Calice è stato tra questi. E la sua vita, che il male crudele di questo secolo ha ieri spento, la si può ricordare quasi come un anello di congiunzione tra il passato, il presente e il futuro.

Erano 60 anni fa, in una casa vicina a quella di Giustino Fortunato, al cui pensiero si è ispirata tutta la scuola di meridionalismo, già da Gobetti a Gramsci. Pochi chilometri più in là, Melfi aveva dato i natali a Francesco Saverio Nitti, che con il suo «Nord e Sud» ha scritto altre essenziali pagine del nostro meridionalismo. Calice

tenacia più forti del male che lo insidiavano». Si sofferma, con commozione, alle «tante occasioni di incontro in Lucania». Anche «le più tristi, dalla commemorazione di Gerardo Chiaromonte a Rionero all'estremo commiato da Alberto Jacoviello a Lavello». Ma non è soltanto di mestizia il pensiero con cui Napolitano accomuna quei momenti nella memoria: «Se ne è andato, ben più giovane, anche Nino, lasciando un'eredità di pensiero e di impegno e un esempio morale che altri in Lucania e nel Mezzogiorno dovranno raccogliere».

Restano da percorrere molte delle strade che Calice aveva contribuito ad aprire. Nel momento in cui la politica, l'economia e la società hanno dovuto fare i conti con la deriva del potere clientelare in cui era finito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, Nino aveva trovato la conferma che la sua battaglia non era stata vana. Ma anche che bisognava ancora combattere per uno sviluppo «normale» del Sud. Sì, quella deformazione andava cancellata, senza però depennare problemi sempre acuti, e per tanti aspetti ancora drammatici soprattutto per le nuove generazioni. Ecco perché si rim-



proverava, prima di rimproverare ai suoi compagni, che all'appuntamento dell'addio alla Cassa per il Mezzogiorno, la sinistra arrivasse impreparata a sostenere la questione meridionale per quella che era ed è: la più emblematica delle questioni nazionali. «È così - dice Giacomo Schettini - che ha continuato ad essere interprete della migliore scuola del Pci nel Mezzogiorno».

Che è stata anche una «grande scuola di riforma della politica», rileva a sua volta Umberto Ranieri. Che Calice conobbe a metà degli anni Settanta. Immediatamente, con quella semplicità propria del carattere mai schematico, sempre teso a comprendere il cambiamento, a favorire l'innovazione, Calice accolse il giovane dirigente napoletano del Pci, inviato - come allora si usava - a Potenza con il compito di tirare le fila della riorganizzazione di un partito in profonda trasformazione, che usciva da un lungo periodo di discriminazioni, di lotte di resistenza dei braccianti, di emigrazione massiccia verso il Nord, di contraddizioni nelle stesse campagne della riforma agraria su cui la Dc aveva costruito la sua egemonia. «Avevo l'angoscia di fronte a quella realtà», ricorda Ranieri mentre sfoglia il libro che gli fu da guida: «Lotte politiche e sociali in Basilicata». E lo sguardo cade sulla dedica: «Per il tuo tormentoso interrogarti». Nino - era lui l'autore - aveva capito quel bisogno, e gli era andato incontro. Così come aveva compreso e sostenuto lo sforzo del partito di passare all'offensiva non solo con nuovi indirizzi ma anche con nuovi gruppi dirigenti. Di questa innovazione è stato sempre partecipe, con spirito aperto ma non per questo rinunciando alla critica, fino alla trasformazione del Pci in Pds. La viveva come un'altra occasione di evoluzione riformatrice, così come l'integrazione europea diventava il punto di riferimento del suo meridionalismo. Ed erano stimoli continui all'attività di studioso del movimento popolare e contadino, all'impegno incessante alla presidenza del Centro studi Giustino Fortunato (che cura gli annuali per una storia sociale della Basilicata), al misurare le frontiere lontane. No, non sono più quelle di Eboli.

In Primo Piano

Nessun tabù da parte del governo Jospin E i comunisti ci stanno

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

Prosegue il programma di inserimento del capitale privato nelle grandi imprese pubbliche delle telecomunicazioni e dei trasporti. E il ministro Gaysot ex «duro» del Pcf non si mette di traverso su Air France



ma di sinistra. Perché l'uomo è di sinistra, socialdemocratico e riformista, amico intimo di Michel Rocard. Ecco quindi, all'inizio di settembre, lo scontro tra due sinistre, quella di Jean Claude Gaysot e quella di Christian Blanc. Ma la cosa interessante è che non si sono scontrati su privatizzazione o su privatizzazione no, come sarebbe stato, per esempio, all'inizio degli anni '80. E che Christian Blanc voleva far presto, l'altro invece voleva prender tempo per evidenti ragioni politiche.

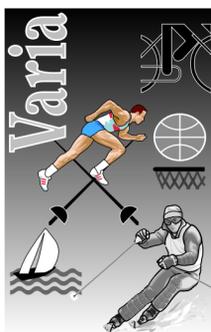
Non era forse scritto nella dichiarazione comune (gual a parlare di «programma comune»: evoca due personaggi che ne furono i firmatari nel '77, Mitterrand e Marchais, che tutti oggi giurano di non aver mai conosciuto) del 29 aprile scorso che Ps e Pcf «s'impegnano a difendere e promuovere i servizi pubblici»? Ma non è forse costume corrente, una volta al governo, di buttare gli impegni nel cesso e di tirare lo sciaquone? È stato questo l'errore di Christian Blanc. Ha minacciato le dimissioni. E Jospin, che degli impegni elettorali e della solidarietà di governo fa una inedita religione, gli ha detto «prego, quella è la porta». Secondo la destra ha quindi vinto la sinistra «arcaica e dogmatica». Ma questa è solo una parte di verità. Infatti il compagno Gaysot si è detto subito disponibile all'apertura del capita-

le» di Air France. Sarà del 49 per cento? «Nulla è stato deciso», dice lui. Ma i bene informati della Borsa parlano proprio di un cospicuo anche se minoritario 49 per cento, che consentirà entro la fine dell'anno nuove alleanze e partecipazioni. E il Pcf? Si tratta di «mutazione applicata», ha detto Robert Hue. Come la ricerca. A conferma che governare non fa male. Fa funzionare le menin-

Ma non basta. Un'altra pratica scottante, una di quelle che solo due anni fa avevano paralizzato Parigi e la Francia per tutto il mese di dicembre, si chiama France Telecom. In questo caso il tono l'ha dato il ministro dell'economia, il socialista Dominique Strauss Kahn, senza trovare opposizione nella compagine governativa (anzi, qualche grido di scandalo è venuto, ma dall'ala sinistra del suo stesso partito che cerca spazio in vista del prossimo congresso): «Non si tratta di dire "tutto pubblico" o "tutto privato", ha detto. Il governo «non ha dottrine assolute». Ci vuole «un nuovo equilibrio, una nuova alleanza tra pubblico e privato». Cosa vuol dire? Che il 20 ottobre il 20 per cento del capitale di France Telecom sarà messo in Borsa a Parigi e New York, che il 3-4 per cento delle azioni sarà riservato al personale, che Deutsche Telecom acquisirà il 7,5. In totale

...E CONTINUAVANO A CHIAMARLI "EUROSTAR"... *MAI STAINO '92*





Boxe, De la Hoya batte Camacho suo il titolo welter

L'americano Oscar de la Hoya (a sinistra nella foto) ha conservato il titolo mondiale Wbc dei welter dominando largamente il portoricano Hector Camacho ai punti nel match di sabato notte a Las Vegas, Nevada. De la Hoya, 24 anni, ha vinto tutte e 12 le riprese: quella di Las Vegas è la 26ª vittoria in altrettanti match prof. Per Camacho, 35 anni, si tratta della quarta sconfitta in 64 combattimenti.



Steve Marcus/Reuters

Karate, World cup Italia prima con quattro ori

La nazionale italiana di karate ha vinto la 6ª edizione della Coppa del mondo disputata a Manila, Filippine. Gli atleti azzurri hanno portato a casa quattro medaglie d'oro, tre di bronzo e quattro d'argento. Dietro agli italiani, ma distanziati di molto, si sono piazzati Francia (3 ori e 1 argento) e Gran Bretagna (3 ori). Il successo italiano si è concretizzato sia nella specialità kata che nel kumite.

Fittipaldi, ex pilota giura: basta rischi lo vuole Iddio

«Basta con gli sport pericolosi» dice dal letto di un ospedale di Miami dove è ricoverato, l'ex pilota brasiliano di F1 Emerson Fittipaldi promettendo di non voler più sfidare il destino. «Ho avuto un ordine da Dio: fermati e io ho garantito ai dottori che non mi vedranno più qui». Fittipaldi, 50 anni, era precipitato insieme al figlio di sei anni (illeso) mentre sorvolava le sue aziende pilotando un aereo.

Già campione della 125, Valentino domina il Gp di Catalogna. Max, 2º nella 250, risale nella classifica iridata

Rossi continua a vincere Un podio rilancia Biaggi

Alla Vuelta vince Mauri Zulle leader della corsa

È stato lo spagnolo Melchor Mauri (Once) a vincere la nona tappa della Vuelta, il Giro ciclistico di Spagna, una cronometro individuale di 35 km intorno a Cordova, al termine della quale lo svizzero Alex Zulle (Once) a preso il comando della classifica generale. Mauri, vincitore della Vuelta nel 1991, a superato di 21" l'ucraino Serguei Gontchar (Roslotto) e il ritrovato francese Laurent Jalabert (Once) di 22". Jalabert, due giorni fa leader della corsa grazie al successo della prima tappa pirenaica, era poi crollato perdendo oltre 8". In classifica Zulle dispone di 32" di vantaggio sul compatriota Laurent Dufaux (Festina) e di oltre due minuti sullo spagnolo Fernando Escartin (Kelme). Lo svizzero Zulle ha così commentato la sua performance di ieri che lo ha portato al comando della Vuelta: «Non ho più la sicurezza degli anni passati, ma volevo vincere». Escartin, sino a metà crono in buona posizione, è stato fermato da una caduta mentre Mauri, primo vincitore spagnolo di questa edizione della Vuelta, ha detto che la sua corsa non si ferma con questo successo. Primo italiano Enrico Zaina, ottavo a 4' da Zulle. Oggi 10ª tappa di 224,5 km.

BARCELONA. Rossi vince e stupisce. Biaggi non vince, ma almeno riesce a ridurre i punti di distacco dalla testa del Motomondiale. Nel gran premio di Catalogna il romano, al termine di una gara grintosa e impeccabile, si è fatto superare da Waldmann proprio nel giro finale. Gli è accaduto dopo aver preso un «folle» a poche curve dal traguardo e si è dovuto accontentare della piazza d'onore, anche perché il cambio ha continuato a fare i capricci e Max ha perso altro tempo prezioso. A rendere meno amara la pillola è arrivato il terzo posto di Ukawa che ha preceduto l'Aprilia dell'altro rivale di Max: Harada. Adesso i tre, quando mancano solo due gare al termine, sono racchiusi in un fazzoletto di nove punti. La lotta a questo punto diventa ancora più incerta ed appassionante: la pista di Sentil, in Indonesia, sarà soltanto una tappa di avvicinamento al gran finale australiano di Phillip Island. Da parte sua Biaggi riesce a guardare con maggiore tranquillità al suo futuro immediato. Anche perché in questi ultimi tempi sembra aver ritrovato la forma e la continuità dei tempi migliori e anche il feeling con il team Honda è finalmente ai massimi livelli.

«Purtroppo all'ultimo giro - spiega Biaggi -, nel "rampino", una curva che si affronta in prima marcia per poi accelerare fino in quarta, ho sfolato dalla prima alla seconda perdendo ogni chance di vittoria. Come non bastasse il folle non ne voleva sapere di rientrare facendomi perdere altro tempo. Peccato perché fino a quel momento era tutto filato liscio. Ed ero abbastanza sicuro di potercela fare a vincere questo Gran Premio. Comunque non mi lamento, sono cose che capitano nelle corse. La sorte non è stata dalla mia parte, spero lo sia in altre occasioni, magari nell'ultima gara a Phillip Island. Ieri Harada ha cercato di addormentare la corsa: basti pensare che Waldmann nonostante l'uscita di pista è riuscito a rimontare. Poi qualcosa gli deve essere andato storto, probabilmente la pista non gli piace perché è strano che sia arrivato solo quarto con una moto così forte. Meglio per me».

Claudio Presutti

Per quanto riguarda la 125 dicevamo di Valentino che stupisce. Non tanto per la decima vittoria stagionale, ma per il fatto che dimostra di non essere appagato. Anche perché il ragazzino di Tavullia con il suo new look rasato non è andato oltre un paio di impennate mentre transitava solitario sul traguardo. Molto autoritaria anche ieri la sua condotta di gara. Dopo i soliti problemi in partenza Valentino si è lanciato all'inseguimento di Sakata che era scattato in testa sin dal semaforo verde. Il sorpasso ai suoi danni ha ricordato quelli realizzati da Miguel Indurain - presente ieri sulle tribune del circuito - nei confronti dei malcapitati avversari che nelle cronometre gli partivano davanti, i quali venivano passati senza che il navarro si voltasse. Anche Rossi ha tirato dritto e nel giro di un paio di tornate si è procurato un vantaggio rassicurante. Valentino ha poi finito senza forzare con 6 secondi di vantaggio su Manako. Dietro ai due molto bella la battaglia per il terzo gradino del podio. Alla fine l'ha spuntata Ueda su un arrebbante Mirko Giansanti che ha mostrato di avere le carte in regola per ben figurare anche nella prossima stagione. Quinto Manako che precede altri tre italiani: in ordine Cecchinello, Locatelli e Scalvini.

Nella 500 ha trionfato Doohan. Molto buono anche il piazzamento di Luca Cadalora, quarto, e Dorian Romboni, decimo. Il pilota della Yamaha finalmente è stato competitivo: «Abbiamo risolto molti nostri problemi - ha detto Cadalora a fine gara - e così sono riuscito a rimanere incollato ai primi e a conquistare un buon piazzamento».

Doohan con questo successo raggiunge le dodici vittorie parziali nella stagione, facendo meglio di un altro divoratore di record, Giacomo Agostini. Il fuoriclasse australiano si allena per portare a casa il prossimo anno il quinto titolo, vista l'ormai certa conferma con il sodalizio della Honda HRC. Dove alla fine approderà anche Biaggi pronto per una nuova ed affascinante scommessa.

Luca Masotto

Nelle 500 Mick Doohan incontrastato dominatore

Classifiche Gp Catalogna, 13/ma prova motomondiale:
cc 125 1) Valentino Rossi (Ita/Aprilia) 42:14.687 2) Kazuo Sakata (Gia/Aprilia) 42:20.689 3) Noboru Ueda (Gia/Honda) 42:24.214 4) Mirko Giansanti (Ita/Honda) 42:25.872
Classifica mondiale cc 125: 1) Rossi 286 p.; 2) Ueda 200; 3) Manako 163; 9) Locatelli 78
cc 250 1) Ralf Waldmann (Ger/Honda) 42:05.928 2) Max Biaggi (Ita/Honda) 42:06.478 3) Tohru Ukawa (Gia/Honda) 42:08.868 4) Tetsuya Harada (Gia/Aprilia) 5) Loris Capirossi (Ita/Aprilia)
Classifica mondiale cc 250: 1) Waldmann 214; 2) Harada 211; 3) Biaggi 205; 4) Jacque 169
cc 500 1) Michael Doohan (Aus/Honda) 44:56.149 2) Carlos Checa (Spa/Honda) 44:56.581 3) Alex Criville (Spa/Honda) 44:57.899 4) Luca Cadalora (Ita/Yamaha) 44:58.941
Classifica mondiale cc 500: 1) Doohan (Aus) 320 punti 2) Aoki (Gia) 166 3) Okada (Gia) 159 4) Criville (Spa) 131



Max Biaggi celebra il suo secondo posto

Cesar Rangel/Ap



LOLITA E CHINESE BOX
 GLI SCANDALI DI IRONS

IL CINEMA
 IN SALA, IN TV,
 IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- **POLEMICHE**
DEMI MOORE FA IL SOLDATO IN "G.I. JANE"
- **MARKETING**
COME TI LANCIO IL FILM: PARLANO PRODUTTORI, ATTORI, REGISTI, UFFICI STAMPA
- **ITALIANI A VENEZIA**
I FILM, LE STORIE I PROTAGONISTI DEL NOSTRO CINEMA DI CUI SI È PARLATO ALLA MOSTRA



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
 FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Oggi in Irlanda gli Europei di surf: quindici gli azzurri in gara

L'Italia aspetta l'onda

Sguazzando dentro i loro pantaloncini calati, aspettano l'onda giusta e spumose emozioni. Filosofi di un modo di vestire, felici di spaccarsi i timpani con rock metallico (le cassette dei «Beach Boys» sono state messe in cantina per i «lugubri» «Sepultura») e orgogliosi di consumare week-end invernali facendosi trascinare dalle correnti della passione come i loro padri californiani, i surfisti d'Italia hanno iniziato a stare bene in equilibrio sulla tavola. Si allenano nelle insenature fasciose di Alghero o in quelle più limacciose di Livorno e Ostia. Non saranno come quelle cinematografiche delle Hawaii o della Florida che offrono tubi d'acqua di cinque metri, ma per farsi le ossa (senza spaccarsele) va bene anche la casa-reccia «Cocchia di Morto», nei pressi di Fiumicino, la palestra marina dove sono emersi i migliori surfisti «made in Italy». Piano piano, onda su onda i «nemici del windsurf» e di quegli anni '80 invasi dal tavolone a vento sono arrivati fino a riva ottenendo l'affiliazione ufficiale del Coni lo scorso

febbraio e presentandosi con maggiore dignità alla decima edizione degli Europei che la ventosa cittadina irlandese di Bundoran (costa nord occidentale) allestirà da oggi fino al 28 settembre. «L'importante è esserci, far parte di un gruppo, sfidare i colossi continentali come Francia, Spagna e Portogallo dove il surf ha preso l'onda giusta. Ma anche noi ci sappiamo difendere e all'ultimo raduno organizzato in Costa Rica gli azzurri hanno fatto un'ottima figura. Raggiungere il nostro massimo è la nostra vittoria» dice con piglio orgoglioso il presidente della neonata federazione, il viareggino Alessandro Dini, 36 anni di cui un terzo vissuti in equilibrio sulla tavola. Padre putativo di uno sport che fino a poche settimane fa sperava nella vittoria di Roma 2004 per vedere realizzato uno stadio del surf alle porte di Civitavecchia, il più giovane presidente federale del Coni attende il suo «Mercoledì da leoni»: «I nostri ventimila praticanti, distribuiti in 30 club, hanno fatto proseliti e ogni anno la cifra aumenta. Siamo

però in linea con i paesi oceanici: la nostra penisola garantisce 160 giorni di onde l'anno e nella zona occidentale della Sardegna i «cavalloni» possono raggiungere i 4 metri. È stata proprio la regione isolana ad aiutarci. Se possiamo permetterci la partecipazione europea lo dobbiamo anche all'«Ente del Turismo sardo». Saranno quindici gli azzurri con... i pantaloncini a fiori (13 uomini e due donne), nessuno di loro sogna di salire sul podio ma almeno di colorare l'avventura continentale con qualche piazzamento onorevole: nella tavoletta corta Paolo D'Angelo, Alessandro Maddaleni e lo junior Federico Pilurzu sono le pedine migliori da giocare sulla cresta di Bundoran, meno chance nel long e nel body-board, considerato dai tradizionalisti una specialità troppo facile. Si usano le pinne e ci si sdraia sulla tavola. «Il vero surfista è un'altra cosa». Come Kelly Slater, talento della Florida: il più bello, il più bravo, il più ricco tra le onde.

Luca Masotto



Privatizzazione alla francese

Cento giorni di governo, una luna di miele che si deve ormai considerare conclusa, eppure la popolarità di Lionel Jospin e dei suoi ministri sale. Come è possibile, si è chiesto il quotidiano «Le Monde», che i francesi abbiano così clamorosamente bocciato il gollista Juppé, che si preparava ad annunciare una riduzione delle imposte sul reddito, e trovino invece più convincente questo primo ministro socialista, che per l'anno prossimo prevede «tranquillamente» 15 miliardi di franchi di tasse in più e per la metà a carico dei bilanci familiari? La risposta del giornale è che a essere messa in discussione, con le elezioni e anche dopo, non è stata tanto l'impopolarità di una politica quanto piuttosto il modo di governare. Osserva il giornale che il governo Jospin è capace di produrre serenità e buon umore, mentre il governo Juppé diffondeva solo noia e te-traggine.

Il conservatore Juppé cercava di far credere ai francesi che, in alto, qualcuno si occupava di loro. Il socialista Jospin si sforza invece di convincerli che le loro preoccupazioni, le loro ansie, i loro desi-

deri, per quanto contraddittori, sono quotidiana materia di riflessione del governo e che le decisioni promano da un vero confronto di opinioni che li coinvolge. E infatti, prosegue «Le Monde», le misure adottate finora, per quanto tutte ancora da verificare nei loro esiti, hanno il merito di apparire innovative e di «rompere» con la timidezza tradizionale della politica francese. Viene apprezzato insomma il fatto, sostiene il quotidiano, che si rifiuta la logica del «così stanno le cose, non c'è niente altro da fare». Qui, conclude, sta l'arte di Jospin, nel saper imporre la sua «differenza».

Il giornale parigino non entra nel merito delle decisioni «coraggiose» adottate finora dal governo francese, e non azzarda previsioni sul loro esito. Si fa presto però a scorre-re il catalogo. Accanto ad alcune dichiarazioni di principio che per la verità hanno avuto scarso seguito - come quelle che hanno portato al braccio di ferro con i tedeschi all'ultimo vertice europeo sul ruolo della lotta alla disoccupazione nella politica finanziaria della Comunità - si impone, certo, il piano del lavoro

presentato dal ministro Martine Aubry, ma anche una politica sorprendentemente accorta in tema di regolazione dell'immigrazione e un rilancio delle privatizzazioni giudicato inatteso e ardito. Un dossier cauto di ingredienti diversi, insomma, che delinea una strategia già definita di «realismo di sinistra».

È utile istituire un parallelo tra l'immagine che offre di sé il governo francese e quella che in Italia propone il centro sinistra? In una certa misura il confronto si impone da sé, è naturale che qui si rivolga un occhio attento a ciò che matura in un contesto per tanti aspetti simile al nostro, non

Il Commento

Quel che fa la «differenza» con la destra

EDOARDO GARDUMI

solo sotto il profilo delle intenzioni politiche ma anche dei problemi sociali da affrontare. E d'altra parte è proprio dalle file della sinistra più radicale che l'esempio francese viene continuamente riproposto e indicato come cartina di tornasole di quanto si è capaci o incapaci di fare in Italia. Sottolunando anche, spesso, l'ovvia constatazione che l'Italia non è la Francia, che l'organizzazione dei due Stati non è paragonabile e che non lo è neppure il peso delle passate follie finanziarie.

Guardando con una doverosa cautela, si deve osservare che non è facile tracciare quelle nette divaricazioni di inizia-

tiva che alcuni proclamano. Jospin ha scritto a lettere cubitali sulla sua bandiera «lotta alla disoccupazione». Il programma del ministro Aubry è sicuramente interessante ed ha avuto indiscutibilmente il merito di imporsi come il primo atto significativo del governo. E il suo vantaggio sta nel fatto che sarà sicuramente finanziato. Ma il piano per il lavoro siglato alla fine dello scorso anno da Prodi, dai sindacati e dagli industriali italiani, non è, almeno nelle intenzioni, meno ricco di elementi innovativi e sicuramente è più articolato e mirato di quello francese. In entrambi i casi, comunque, i vincoli imposti dai criteri di Maastricht vengono giudicati inaggraviabili, anche se hanno in Italia effetti inevitabilmente più pesanti.

Lo stesso si può dire per la politica di dimissioni delle partecipazioni pubbliche. La prudenza della campagna elettorale sta cedendo il passo a un chiaro reimpulso alle privatizzazioni (France Telecom, Air France, Gan-Cic). E si deve tenere conto che le aziende pubbliche francesi non sono, come quelle italiane, proverbiali pietre dello scandalo. So-

no state invece sempre considerate, non solo dalla sinistra ma anche dalla destra, fiori all'occhiello dell'economia francese.

Gli ultimi annunci di vendita dati dal governo hanno provocato, come naturale, più di un malumore sindacale ma non hanno intaccato l'unità dell'esecutivo, nel quale è rappresentato anche il Partito comunista francese.

È evidente che, più di tanto, le analogie non possono essere forzate. Ma appare abbastanza chiaro che, se una differenza di fondo tra il governo della gauche e quello dell'Ulivo la si vuol trovare, bisogna andarla a cercare più nei rapporti politici interni alle coalizioni che non nei programmi. Sempre «Le Monde» dice che Lionel Jospin ha superato la sua prima prova riuscendo a sovrapporre alle differenti formazioni della sua maggioranza un quinto partito: «quello del governo medesimo che si fa sentire, senza vere contestazioni, sia dai Verdi sia dal Pcf sia, persino, dai socialisti». E questa prova, benché con alle spalle un anno in più di governo, il centro-sinistra in Italia non l'ha ancora superata.

lo Stato si sbarazzerà del 38 per cento del capitale. Privatizzazione parziale, certo, ma privatizzazione, anche se si preferisce chiamarla pudicamente «apertura di capitale». E il Pcf, che dice? Robert Hue dapprima ha tuonato contro «il dogmatismo della privatizzazione». Ma ha aggiunto: «Resta il fatto che viviamo una crisi molto dura e che c'è dunque l'esigenza, la necessità di capitali molto importanti, anche per le grandi imprese». Et voilà un altro boccone che va giù. Con qualche smorfia, ma va giù. E i sindacati non sono neanche sul piede di guerra. Stavolta perfino la de-

stra è costretta ad approvare: «È una decisione che va nella giusta direzione», ha sentenziato Edouard Balladur. Perché i conti e la concorrenza sono un'evidenza, non un'opinione e tanto meno una dottrina. Se l'ha capito il Pcf...

Ma c'è di più, ed è notizia di questa settimana. Sul mercato andranno anche il gruppo assicurativo Gan e la sua banca, il Cic, che lavora principalmente concedendo crediti alla piccola e media impresa. Il Gan realizza un volume d'affari di 53 miliardi di franchi l'anno ed è pubblico al 100 per cento. La sua privatizzazione è arrivata

nella scia di quella di France Telecom, accolta da un sostanziale consenso politico e finanziario. Per il Tesoro sarà una manna di una quarantina di miliardi di franchi (12mila miliardi di lire) che serviranno ad ossigenare altre imprese pubbliche (come Thomson Multimedia) e soprattutto a sostenere il settore delle alte tecnologie. Insomma investimenti e concorrenzialità. Anche perché, come ha detto Dominique Strauss Kahn, bisogna «costituire capitali a rischio in favore delle imprese innovative». Tutto questo per dire che Lionel Jospin non lavora unicamente sul ter-

reno sociale. Le 35 ore settimanali o i 700mila posti di lavoro per i giovani sono un solo lato della medaglia, e pure quello più esposto a parziali o totali fallimenti. Ma è quello che suscita maggiori simpatie, quello che evoca un'inventiva e una generosità delle quali, da parte dei poteri pubblici, si era persa memoria, quello che contribuisce a creare un clima di consenso e fiducia. Ma come si è visto Jospin e Dominique Strauss Kahn operano, e in profondità, soprattutto su altri fronti. E per fortuna loro i comunisti li accompagnano forse perplessi ma senz'altro collaborativi e finora

leali. Robert Hue riunisce i suoi tre ministri ogni venerdì mattina, il gruppo parlamentare si sgola in riunioni agitate (ma non troppo). È l'eccezione della riforma, la vertigine dell'azione che si scontra con i vecchi blocchi psicologici, politici, culturali. La «mutazione applicata», appunto.

Non sono tutte rose, a Parigi e dintorni. La scommessa si regge su un assunto: che si rilancino i consumi, e quindi la ripresa e l'occupazione. E sullo sfondo l'euro con i suoi obblighi di virtù. Ma Jospin dispone, per la prima volta da sedici anni, di un capitale di fiducia sco-

nosciuto ai suoi predecessori. Un po' come Tony Blair in Gran Bretagna, fatte salve tutte le differenze del caso.

Resta che in questi due paesi la sinistra è padrona del campo. Le rispettive destre sono esauste, svuotate, rissose e nulla più. Vi si potrebbe aggiungere l'Italia. Anche in Italia la destra è ormai poca e televisiva cosa.

Peccato che una delle due sinistre italiane, quella che sta con una chiappa in maggioranza e l'altra fuori, sia indifferente a questi noiosi problemi «di governo» e sbandieri di Jospin solo quel che le fa comodo.



l'Unità

Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 15 settembre 1997

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Giordania. Petra: la tomba detta del Tesoro

Foto Aleila

GIORDANIA. L'ARCHEOLOGIA LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA.

Partenza da Roma con volo di linea il 12 novembre e il 26 dicembre, otto giorni (sette notti), il pernottamento in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite incluse e un accompagnatore dall'Italia. Su richiesta la partenza anche da altre città italiane. Le quote di partecipazione: in novembre lire 3.070.000 e in dicembre lire 3.140.000. **L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morte-Pella-Madaba-Monte Nebo-Umm el Rasas)-Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia.**

L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

Partenza da Milano e da Roma con volo di linea Alitalia il 28 dicembre, dieci giorni (nove notti), il pernottamento in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite incluse e un accompagnatore dall'Italia. La quota di partecipazione è di lire 2.680.000. **L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.**

IL CAPODANNO A PRAGA.

Partenza il 31 dicembre da Milano e da Roma con volo di linea, cinque giorni (quattro notti), il pernottamento presso l'hotel Diplomat (4 stelle), la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, le visite incluse e un accompagnatore dall'Italia. La quota di partecipazione è di lire 1.520.000. **L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Konopiste-Karlestein)/Italia (via Zurigo).**

LONDRA.

Partenze giornaliere con volo di linea da Milano, tre giorni (due notti), il pernottamento e la prima colazione in albergo a 3 stelle. Su richiesta partenze anche da altre città italiane e il prolungamento del soggiorno. **La quota di partecipazione da lire 781.000.**

IL MARE A CUBA.

Partenza da Milano con volo speciale il 19 ottobre, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti, il pernottamento presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle) situato a Varadero in località Punta Blanca. La cucina è particolarmente curata, a disposizione degli ospiti la piscina e un professionale staff di animazione. **La quota di partecipazione è di lire 1.860.000.** Su richiesta la partenza da Roma o la settimana supplementare.

IL MARE A ZANZIBAR.

Partenza da Milano con volo speciale il 18 ottobre e il 29 novembre, nove giorni (sette notti), pensione completa con servizio a buffet, il pernottamento presso il Veraclub Zanzibar Village (4 stelle). Situato in località Kiwengwa, il Club si affaccia lungo la spiaggia di sabbia lambita dall'oceano indiano ed è circondato dalla rigogliosa vegetazione. È possibile organizzare safari e a disposizione degli ospiti la grande piscina, esperti istruttori per corsi di immersione, surf, vela e canoa. **Quota di partecipazione è di lire 1.860.000.** Su richiesta la partenza da Roma.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

SEI SPLENDIDI GIRI SU E GIÙ PER IL GLOBO

Le nuove proposte dell'Unità Vacanze
Dalla Persia al magico Madagascar
Nel cuore della Cina e del Vietnam
Tesoro degli Sciti: una vera scoperta

ALESSANDRA MARRA



Persia. Una veduta di Persepoli

Anche quest'anno l'Unità Vacanze ha scelto la Festa nazionale de "l'Unità" per lanciare la settima edizione dell'iniziativa turistica de "I viaggi del giornale", caratterizzati dalla presenza di un redattore del nostro quotidiano.

Negli ultimi anni, centinaia di lettori e decine di giornalisti, hanno viaggiato in lungo e in largo per il mondo, seguendo importanti eventi culturali o inoltrandosi in paesi dove l'itinerario era studiato per approfondire argomenti di grande attualità politico-culturale. Una forma di turismo strettamente legata, innanzitutto, a l'Unità e ai viaggi di gruppo: viaggi che uniscono al fascino della scoperta l'allargamento degli orizzonti culturali.

Negli ultimi anni, per fortuna, certi modelli "scatta e fuggi" hanno subito profonde trasformazioni. Oggi, sono sempre più numerosi i turisti che scelgono non un viaggio qualsiasi, ma una destinazione ben definita e che dà voce a coltivate aspirazioni, in cui cultura e svago si sposano felicemente. Il nostro pubblico è costituito prevalentemente da lettori del nostro quotidiano ma anche di altre testate ed è, quindi, un pubblico informato e che costituisce un osservatorio attento per indagare quel soggetto ambito e corteggiato dalla grande industria del turismo: il moderno turista del Duemila.

Come sarà e a cosa ambirà il turista del prossimo millennio? Se il Giubileo è considerato l'evento turistico dei prossimi anni, non si può negare che è mutato, in questi anni, l'approccio al viaggio. Si percepisce la necessità di "pellegrinare", intesa come bisogno di viaggiare per camminare gomito a gomito con chi è diverso da noi, e per stare insieme.

Nello studiare e organizzare il nostro lavoro, abbiamo cercato di cogliere le curiosità, i gusti, gli interessi, decifrando quell'intima necessità di aprire l'uscio di casa sul mondo, di svagarsi con allegrezza senza omologare, nei modi di viaggiare, un paese all'altro.

In parte crediamo di esserci riusciti, navigando in un mare aperto e senza timidezza, prendendo il me-

glio di un originale bagaglio culturale.

Nel mercato del turismo, l'Unità Vacanze oggi ha una sua fisionomia dai contorni ben delineati. Ma, come per tutti gli operatori turistici, il 1997 anche per noi è stato un anno difficile: la crisi economica, l'impennata del dollaro e il relativo aumento del costo del viaggio, le iscrizioni a pochi giorni dalla partenza - magari il

viaggio con il volo intercontinentale -, abitudine ora anche del nostro pubblico, la disinvoltata politica delle grandi compagnie aeree. L'invito, quindi, cari lettori, è di iscriversi in tempo ai viaggi della nostra agenzia che qualche volta criticate ma che, spesso, elogiaste.

Ed ecco gli itinerari della "Settima edizione dei viaggi del giornale": sei destinazioni che, come per le precedenti edizioni, rivestono interesse di carattere politico, storico, archeologico, artistico e naturalistico. *La Persia*: paese di straordinario interesse archeologico, storico e politico. L'unico inconveniente: le donne si dovranno abbigliare secondo i costumi iraniani. *Itinerario naturalistico in Madagascar*: qui la natura è la vera protagonista e il nostro itinerario, anziché fermarsi solo alle spiagge, percorre l'interno del paese e, l'incontro con la gente malgascia, offrirà più di una riflessione sulla disparità tra Nord e Sud del pianeta. *La Cina a Sud delle nuvole*: itinerario già proposto ma di notevole interesse, la Cina metropolitana di Pechino e la Cina contraddittoria dell'interno.

Se scegliete *Una settimana a Pechino*, avrete la possibilità di addentrarvi al meglio nella complicata realtà della capitale cinese.

Poi *La Cina e il Vietnam* insieme: due realtà a confronto, vicine geograficamente ma molto diverse fra di loro, un viaggio per veri appassionati.

Infine *Il Gran Palazzo del Cremlino e il Tesoro degli Sciti*: una visita splendida e di grande fascino quella del Cremlino e l'altra al Museo Hermitage, dove il Tesoro degli Sciti è custodito, con opere di incomparabile bellezza, una vera scoperta.

Telefonateci, richiedeteci l'opuscolo e ve lo spediremo subito.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA

"Iran", guide EDT, 1993, 42mila. Esaurienti le notizie sul paese: la storia, la geografia, la cultura di una civiltà antica. Informazioni pratiche: visti e ambasciate, usi e costumi, dove alloggiare. Itinerari archeologici, le città storiche, il paesaggio naturale.

LE LETTURE CONSIGLIATE

Attilio Brilli: "Quando viaggiare era un'arte", ed. Il Mulino, 1995, 18mila.

L'autore, ripercorrendo la letteratura e la storia del "Gran Tour" e il viaggio inteso come itinerario culturale e di formazione, ora si interroga sull'avvenire di quest'arte nell'epoca contemporanea.

Jean-Didier Urbain: "L'idiota in viaggio", ed. Aporia, 1997, 28mila.

L'idiota in viaggio è il turista, goffo e cattivo viaggiatore. L'autore si lancia in una storia a difesa del "turista", indagando i comportamenti, gli spostamenti, i sogni di un personaggio contraddittorio.

Librerie Feltrinelli

BAZI, via Dante 91/95, tel. 050/5219877
BOLOGNA, piazza Ravennata 1, tel. 051/269891-265533
BOLOGNA, piazza Galvani, 1/14, tel. 051/239900
FIRENZE, via dei Cerretani, 33/35R, tel. 055/238252
GENOVA, via P. E. Bense, 32/R, tel. 010/207665
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/5704818
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/7600366-760656
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/8643120-8646400
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/26531790
MOSENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222688
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/874630-8741189
PALERMO, via Maqueda, 4/9, tel. 091/877765
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/227492
PESCARA, corso Umberto I, 57, tel. 085/26258-26259
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/679328-6793592
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6980112
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/48430
SALERNO, piazzetta Barracano, 3/4/5, tel. 089/253631
SERA, via Bianchi di Sopra, 84/86, tel. 0877/44009
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541827
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/2073782
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/269070-269210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/8703782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/482878

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.500.000

Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Visti consolari lire 90.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

(7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000

Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



UNITÀ X LIBRO

In Primo Piano

Ansa

Compie un anno la nuova Tangentopoli

MARCO FERRARI

Un anno fa, esattamente il 15 settembre 1996, la parola Tangentopoli, con le sue ombre e i suoi misfatti, tornava a risuonare negli squilli di cronaca. Nella rete dei giudici cadevano un personaggio notissimo (Lorenzo Necci), un ex alfiere della Dc e della massoneria (Emo Danesi) e uno strambo faccendiere (Pier Francesco Pacini Battaglia). Un carcere di periferia, quello della Spezia, situato in una anonima strada tra capannoni, autorimesse e linee ferrate, veniva preso d'assalto dai cronisti. Due giovani magistrati, Alberto Cardino e Silvio Franz, rinnovavano i fasti legalitari del Pool milanese. E la gente correva davanti al nuovo palazzo di giustizia della Spezia, disegnato da Ignazio Gardella, per farsi fotografare. Come un boomerang quell'inchiesta provocò le dimissioni del simbolo di Mani Pulite, l'ex pm Antonio Di Pietro diventato ministro del governo Prodi e ora in corsa per un seggio senatoriale nel Mugello a nome dell'Ulivo.

Dodici mesi dopo quella complessa indagine si è sfilacciata: la parte che concerne Di Pietro è nelle mani dei giudici di Brescia ancora alle prese con l'enigma paciniano: sbancato e sbiancato? a proposito dei suoi rapporti con l'ex pm milanese. L'altro filone, quello legato alle toghe sporche della procura romana, è finita a Perugia e sta rivelando intrighi infiniti e personaggi nuovi, come il fiscalista Malpignano. Il pm Cardino ha chiesto e ottenuto proprio in questi giorni di passare al civile, l'altro sostituto procuratore Franz è sempre alle prese con il fascicolo traffico di armi e con il caso delle discariche maledette della Spezia.

In questo lungo tunnel investigativo, caratterizzato da fasi di stallo ma anche da nuovi capitoli, di Necci e Pacini Battaglia non si è mai smesso di parlare. «Se muoio si sappia che non mi sono suicidato», ha detto l'ex amministratore delle Fs all'uscita dal suo ultimo impegno giudiziario, venerdì 29 agosto, con i magistrati di Perugia. Quest'uomo di 58 anni, entrato all'Eni nel '75, diventato presidente Enichem nell'83 e presidente Enimont nell'89 prima di diventare il numero uno delle Fs nel '90 nelle vesti di commissario e quindi di amministratore delegato, sembra ormai conservare le chiavi della Prima Repubblica. Quando era chiuso in cella alla Spezia, Necci cominciò a scrivere un'opera monumentale di oltre mille pagine pomposamente intitolata «Autobiografia di un boiardo di Stato». E bastato che l'ex manager pubblico, ora in cerca di lavoro in Sud-Africa, leggesse i titoli dei capitoli delle sue memorie perché nei palazzi del potere si spargesse il panico: storie, avvenimenti, appunti ed episodi del manager che negli ultimi trent'anni fa avuto il massimo della confidenza col potere. Entrato all'Eni con la patente di laico di area repubblicana, salito al vertice dell'Enichem, Necci si destreggiò tra De Michelis e Colombo finché il suo nome non circolò tra i pretendenti alla massima carica nel 1989, in piena era Caf, una volta scaricato Franco Reviglio. I grandi giochi non lo favorirono agevolando invece la scalata all'Eni di Gabriele Cagliari e lui si consolò con l'Enimont. Anche il passare indenne risultando alla fine l'unico a non essere incorso in grane giudiziarie. Quando lo chiamarono alle Fs sul suo tavolo gli sbatterono subito l'affare Alta Velocità, quarantamila miliardi di traversine e piloni. Anche dal vortice di Mani Pulite l'avvocato di Fuggi ne è uscito sostanzialmente bene a parte il sospetto della tangente Tpl confessata da Cragnotti (sei miliardi

di franchi divisi tra lui, Necci e Gardini tramite la mediazione bancaria Pacini Battaglia) e uno strano interrogatorio di Di Pietro al banchiere italo-svizzero che scagionò l'ex manager delle Fs affossando invece Pio Pignorini.

Caduti i grandi boiardi di Stato, eliminata un'intera generazione di dirigenti politici, Necci si defilò dalla quotidiana gestione dei treni per lanciarsi nel ruolo di grande traghettatore del Paese verso la modernità. Si mette a studiare da ministro, forse da primo ministro finché una domenica di settembre nella sua villa di Marina Velca, nei pressi di Tarquina, non si presenta una macchina dell'ormai famoso Gico della Guardia di Finanza di Firenze. Dal 15 settembre al 20 novembre l'ultimo grande manager subisce l'onta del carcere e degli arresti domiciliari, svela i suoi conti bancari e le continue esigenze di denaro, cerca di accreditare l'immagine di una persona sola in balia di altri imbroglioni e persino di una famiglia spendacciona e cedendo il passo a Cimoli abbandona anche l'idea di una sua pronta riabilitazione. Ora non gli rimane che il ricatto dei ricordi e degli appunti per sparare di ottenere quello che vuole e cioè un

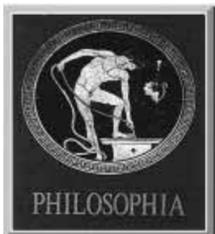
ruolo di manager e consulente privato. Ma qualcosa ha già ottenuto: le Ferrovie gli hanno pagato le succose parcelle dei suoi due avvocati, 350 milioni più Iva, naturalmente tutti a carico degli abbonati e dei pendolari! Così, per ora, il suo libro promesso resta tale: un chilo di bozze di paura.

Se Necci si è accreditato presso l'opinione pubblica come uomo beffato da un nemico invisibile, Pacini Battaglia ha sfoderato l'idea di un Paese dove senza intermediazioni, conoscenze e ricatti non si fa un solo passo avanti. Con la maestria linguistica e gestuale del toscano maledetto, il banchiere ha continuato (e forse continua) a tenere tutti in mano come un burattinaio che muove le sue pedine. Ha salvato Di Pietro, ha scaricato D'Adamo, ha messo qualche ombra su Previti. E chissà ancora quanti pollici all'insu o all'ingiù comporrà nelle sue intricate vicende giudiziarie.

Con la sua figura statuarica, il piglio deciso e la parlata franca, il «corsaro» di Bientina è diventato una sorta di testimone di Tangentopoli 2, l'approdo che conferma l'esistenza di un'emergenza e un'anomalia tutta italiana, quella della corruzione. E non ci sono soltanto i risvolti del caso Necci e i clamorosi sviluppi di Perugia che denunciano l'esistenza di una rete «sporca» di magistrati romani, ma c'è anche il caso Previti a testimoniare che il vizio capitale del potere non demorde. Si parla dell'ex ministro di Berlusconi ma spuntano fuori i nomi di sempre: Pacini Battaglia, Squillante, Verde, Pacifico, Rovelli ecc. Il nuovo status symbol del potere occulto non è più un grembiolino ma un Gsm svizzero, il telefonino che Pacini Battaglia distribuiva a amici e collaboratori nella certezza di non essere intercettato. Peccato per lui che qualcuno si sia introfolato nella sede romana della sua società, ai Parioli, per inserire un microfono-fantasma sfuggito persino agli accurati controlli di bonifica che il prudente faccendiere faceva effettuare saltuariamente.

Quelle bobine registrate hanno rivelato un'Italia di vizi e intrighi, di malefette e tangenti che non vuole morire e che nessun governo pare capace di estirpare. Per questo Pacini Battaglia ostenta sicurezza: nei caveau delle sue banche svizzere ci sono tanti miliardi occulti, ma si conservano soprattutto i segreti di un Paese malato.

Tutto inizia con l'arresto di un famoso boiardo di Stato, Lorenzo Necci, di un banchiere corsaro, Pacini Battaglia, e di un alfiere Dc, Emo Danesi



Parla il grande neuroscienziato inglese e narratore di casi clinici, che ha ispirato il celebre film «Risvegli»

Sacks: «Il cervello costruisce il mondo E il mondo il cervello. Vi spiego come»

Negli ultimi dieci anni il progresso nel campo degli studi sul sistema nervoso centrale è stato enorme. Si è passati da una visione meccanicistica e di tipo meramente fisiologico, ad una sintesi molto sofisticata di teoria evolutivista e di «costruttivismo».

Dottor Sacks, quando ha cominciato ad occuparsi dello studio del sistema nervoso, il modello prevalente era quello che vedeva un rapporto meccanico fra una lesione e un disturbo neurologico?

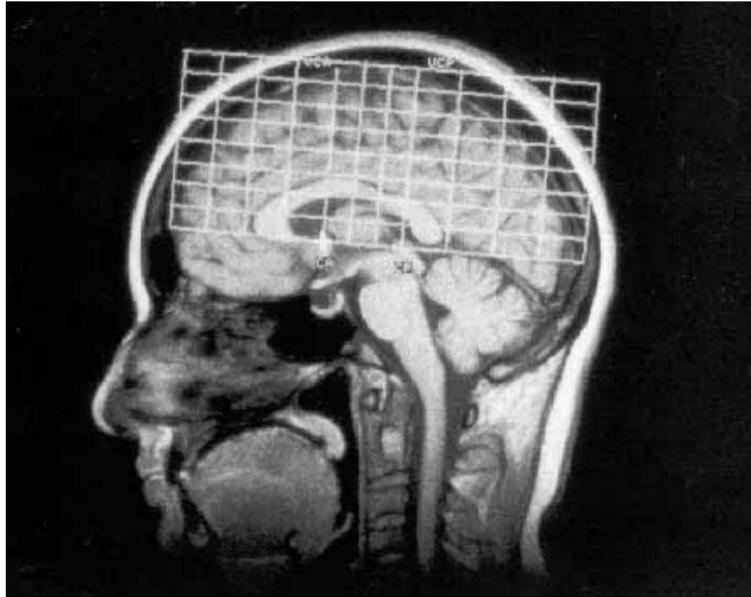
«Nel periodo in cui mi sono specializzato in neurologia, la fisiologia non aveva alcun contatto con la psicologia. Si limitava allo studio di singole cellule nervose e dei riflessi spinali, mentre l'integrazione con l'attività cerebrale era minima. Non si sapeva praticamente nulla della neurologia del comportamento, o dell'immaginazione, delle emozioni, della percezione o della coscienza. Si pensava che il mondo venisse traslato immediatamente in una serie di percezioni. Si riteneva, ad esempio, che i colori venissero visti direttamente dal cervello, all'interno del quale esisteva un centro per la percezione dei colori; si credeva, quindi, che i colori fossero trascritti dal mondo esterno in questo centro, per poi essere, in un certo senso, guardati da un minuscolo osservatore - un *homunculus* situato dentro la testa».

Che cosa l'ha allontanata da tale concezione dell'attività cerebrale?

«Una delle cose che mi scosse da questa visione è stata l'osservazione di un paziente - un pittore che aveva perso totalmente la percezione del colore, a seguito di un trauma cerebrale. Risulta evidente che costui riusciva a distinguere le diverse lunghezze d'onda della luce, ma non riusciva a metterle in relazione per produrre una percezione del colore. Non riusciva a costruire i colori. Non avevo mai pensato al colore in termini di un processo di correlazione e comparazione operato dal cervello. Si può dire che nel mondo esterno i colori non esistono: il colore è un'invenzione del cervello. La neurologia convenzionale, inoltre, tende a separare la sensazione dall'immaginazione o, anche, la sensazione dalla comprensione. Dallo studio del paziente di cui parlavo risultava chiaro che, nonostante solo una piccola parte della corteccia visiva fosse stata danneggiata, tutta la sua sensibilità e immaginazione erano state trasformate. Non solo non percepiva il colore, ma non riusciva neanche a immaginarlo o a ricordarlo. Il colore come veicolo era scomparso. Tutto il suo modo di percepire il mondo esterno era cambiato. In questo modo, si poteva osservare una sorta di catastrofe ascendente che in un certo senso si propagava dalla periferia; e allora ci si rendeva conto che il colore non è solo una sensazione, bensì anche una categoria della conoscenza, una categoria della percezione. Gli stessi fatti clinici, dunque, possono assumere un'interpretazione molto diversa, molto più dinamica. Credo che tale dinamismo si trovi soprattutto nei processi cerebrali globali e nella correlazione fra le diverse parti del cervello. Ritengo che sia proprio questo, piuttosto che la teoria della presenza di piccoli moduli autosufficienti all'interno del cervello danneggiabili dalle lesioni, il grande cambiamento che ha avuto luogo negli ultimi anni».

Gerald Edelman è il principale esponente di questa nuova visione dei processi cerebrali. Potrebbe illustrarci brevemente le sue teorie?

«I primi lavori di Edelman riguardavano il sistema immunitario e il modo in cui il corpo reagiva agli invasori. Riuscì a dimostrare che non esisteva solo un anticorpo modellato sulla base degli invasori, ma che ce n'era una varietà enorme, fra cui sarebbe stato selezionato il più adatto, che veniva poi moltiplicato. In un certo senso, questo può essere considerato una specie di processo darwiniano di competizione e selezione da un gran numero di varianti. In seguito, Edelman cominciò a chiedersi se un simile processo darwiniano non potesse aver luogo anche nel sistema nervoso. Le idee tradizionali sul sistema nervoso erano più vicine all'anatomia, alla programmazione e anche alle idee recenti - a mio avviso, un po' eccessive - della genetica. Richard Dawkins, ad esempio, sostiene che siamo creati anima e corpo dai nostri geni. Ora, nessuno mette in dubbio l'influenza e i limiti che ci impongono i geni. Edelman si interessa soprat-



Accanto, elaborazione al computer del cervello. Nella foto sopra Oliver Sacks

tutto a ciò che accade all'interno di questi limiti e all'enorme area di variabilità che ne consegue. Una delle prime cose di cui si è occupato Edelman è stato lo sviluppo del sistema nervoso nel periodo prenatale. È riuscito a dimostrare che, grazie a un imprevedibile processo di movimento e migrazione delle cellule, anche due gemelli identici, al momento della nascita, sono dotati di sistemi nervosi completamente diversi. A livello di circuiti minimi, ogni sistema nervoso è unico alla nascita. Quest'enorme gamma di variabilità non può che rappresentare un incubo per chi pensa in termini computazionali, dove è necessario avere schemi di circuiti abbastanza fissi - un *hardware* fisso a cui poter applicare i programmi. I circuiti, però, sono diversi nei dettagli in ciascun sistema nervoso. Sempre seguendo Edelman, dopo la nascita e nel corso della vita, la selezione avviene attraverso l'esperienza. In questa fase, a stimoli diversi, ogni essere umano, ogni sistema nervoso reagirà in modo diverso, a seconda di ciò che si ritiene più importante o saliente. Atti di categorizzazione percettiva avvengono sin dall'inizio. A questo proposito viene voglia di fare un parallelo con la filosofia. Nel XVII secolo. Ad esempio, Leibniz pensava in termini di armonia prestabilita e idee innate. La sua è quasi una visione platonica. Ed è, in un certo senso, anche la visione adottata da Cartesio e che oggi possiamo

trovare persino in alcune teorie di Chomsky sulla grammatica innata. Per Leibniz, quindi, esistono idee innate, o prestabilite. Per Locke, al contrario, esiste solo una *tabula rasa*: un sistema nervoso di cera su cui le impressioni lasciano man mano il segno. Evidentemente, nessuna delle due teorie è davvero esatta, perché la struttura del cervello e quella del mondo devono determinarsi a vicenda. Credo che sia questa la ragione per cui le teorie di Edelman sono così interessanti: egli vede il cervello come un organo in continuo movimento, caratterizzato da processi attivi di percezione e categorizzazione. Non si tratta delle impressioni passive di cui parlavano Locke e Hume. E ciascuna di queste percezioni e categorizzazioni percettive sarà messa in relazione con altre e con un senso dell'io in via di evoluzione. Questa correlazione è resa possibile grazie a ciò che Edelman chiama il «segnale di ritorno». Questo segnale di ritorno non significa soltanto *feedback*, ma è un processo grazie al quale le varie parti del cervello e tutte le categorizzazioni locali, tutti gli schemi, comunicano l'uno con l'altro fino a raggiungere una sorta di consenso. Questo collegamento, questa sorta di correlazione, mette in comunicazione innanzitutto i sensi, in modo che noi riusciamo a intuire la forma, il peso, il colore e la materia di un oggetto qualsiasi. Edelman ha detto

anche che il mondo non è scomponibile in oggetti e, dal punto di vista percettivo, è proprio così. Non voglio dire che non esistano oggetti nel mondo, ma dal punto di vista percettivo, siamo noi che dobbiamo ricostruirli da soli».

Ciò che quindi a noi sembra elementare è il prodotto di un processo estremamente complesso?

«Nell'infanzia questa categorizzazione, questa correlazione, sono sempre automatiche e facili, al punto che l'enorme portata dello sforzo che queste operazioni comportano a livello neurologico e psichico può passare forse inosservata. Cene rendiamo conto soltanto quando vediamo quei casi in cui il processo non accade. E, infatti, questo è il vero motivo per cui, diciamo, i neurologi possono avere qualcosa da dire in proposito, perché si trovano ad avere a che fare con pazienti in cui un meccanismo si è guastato: o un dato sviluppo non ha avuto luogo oppure una funzione è stata sconsueta, e soltanto allora si vede l'enorme complessità e difficoltà del processo. In condizioni normali di salute tutto è semplicissimo, non ci si rende conto dell'enorme portata dello sforzo. Ebbene, Edelman descrive l'enorme portata del compito che il sistema nervoso nell'individuo deve svolgere per formare il mondo. Secondo Edelman, è proprio da questo livello di categorizzazione percettiva che la correlazione ha inizio, per salire poi a livelli più alti, tra la percezione presente e l'esperienza passata; si formano così

le scene, una coscienza primaria, e poi, con l'ingresso del pensiero e del linguaggio, si forma la coscienza di ordine superiore. Ebbene, questa è una teoria molto ambiziosa, e molto audace, come non credo ce ne siano mai state prima, in cui l'idea di uno sforzo autonomo, di un'ascesa ininterrotta verso livelli di complessità e di organizzazione sempre più alti viene elaborata nei minimi dettagli. In un certo senso, prima ci trovavamo quasi costretti entro un dualismo, perché concetti come la coscienza, la capacità di decidere e di giudicare sembrano così infinitamente superiori rispetto a tutto ciò che appartiene alla sfera neurologica».

Così, secondo questa teoria ogni essere, ogni organismo, ogni sistema nervoso prende la propria strada particolare?

«La questione della variazione individuale è ovviamente, molto, molto importante sul piano clinico: i pazienti sono diversi e ognuno ha bisogno di essere capito in modo diverso e ha bisogno di essere curato in modo diverso. Ad esempio in una sindrome che mi interessa in modo particolare, la sindrome di Tourette, non ci sono due persone affette in modo eguale. Tale sindrome fu descritta dal neurologo francese Gilles de la Tourette negli anni Ottanta dello scorso secolo e consisteva tra l'altro in movimenti convulsivi, emissioni verbali e strani comportamenti, ripetizioni di parole, talvolta, in una sorta di giosicità. La sindrome viene incorporata con la per-

Una vita fra Londra e New York

Oliver Sacks è nato a Londra il 9 luglio 1933. Dopo aver conseguito la laurea in medicina alla St. Paul's School di Londra e la specializzazione in neurologia al Queen's College di Oxford si è trasferito a New York, dove si è dedicato al lavoro clinico, occupandosi soprattutto di pazienti sofferenti di emicrania cronica e di parkinsonismo postencefalico. Membro dal 1974 dell'Associazione Gilles de la Tourette, ha lavorato fino al 1992 presso l'Albert Einstein College of Medicine di New York. Tra le sue opere, ricordiamo (nelle edizioni italiane): «Emicrania», Adelphi, 1992; «Risvegli», Adelphi, 1987; «Su una gamba sola», Adelphi, 1991; «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello», Adelphi, 1988; «Vedere voci», Adelphi, 1991. In italiano sono anche usciti recentemente: «Un antropologo su Marte», Adelphi, 1995 e «L'Isola dei senza colore», Adelphi, 1997. Nel corso delle sue ricerche, Oliver Sacks ha approfondito lo studio delle funzioni dell'emisfero destro e delle ripercussioni sul sistema centrale di lesioni periferiche e deficit specifici. Studiando, anche a partire dal suo vissuto personale, e in un fecondo scambio epistolare con il maestro russo della neuropsicologia, A. R. Lurija, i disturbi dell'lo corporeo determinati da problemi neurologici, Sacks respinge la nozione di una rigida localizzazione a livello cerebrale dello «schema posturale» basata sul dualismo mente/corpo, e rimette in gioco il concetto di tempo come elemento fondamentale per la conservazione (o dissoluzione) dell'«immagine del corpo» anche in termini di verifica clinica e anatomopatologica: per esempio, se una mano è deafferentata o resa inattiva per un certo tempo, perde il posto che le corrisponde nella corteccia sensitiva.

sonalità e le esperienze di vita e quindi si differenzia. La cosa interessante è che sono convinto che la sindrome di Tourette in Giappone sia un po' diversa dalla sindrome di Tourette in Europa. Oltre al fatto che esistono diversi tipi di esigenze e di condizionamenti culturali, non basta limitarsi a stabilire una diagnosi fisiologica di questa sindrome: è indispensabile essere in possesso della storia personale, di un'anamnesi, di un resoconto; inoltre i comportamenti e le emissioni verbali tourette sono inspiegabili se non si sa cosa sia successo alla persona. In termini più generali, quindi, l'anamnesi e l'evoluzione individuale acquistano un'importanza primaria in neurologia e in biologia. Il mezzo per esprimerle è un racconto. Da sempre disponiamo delle anamnesi e delle descrizioni di casi individuali. Penso che a un certo punto si sia affermata la convinzione che fossero ormai strumenti obsoleti: non abbiamo tempo per scrivere bei racconti d'ampio respiro alla maniera ottocentesca, dobbiamo presentare invece i fatti, arrivare al dunque, trovare le lesioni, stabilire una diagnosi; ma ora, negli ultimi cinque o dieci anni, la descrizione di casi individuali sta riaffermando. I modelli della biologia devono essere estremamente diversi da quelli della fisica. In biologia il tempo e la complessità sono tutto. Penso che questa esigenza sia sentita sempre più anche nella fisica: gran parte della fisica classica si fonda su alcune specie di situazioni ideali, semplificate, come un pendolo privo d'attrito o due corpi che si attraggono. Così non è nel mondo reale, e i concetti di caos, auto-organizzazione e complicazione cominciano ora ad apparire in tutti i campi della fisica e della chimica, ma sono sempre state presenti nella biologia. Penso che sia molto emozionante che la teoria classica del darwinismo abbia acquisito una nuova, vigorosissima forma con il darwinismo neurale e lo sviluppo dell'individuo».

Quindi Lei spinge il concetto di individualità sino a considerare la persona affetta da una sindrome, oltre che ovviamente un individuo, un soggetto dotato della capacità di esprimersi in maniera originale, e perfino creativa.

«Senza altro non intendo negare la presenza della menomazione, il mutamento organico; ma qualunque esso sia, quello che mi interessa immensamente è che costituisce un sfida per me, per il paziente e per noi tutti, credo, sia il modo in cui il sistema nervoso della persona riesca a riorganizzarsi, come la condizione alterata possa di nuovo diventare efficiente, ma in maniera diversa. Per esempio, nel caso del pittore che aveva perduto completamente la percezione dei colori, in un primo momento egli ebbe la sensazione di trovarsi in un mondo indichibilemente orribile, anormale, immiserito. I colori, questo grande mezzo di trasmissione di piacere, di significato e di drammaticità, erano spariti e ciò pregiudicava seriamente la sua percezione e la sua rappresentazione del mondo. Non sapeva come andare avanti, si sentiva finito, come artista e come persona. Circa cinque settimane dopo, una mattina, mentre si recava al lavoro in macchina, vide sorgere il sole: non vide i colori, non vide il rosso e ai suoi occhi l'alba apparve come un'immensa esplosione nucleare. Fu una visione piena di forza drammatica. Si chiese se mai prima di lui nella storia dell'umanità qualcuno avesse visto un'alba come quella, e allora la dipinse: fu uno dei suoi primi quadri in bianco e nero, un'alba apocalittica, e così il difetto in un certo senso si trasformò in una sensibilità particolare. Tutto il suo mondo fu riorganizzato in modo da non sembrare più difettoso in una dimensione, bensì completo in un'altra: il pittore divenne molto famoso per questi quadri in bianco e nero. Mi guarderei bene dal consigliare a qualcuno qualsiasi di queste sindromi, tuttavia sono convinto che possono avere un'altra faccia, e certamente ciò che si vede sempre è la persona riorganizzata, o anche l'animale, che fa il miglior uso di quel che ha a disposizione».

Pietro Corsi

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

